ANNO XLVI MATTINO TORINO, Martedì 20 Febbraio 1912 MATTINO NUM. 51

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,20	4,25	1,50
Estero:	33,30	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Prangar, non flectar

L'avv. Salem di Costantinopoli ricevuto alla Consulta

Tranquillità completa alle trincee

La fiducia di un gran giornale francese nel successo definitivo dell'Italia

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Ciò che l'avv. Salem ritornando a Costantinopoli potrà riferire ai Giovani turchi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, notte.

L'avv. Salem si è affrettato a smentire che egli sia venuto a Roma con una missione dei Giovani Turchi. Per vincere l'eventuale scetticismo dei «reporters» di giornali non ha esitato a dare lunghe e particolareggiate spiegazioni sui veri motivi del suo viaggio facendo l'opportuna *réclame* alle due banche che stanno sotto il suo patrocinio. Chi volesse trovare il pelo nell'uovo potrebbe dire che il grande zelo dell'avvocato Salem nel dare conto del vero motivo del suo viaggio trova in sè stesso il sospetto: per lo meno sembra strano che egli, partito alla volta di Vienna, abbia dovuto, strada facendo, deviare per far capo a Roma e che qui sia arrivato proprio alla vigilia della riapertura del Parlamento, di questa riapertura aspettata con ansia dai Giovani Turchi e dai loro soci occidentali. Chi non è legato all'avv. Salem da vecchia amicizia può anche trovare strano che egli, suddito italiano, sia pane e cacio coi Giovani Turchi anche ora che l'Italia è in guerra con la Turchia, anche ora che i Giovani Turchi trattano gli italiani nel modo a tutti noto. Ma anche ammettendo che l'avv. Salem non abbia alcuna missione, anche prestando piena ed intera fede alle dichiarazioni da lui fatte in ordine ai motivi del suo viaggio, anche riconoscendo casuale la coincidenza del suo arrivo a Roma con l'imminente riapertura del Parlamento, non si deve escludere che egli, fra un affare bancario e l'altro, possa rendere qualche prezioso servizio politico ai suoi amici del comitato «Unione e Progresso». Costoro, a furia di suggestionarsi a vicenda, corrono precipitosamente verso l'abisso. In questi quattro mesi di guerra, anzichè imparare qualche cosa dall'esperienza, hanno sempre più perduto la nozione della realtà. Anche ora l'ex ministro Bambasade dichiara in un giornale: «Non firmeremo mai la pace, non accetteremo mai l'annessione, ma diremo all'Italia: Volete Tripoli? Prendetela. Non accetteremo indennità non essendo stati battuti nè abbiamo d'altra parte il coltello alla gola. I cannoni italiani non possono arrivare a Costantinopoli. Attendiamo con calma le minaccie italiane».

Un ex-ministro turco scrive a questo modo ora che la culla dell'Islam s'è sottratta alla dominazione turca con l'aiuto dei cannoni italiani, ora che l'esercito turco nello Yemen, battuto dagli insorti, si è dovuto rifugiare nelle fortezze vicino alla costa senza che possa essere rifornito nè dall'interno, ove dominano gli insorti, nè dal mare bloccato dalla flotta italiana, ora che l'Albania, spinta dall'esempio dello Yemen, si è già accinta a ripetere l'insurrezione dell'anno scorso. I bravi «malissori», falliti i loro buoni uffici col governatore Assan Riza-bey, il quale ha avuto il coraggio di dichiarare che il Governo turco aveva mantenuto tutte le sue promesse in ordine alle riforme, hanno ripreso le armi con fortuna inquantochè hanno sorpreso e trucidato quattrocento soldati turchi dopo un accanito combattimento. I giovani turchi con l'insurrezione vittoriosa dello Yemen e con la nuova insurrezione dei Malissori in Albania parlano ancora altezzosamente dell'Italia, e mentre da un lato il comandante dell'esercito turco-arabo in Cirenaica, per trattenere gli arabi, emana un proclama annunziante che le truppe ottomane comandate da Annibale redivivo sono alle porte di Roma, d'altra parte i ministri membri del Comitato «Unione e Progresso» ed i loro soci occidentali, fra i quali c'è più di un diplomatico, vanno proclamando dentro e fuori l'Impero ottomano che la Camera italiana, appena riunitasi, abolirà il decreto-legge del 5 novembre e proclamerà la sovranità della Turchia sulla Tripolitania e la Cirenaica per secondare il popolo impaziente di pace. In tali condizioni, l'avv. Salem potrà rendere un grande servizio ai suoi amici del Comitato «Unione e Progresso» facendo una inchiesta sulle condizioni dello spirito pubblico in Italia ed assistendo alla prima seduta della Camera, nella quale la rappresentanza nazionale si occuperà del decreto del 5 novembre tanto ostico ai giovani turchi. Egli avrà così modo di conoscere quale e quanta influenza eserciti sullo spirito pubblico italiano il partito socialista, quale e quanto seguito in Parlamento ha questo partito, nel quale i giovani turchi hanno concentrato le loro grandi speranze fin dall'inizio della guerra.

L'avv. Salem potrà così affrettarsi a scrivere ai suoi amici del Comitato «Unione e Progresso» che il popolo italiano attende serenamente alle sue quotidiane occupazioni nella più grande tranquillità non mostrando nemmeno di accorgersi della guerra, della quale non è punto stanco e che i comizi contro la guerra tenuti a Milano da una frazione del partito socialista non hanno alcuna eco nel paese. Assistendo alla prima seduta della Camera, vedrà con i suoi propri occhi, sentirà con le proprie orecchie l'entusiasmo che si sprigionerà dalla quasi totalità della rappresentanza nazionale nel momento in cui il presidente manderà ai combattenti in Tripolitania ed in Cirenaica il saluto della Nazione. Chi è in grado di poterlo sapere mi ha detto stamane che in quel momento i deputati socialisti, che fanno capo all'on. Bissolati, separeranno la loro responsabilità dai deputati socialisti che fanno capo a Turati. Voglio dire che l'on. Bissolati ed i suoi amici si alzeranno in piedi per unire i loro applausi all'applauso di tutti gli altri partiti. Faranno altrettanto anche la maggior parte dei deputati repubblicani, che, a differenza dell'on. Turati e compagni, voteranno a favore del decreto che proclama la piena e completa sovranità del regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. L'on. Bissolati era fautore di una soluzione che, a nostro giudizio, sarebbe stata esiziale. Egli voleva che l'Italia avesse riconosciuto in Tripolitania ed in Cirenaica l'alta sovranità del Sultano; egli sarebbe ora disposto ad approvare il decreto legge del 5 novembre se il presidente del Consiglio dichiarasse di attenuarne la portata, di fare concessioni in ordine all'alta sovranità turca. Non essendo presumibile che il presidente del Consiglio faccia simili dichiarazioni, per giunta mentre i nostri soldati si battono in Tripolitania ed in Cirenaica, si può prevedere che nel voto contrario alla piena e completa sovranità dell'Italia in Libia, il partito socialista sarà unanime, salvo, benintèso, le assenze dovute a forza maggiore e quelle dovute ad opportuni squagliamenti. Si assicura da più parti che l'on. Turati è animato da propositi ultrabattaglieri; egli sarà vivacissimo non soltanto nella sostanza ma anche nella forma dell'attacco. L'eventualità di una sfuriata oltrepassante la misura è stata oggetto delle odierne conversazioni nei crocchi di Montecitorio. Alcuni deputati opinavano che si dovesse lasciargli dire tutto senza la minima reazione, senza alcuna risposta. Altri dicevano che la Camera non avrebbe tollerato alcuna offesa al sentimento patriottico. Qualcuno proponeva il boicottaggio con l'uscita in massa dall'aula durante il discorso di lui. Si prevede generalmente che rinunzieranno alla parola tutti coloro che si erano iscritti per difendere il decreto legge. La migliore difesa non consiste nei discorsi dei singoli deputati, bensì nell'atteggiamento unanime di tutta la Camera, che giammai è stata tanto fedele interprete della volontà della Nazione quanto lo sarà nella prossima seduta nella quale ratificherà, con vero grande entusiasmo, il decreto che proclama la piena ed intera sovranità del regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica. Di tutto ciò potrà dare l'annunzio ai suoi amici del Comitato «Unione e Progresso» l'avv. Salem, il quale potrà riuscire, forse più facilmente degli ambasciatori delle grandi Potenze, a far rientrare il Governo turco nella realtà e nella ragionevolezza. L'avv. Salem ha tenuto a dichiarare che egli non ha alcuna missione e sia; ma se egli l'avesse in seguito, quando i giovani turchi avranno riacquistato il ben dell'intelletto, sarebbe una fortuna per la Turchia. L'Impero ottomano farebbe molto meglio a servirsi dell'opera di lui o di altri privati cittadini anzichè di accettare la mediazione di qualche grande Potenza. Le grandi Potenze, appunto perchè grandi, si fanno pagare molto cara la loro mediazione. La Turchia conosce molto bene che l'unica condizione di pace imposta dall'Italia è la piena ed intera sovranità. Può quindi fare a meno della mediazione di grandi Potenze. Per il resto, bastano un paio di viaggi fra Costantinopoli e Roma dell'avv. Salem o di un altro uomo di fiducia del Comitato «Unione e Progresso».

G.

L'avvocato Salem ricevuto dal ministro Di San Giuliano

Roma, 19, sera.

E' giunto a Roma ed è sceso all'*Albergo del Quirinale* l'avv. Salem, di cui hanno tanto parlato in questi giorni i giornali. Un redattore della *Vita* si è recato ad intervistare il nuovo venuto il quale ha dichiarato di essere venuto a Roma nell'interesse dei cittadini italiani che all'estero hanno tenuto alto il decoro nazionale e che si trovano in imbarazzi per la guerra italo-turca.

Si tratta delle due case bancarie di Salonicco, Modiani e Allatini, i creditori delle quali, presi da panico, hanno chiesto la realizzazione dei loro crediti. Complessivamente le due banche hanno un attivo di venti milioni e un passivo di 12 milioni e mezzo; si tratta quindi di costituire una Società la quale emetta dodici milioni e mezzo di obbligazioni rimborsabili in sei anni con l'interesse del 5 per cento per i creditori, e otto milioni di azioni per i signori Allatini e Modiani, ma poichè vi sono creditori ai quali non si possono dare obbligazioni perchè non ne comprendono il valore giuridico e commerciale, bisogna cercare denaro da rimborsare in contanti.

— Ecco tutto, ha concluso l'avv. Salem che si occupa di affari finanziari, ma non è affatto banchiere come si è stampato.

Oggi s'è recato alla Consulta con un «dossier». L'avv. Salem ha chiesto di essere ricevuto dal ministro degli affari esteri Di San Giuliano. Poco dopo, è entrato nel gabinetto del ministro anche il sotto-segretario di Stato, principe di Scalea. I tre uomini si sono trattenuti a parlare circa mezz'ora. Il comm. Salem rimise nelle mani del ministro degli affari esteri un memoriale finanziario a nome delle Banche italiane di Salonicco, che sarebbero rimaste assai danneggiate dallo scoppio della guerra italo-turca. sono le Banche Modiano e Allatini, due tra i maggiori istituti stranieri in Turchia. Nel memoriale si farebbe presente al Governo italiano la necessità di accordare, sotto quella forma che sarà stabilita, un risarcimento di danni a questi istituti italiani in territorio dell'Impero. I banchieri Allatini e Modiano, i due maggiori interessati, cioè, si trovano anche essi in questo momento a Roma.

I giornali romani fanno all'avv. Salem le accoglienze scherzose che merita dopo le fiabe diffuse sul conto suo. La venuta a Roma di questo avvocato, nel quale la fantasia di qualcuno aveva immaginato un messaggero di pace fra l'Italia e la Turchia, ricorda il titolo di una famosa pochade: *Champignol malgré lui*. L'avv. Salem è infatti messaggero di pace *malgré lui*. Egli è venuto unicamente per trattare gli interessi di due istituti bancari italiani esistenti in Turchia gravemente danneggiati dalla guerra, e si è visto assediato da *reporters* che chiedono a quali condizioni (?!) egli viene a proporre la pace. Il comico della situazione è questo, che la sua missione estremamente prosaica, quella cioè di chiedere un risarcimento di danni al Governo italiano per le due Banche Modiano e Allatini, viene ad essere pregiudicata dalle voci pacifiste poste in circolazione riguardo all'avv. Salem. Il Governo italiano sa che nel momento attuale non è il caso di parlare di pace, perciò una eventuale mossa di un messo pacifista verso il nostro ministro degli esteri rende [illegible] gelidi e diffidenti i nostri ambienti ufficiali. Quindi l'avv. Salem, quando fu stamane ricevuto dal ministro degli esteri, dovette premettere nulla esservi di vero nelle voci di una missione pacifista attribuita alla sua venuta a Roma. Conseguentemente, nelle sue interviste e nei suoi colloqui, l'avv. Salem non ha che una preoccupazione, la quale diventa un vero *cauchemar*, cioè smentire nel modo più reciso e più assoluto che egli sia venuto a Roma per altro che non sia la propria missione di ottenere un aiuto dal Governo italiano alle due Banche italiane di Salonicco danneggiate dalla guerra: tanto più che le voci diffuse a Roma sulla missione pacificatrice di Salem minacciano di ostacolargli il ritorno in Turchia, dove la causa della pace non trova proseliti. Quanto alla situazione creata in Turchia dalla guerra l'avv. Salem dice ben poco. Egli si limita ad osservare che bisogna aspettare. Ha detto: «Quando io lasciai Costantinopoli i giovani turchi erano tranquilli, essi non avevano ancora ricevuto la notizia della disfatta del governatore turco nello Yemen da parte dell'Imam Yahia, che constava tuttora fedele alla Turchia. Quindi — conclude — non so se ora interverranno fatti nuovi». Ecco tutto.

La turcofilia del Partito socialista italiano proclamata dal sig. Ciotti al Congresso di Lione

Lione, 19, sera.

Alla seduta inaugurale del congresso internazionale socialista il delegato italiano Pompeo Ciotti — membro della direzione del Partito — ha fatto una dichiarazione anti-patriottica, che ha vivamente impressionato i molti operai italiani che qui risiedono. Egli, a proposito della guerra in Libia, dichiarò: «Noi socialisti operai italiani siamo stati ingannati dalla stampa borghese». Ed aggiunse tra gli applausi che i suoi colleghi si propongono di fare alla riapertura del Parlamento un'opposizione irreducibile ai progetti imperialistici del Governo italiano.

Queste dichiarazioni, come ho detto, hanno suscitato viva indignazione nella numerosa colonia, composta in massima parte di operai. Essa sta pensando anzi ad una [illegible] d'italianità che risponda alle maligne asserzioni dello pseudo operaio (quando mai è stato operaio il signor Pompeo Ciotti?) propagandista turco stipendiato del Partito socialista italiano.

Le liete accoglienze di Tripoli al generale Caneva

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 18, ore [illegible].

Stamane, alle ore 8,30, il generale Caneva sbarcò alla banchina della Dogana dal piroscafo Re Umberto. *Erano ad attenderlo i generali Frugoni, Salsa e Gastaldello, ed il prefetto Menzinger, con molti altri ufficiali e funzionari. Il generale Caneva salutò i presenti, e specialmente Frugoni, con molta effusione; poi salì sulla sua carrozza, scortata da carabinieri a cavallo, e si diresse al Castello. Fu rilevata la floridezza e la giovialità del governatore. Nessuno mai aveva dubitato del ritorno del generale Caneva; ma tutti furono lieti di constatare che la loro certezza era fondata. Il supremo Comando è istituzione così gelosa, che non può tollerare mutamenti inconsiderati. Tutti coloro, che seguono con attenzione ragionata gli avvenimenti della guerra, sono felici che il Governo centrale abbia confermato la sua piena fiducia al capo delle operazioni militari. Solo quando si accorda la fiducia completa e costante ad un uomo collocato in posizione di alta responsabilità, e gli si permette l'uso pieno delle sue energie, se ne può ottenere un massimo rendimento.*

Intanto, tranquillità completa è in tutte le posizioni. Continuano ad arrivare profughi dal campo turco, in condizioni lamentevoli; sono concordi nel dichiarare il pessimo trattamento fatto dai turchi alla popolazione inetta a portare le armi. Del resto, queste narrazioni sono confuse, incerte, slegate.

Stamane mi trovavo alla «Quota Venti» quando si presentò un gruppo di arabi, chiedendo di essere internati a Tripoli. Gli arabi furono fatti entrare nella ridotta. Una donna giovane e bella di volto, sebbene estenuata, disse che voleva parlare al comandante. Il tenente-colonnello Falletti le domandò che cosa volesse, e quella prese da sotto la sciamma due uova, e con gesto semplice, gliele offrì. Non vidi mai da gente araba un gesto così gentile. Il colonnello, come noi, fu sorpreso all'insolita cortesia e accettò, sorridendo, il dono, e diresse ai cucinieri la famelica comitiva, raccomandando di sfamarla, se era possibile.

Stamane fu inaugurata, a Fleschum, la lapide inviata da Tripoli, dagli antichi granatieri italiani, in onore dei compagni caduti in guerra. La cerimonia, secondo le recenti giuste disposizioni del Comando, si svolse con severa semplicità. Un plotone di granatieri faceva servizio d'onore. Parlarono il commendatore Torrani, che recò dall'Italia la lapide, ed il tenente-colonnello Riciello, ringraziando per i granatieri.

Data l'importanza delle nuove posizioni, a Gargaresch, che coprono completamente l'estremità della linea occidentale, si è iniziato da questa parte l'abbattimento parziale delle difese lineari, a sostituzione di ridotte chiuse dai reticolati alle trincee. Stanno per essere riaperte le scuole serali per adulti arabi e le scuole professionali femminili, per fanciulle arabe, nelle quali le maestre mussulmane insegneranno il ricamo, la tessitura, la fabbricazione dei tappeti.

Oggi sono sbarcati 600 cammelli, che da qualche tempo erano stati comperati per conto del Governo, in Tunisia, e che le Autorità della Reggenza, fino ad oggi, non avevano lasciato partire.

Un altro contingente di cammelli è arrivato pure oggi dall'Eritrea. Questi arrivi, con altre misure recenti, fanno prevedere imminente l'avanzata. Sbarcheranno pure 500 soldati: specialisti del genio, fucilieri e bersaglieri, destinati a completare il contingente attuale.

GIUSEPPE BEVIONE.

Il capitano dell'ex gendarmeria turca di Tripoli fa propaganda d'italianità tra gli arabi a Favignana

Roma, 19, sera.

Continua l'opera di propaganda fra gli arabi a favore dell'Italia. Essa viene esercitata anche tra gli arabi trasportati all'isola di Favignana. E' arrivato a Favignana una commissione, tra le tante arrivate in questi ultimi tempi, composta del colonnello di Stato Maggiore Pelilli, del cav. Missir Ezzar (interprete e dragomanno dell'ambasciata italiana a Costantinopoli) e del capitano medico Cavalli la quale accompagna il capitano dell'ex-gendarmeria turca di Tripoli, che, avendo sentimenti di sincerissima italianità fin da piccolo, si consegnò nei primi giorni al nostro esercito pretendendo solamente di essere chiamato italiano. E' un bell'uomo annerito dal sole; parla discretamente la nostra lingua, e mostra di possedere una soda coltura.

Egli, accompagnato dalle autorità locali, dal direttore della colonia e dalla commissione, ha parlato agli arabi con calore della nostra civiltà, del nostro esercito, dell'incremento che l'opera italiana darà alle terre ora da noi conquistate, ed ha fatto un parallelo fra il malgoverno ottomano e il nostro, basato sul rispetto alle donne, alla religione, alla proprietà. Appena ebbe terminato il suo discorso gli arabi istintivamente gridarono a squarciagola tre volte: Viva l'Italia!, mentre gli ufficiali salutavano militarmente e tutti gli astanti si scoprivano. Alcuni arabi hanno già espresso il desiderio di lavorare con gli italiani e di restare in Italia.

L'incrociatore "Elba„ a Porto Said

Londra, 19, notte.

La *Reuter* ha da Porto Said in data d'oggi che è giunto colà l'incrociatore italiano *Elba*.

La situazione considerata dal "Temps„

Parigi, 19, notte.

Il «Temps», in una nota del suo corrispondente da Roma, accenna alle operazioni di guerra dell'Italia e denota i successivi progressi e sviluppi. Il «Temps» dimostra una grande fede nel finale successo dell'Italia.

L'accortezza del gen. Caneva

«Gli italiani, scrive inoltre il grande giornale della sera, giungeranno fino sulle alture di Garian? Senza dubbio, col tempo, ed andranno anche al di là. Ma altro è giungervi con una marcia tattica in avanti e altro è giungervi con una marcia coloniale. Condurre tatticamente un corpo di spedizione di 20 mila uomini traverso 100 chilometri di deserto, portando tutto, dall'acqua fino al legname, dalle artiglierie fino al minimo approvvigionamento di bocca, con l'obbligo, in pari tempo, di assicurare le comunicazioni tra la base di operazioni e l'esercito di avanguardia, tutto ciò rappresenta gravi difficoltà e spese enormi. Ma il comandante in capo ha i mezzi necessari per effettuare questo piano, anzi lo ha preparato nei suoi menomi particolari. Sembra tuttavia che il generale Caneva abbia mostrato al Governo che i risultati di una simile impresa non giustificherebbero lo sforzo finanziario e militare necessario per compierlo. Infatti, i turchi, come hanno fatto tutte le volte che gli italiani hanno voluto marciare innanzi, fuggirebbero dinanzi al corpo invasore, spostandosi rapidamente da ogni lato, turbando le retroguardie, molestando le colonne di vettovagliamento, evitando sempre di dare agli italiani i mezzi di avere un successo tattico decisivo. Sarebbe prestarsi insomma al piano turco, che vuole attirare i suoi avversari in pieno deserto, costringendolo a fare uno sforzo colossale senza nemmeno lasciargli la soddisfazione di una vera battaglia, esaurendolo per una lunga guerriglia. Il generale Caneva pensa che l'Italia non deve commettere un simile errore e ne ha date le ragioni».

L'efficacia della nostra azione nel Mar Rosso

Quanto, poi, all'azione nel Mar Rosso il corrispondente del «Temps» aggiunge: «L'azione politica e navale dell'Italia nel Mar Rosso comincia a dare risultati positivi nel senso che tale azione rende difficile la situazione della guarnigione turca dello Yemen a causa della rivolta degli arabi, della distruzione della forza navale ottomana del blocco di Hodeida, del bombardamento delle opere fortificate della costa, e dell'abile lavoro di propaganda, soprattutto presso i partigiani di Seid Idriss, capo dell'Assir. Si calcola che i ribelli hanno forze assai superiori a quelle dei turchi, che si trovano in condizioni critiche, se non giungono loro per mare soccorsi. La flotta italiana però, che è stata considerevolmente rinforzata in questi ultimi tempi, incrocia lungo la costa tanto che i turchi rischiano di essere presi dagli italiani dal lato del mare e dagli arabi per terra. Un nuovo elemento di disordine si è ancora aggiunto a questa grave situazione: il dissenso tra Iman Yaja, che si è alleato recentemente coi turchi, e l'Imam Dohilin, che si è insorto contro di essi. Le truppe del primo essendosi scontrate con quelle del secondo a Sehas sarebbero state disfatte con perdite importanti. Si assicura che l'Iman Yaja sarebbe riuscito a rinchiudersi nella fortezza di Seado, ma il suo avversario avrebbe fatto saltare la polveriera, cagionando centinaia di morti e di feriti. I turchi sarebbero impossibilitati di soccorrere lo Yaja. Said Idriss sembra disporre contro i turchi di un esercito di trenta mila fucili con qualche cannone. Si prevedono altri scontri. Gli italiani ne profitteranno senza dubbio per rendere più viva ancora la loro opera navale e politica nel Mar Rosso».

L'incrociatore "Liguria„ si è rifornito a Porto Said

Roma, 19, mattino.

Telegrafano dal Cairo in data 18 al *Messaggero*: «L'incrociatore *Liguria*, che da tempo incrociava con le nostre navi da guerra *Brin* e *Duca di Genova* in vista della costa fra Damietta ed El Arisc, è entrato a Porto Said, ove è restato le ventiquattro ore regolamentari per rifornirsi di viveri e di carbone. Così ho potuto apprendere che il *Liguria*, durante tutta la campagna, ha lanciato non meno di 1500 granate.

Il *Messaggero Egiziano*, cogliendo occasione dell'arrivo del *Liguria*, segnala la lentezza con la quale le Autorità in quel porto egiziano adempiono alle formalità necessarie per autorizzare le nostre navi a rifornirsi, secondo gli usi di guerra. Questa lentezza può mettere in imbarazzo i comandanti delle nostre navi, come avvenne un mese fa nel breve e movimentato soggiorno del nostro *Bersagliere* a Porto Said.

Il *Liguria*, che ha a bordo sessanta uomini, i quali ottennero il battesimo del fuoco durante l'occupazione di Tripoli subito dopo lo sbarco, incrocierà ora nel Mar Rosso, essendo entrata nel canale Suez venerdì sera.

Una visita dei Sovrani ai feriti

Roma, 19, sera.

Stamane col diretto di Napoli il Re e la Regina sono partiti alla volta di Caserta. I Sovrani si recano a visitare i soldati feriti ospitati nella reggia.

A Caserta

Caserta, 19, notte.

I Sovrani, accompagnati dal generale Brusati, sono giunti col treno delle 11,[illegible] e sono stati ricevuti dalle dame della «Croce Rossa» donna Lina Arcoleo e marchesa Marfori Savini. I Sovrani si sono subito recati alla Reggia per visitare i soldati convalescenti ricoverati. I Sovrani sono stati ricevuti dal maggiore medico, che dirige la Casa di salute, e dal [illegible]. Essi si sono poi recati nelle sale da pranzo, dove i convalescenti consumavano la seconda portata; ma per non interrompere il loro desinare si sono rimessi in automobile e si sono recati a fare una gita nel giardino, che fa parte del castello reale. Infatti, nel ritornare si sono fermati nell'Ospedale, dove hanno girato le camerate, nelle quali i feriti si sono fatti trovare accanto a destra del proprio letto. Le Loro Maestà si sono trattenute affabilmente con ciascuno di loro qualche minuto, chiedendo notizia della gravità della ferita e dello scontro nel quale l'avevano riportata. I Sovrani hanno avuto per ogni soldato parole di conforto ed a tutti hanno distribuito dei doni. Alle 14,50 sono partiti per Napoli nelle stesse automobili per la via di Maddaloni [illegible].

A Napoli

Napoli, 19, notte.

Alle 15,30, provenienti da Caserta, sono giunti in automobile i Sovrani, i quali si sono recati a visitare i feriti ricoverati negli ospedali del Sacramento e della Trinità. I Sovrani si sono recati direttamente all'Ospedale militare della Trinità, ove si trovavano a riceverli moltissimi ufficiali medici. Erano accompagnati dal generale Brusati, aiutante generale di campo, dal duca Ascoli, gentiluomo di Corte della Regina, e dal gentiluomo di Corte Calabrini. La Regina indossava un abito scuro con pelliccia e un largo cappello viola. Il Re vestiva la piccola tenuta di [illegible].

Il Re e la Regina si sono recati dapprima a visitare i reparti chirurgici, dove si trovano ricoverati 72 soldati. Il Re si è fermato al capezzale di tutti gli infermi, chiedendo notizie agli ufficiali sul decorso della malattia di ciascuno. Al caporale di artiglieria Russo, il quale nell'attacco di Gargaresch fu ferito gravemente alla colonna vertebrale, ha domandato se avesse bisogno di nulla, ma il Russo ha risposto che di nulla egli abbisognava, perchè gli ufficiali lo circondano di cure. Il soldato di fanteria Del Secco, ferito alla testa nell'attacco di Henny, ha raccontato ai Sovrani l'episodio dell'attacco, ed il bersagliere Budelatti dell'11° reggimento ha narrato i momenti critici della colonna Fara alla battaglia di Bir Tobras.

I Sovrani, quindi, lasciato il reparto chirurgico, si sono recati a visitare il primo, il secondo e il terzo reparto di medicina, passando poi al reparto ufficiali, ove ne sono ricoverati appena 11. In una camerata si trova il tenente Murtula dell'11° bersaglieri che venne ferito mentre eroicamente comandava una carica alla baionetta a Bir Tobras. L'ufficiale, commosso, ha ringraziato la Regina, che l'altro ieri ebbe il pensiero gentile di mandare da Roma il prof. Fortunati perchè lo visitasse all'occhio destro per una ferita per la quale molto probabilmente farà perdere al Murtula la facoltà visiva dell'occhio. I Sovrani hanno poi visitato il capitano Pergolesi dei bersaglieri, che nella battaglia di Sciara-Sciat rimase ferito al torace. I Sovrani l'ultima volta che erano stati all'Ospedale avevano trovato il Pergolesi in gravi condizioni, ma ora l'hanno trovato molto meglio, tanto che il Re lo ha additato alla Regina che ha voluto stringere la mano al valoroso ufficiale. Il Pergolesi tra pochi giorni lascierà l'Ospedale militare. I Sovrani hanno anche visitato il maggiore Dramis, che nella giornata di Ain-Zara, mentre comandava il fuoco delle sue batterie, venne ferito ad una coscia, ma continuò a regolare il fuoco dei suoi soldati, finchè in seguito alla grave emorragia cadde al suolo e venne trasportato all'ambulanza. Egli trovasi ora in condizioni assai soddisfacenti.

Il Re e la Regina si sono trattenuti circa due ore all'Ospedale; poi, prima di allontanarsi, hanno espresso al direttore maggiore Boccia e a tutti i medici la loro soddisfazione per il modo col quale i feriti vengono curati. Quindi in automobile si sono diretti per il corso Vittorio. Molti cittadini li hanno riconosciuti e hanno organizzata una dimostrazione. I Sovrani hanno ringraziato; quindi in automobile per corso Vittorio, Piedigrotta si sono recati a Posillipo, dove hanno fatto una passeggiata. I Sovrani, sempre in automobile, si sono poi portati alla stazione e dopo essersi trattenuti brevemente nella sala d'aspetto, alle 18,50 sono partiti per Roma.

Commentata visita del generale Ragni al Ministro della guerra

Assumerà un comando in Libia?

Roma, 19, sera.

Ieri sera, proveniente da Firenze, è arrivato il tenente generale Ragni, comandante il corpo di armata di Verona. Il generale Ragni scese all'*Hotel Continental*. Stamane, il generale Ragni, alle 9,30, è stato ricevuto dal ministro della guerra generale Spingardi. La venuta del generale Ragni a Roma viene posta in relazione con un possibile incarico che il generale potrebbe ricevere sul teatro della guerra.

La posta di Homs ritarderà per il cattivo tempo

Roma, 19, notte.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica che a causa del cattivo tempo è mancato l'approdo e non arrivò la posta da Homs che avrebbe dovuto aver corso col piroscafo *Sturla*, in linea XX, partito da quella località giovedì 15 corr. e arrivato stanotte a Siracusa, tanto per opportuna notizia pubblica ed a tranquillità delle famiglie.

La stampa turcofila di Francia
sempre sulla breccia

Nei primi giorni della guerra rilevammo già lo stato d'animo dei nostri connazionali stabiliti all'Estero, ai quali tocca sentir da vicino insultare il nostro paese e il nostro esercito dalla compiacente stampa turcofila senza poter esprimere il loro giusto risentimento, e che però ci scrivevano sdegnati, richiamando la nostra attenzione sulle pubblicazioni più oscene a nostro riguardo. Ora, dopo breve periodo di tregua, certi giornali di fuori sembrano avere ripreso con più vigore che mai la trista campagna diffamatoria, e dall'Estero tornano a pioverci proteste e richiami di cittadini italiani. Noi, che sfogliamo quotidianamente fogli grandi e piccini di ogni paese, dobbiamo constatare che questa recrudescenza della italofobia è particolarmente caratteristica nella stampa francese, specie nei giornali di provincia; mentre quella stessa stampa tedesca e austriaca, che pure infierì nei primi tempi contro la nostra impresa, è venuta man mano rasserenandosi, in gran parte si è anzi ravveduta, ha smesso le grossolane calunnie di cui ancora si compiacciono certi giornali francesi. I francesi, infatti, non sono per nulla nostri fratelli in latinità, ed anche dopo i disastrosi resultati politici della insana prepotenza usataci per gl'incidenti del *Manouba* e del *Carthage*, si ostinano ad inviperire, più dalla provincia che dalla capitale, contro l'Italia, il suo esercito, la sua conquista. Nemmeno il tradizionale spirito francese si salva più in quest'orgia d'italofobia: il mendacio e la calunnia, in certa stampa d'oltralpe, assumono aspetti grotteschi e volgari.

Ad esempio, ha fatto il giro di quasi tutti i giornali francesi, questa apocrifa corrispondenza del *Paris Journal*:

«Informazioni precise, assolutamente autentiche, provenienti da fonte italiana, assicurano che la situazione in Tripolitania non è quale la si dipinge nei circoli ufficiali e nei giornali. Prima della famosa giornata di Bir Tobras, 40 bersaglieri dovevano passare al Tribunale di guerra, per tentata diserzione. Il colonnello Fara, rivoltella in pugno, gli impedì di fuggire. A Derna, un reggimento di fanteria è completamente indisciplinato. Gli uomini muoiono in gran numero. Gli arabi tirano bene. Gli italiani temono la morte, e presso di Tripoli presero la fuga a più riprese e gli ufficiali rimasero soli.»

E il *Paris Journal* non si è poi peritato di attribuire al generale Capello, a proposito di un discorso che egli avrebbe rivolto agli ufficiali salutando alcuni soldati morti a Tripoli, questa frase: «In caso di diserzione, il vostro primo dovere è di cessare il tiro sul nemico e di fucilare i disertori!» Il *Paris Journal* ci perdoni, ma il gen. Capello, a parte tutto, non è mai stato a Tripoli...

Pertanto, si comprende facilmente come molti nostri connazionali stabiliti in Francia, operai specialmente, pure avendo fiducia nell'onore e nella forza del nostro esercito, si sentano profondamente offesi e turbati da certa roba stampata; ed alcuni, non meno buoni italiani ma più ingenui, si chieggano, davanti all'enormità della menzogna, se proprio nulla di vero, se non di verosimile, sia in quelle notizie.

«Noi italiani — ci scrive da Marsiglia un nostro connazionale — siamo continuamente oggetto di scherno: i giornali francesi non lasciano passare un giorno solo senza regalarci di qualche insulto. Con quelle poche linee riprodotte dal *Paris Journal* si dà all'esercito italiano lo schiaffo più sanguinoso che si possa immaginare... Questa sanguinosa offesa tocca pure quei poveri morti laggiù, che certo non furono feriti nella schiena. Quindi vorrà scusare, signor Direttore, la mia giustificata indignazione e la prego caldamente perchè, a mezzo del suo accreditato e diffuso giornale, voglia difendere il nostro esercito».

Difendere il nostro esercito? Ma — lo creda il nostro buon assiduo, lo credano tutti gli italiani emigrati in Francia — l'esercito italiano non ha bisogno di essere difeso da certe calunnie: è fango che sporca solo chi lo maneggia.

E pure da Marsiglia, un altro italiano richiama la nostra attenzione sul fatto — da noi già segnalato, del resto, nella edizione pomeridiana del 16 corr. — che la famosa fandonia dei 1200 italiani uccisi a Bengasi fu diffusa dal sig. Pol Tristan, corrispondente del *Petit Marseillais*, quegli medesimo che aveva prima veduto ad Azizia 20.000 fucili... *Mauser* presi agl'italiani, e che nello stesso dispaccio in cui annunciava il fantastico massacro a Bengasi parlava di un certo bombardamento di Homs, con cannoni turchi trasportati dal Garian, così tremendo, così... operettistico, che si potevano vedere le case saltare in aria.

Il connazionale di Marsiglia, che ci scrive a proposito delle false notizie del sig. Tristan, dichiara di essersi preso la briga di inviare un telegramma con risposta pagata a quel giornalista bugiardo, ma la risposta, «naturalmente» non è venuta ancora. Nè verrà mai. E' probabile, piuttosto, che il corrispondente del *Petit Marseillais* si valga di quel telegramma pagato per annunciare molto economicamente al suo giornale, da Azizia, qualche altra strepitosa disfatta italiana, qualche altro ballonzolo in aria di case bombardate dai turchi.

Dalla guerra alla campagna coloniale

Parigi, 19, sera.

Il corrispondente romano del *Matin* telegrafa:

«A proposito della guerra italo-turca la stampa italiana stabilisce spesso un parallelo tra la conquista della Tripolitania e la conquista dell'Algeria da parte della Francia. I giornali fanno osservare a questo proposito che gli italiani darebbero prova di debolezza se si scoraggiassero così presto, ed essi hanno ragione. Si può però fare un'osservazione, ed è che la spedizione in Tripolitania non è soltanto, come la conquista dell'Algeria, una spedizione coloniale, ed è anche, teoricamente, almeno, una guerra contro una Potenza militare europea: e finora l'opinione pubblica italiana le ha dato per l'appunto l'importanza di una guerra. Ora, una situazione di questo genere non potrebbe prolungarsi senza parlare dei pericoli che essa comporta per l'Europa e della minaccia di compromettere gli interessi dell'Italia stessa. Una guerra violenta e rapida può sospendere la vita normale di un paese che può farsi forte di modificare, durante qualche mese, il suo movimento economico e commerciale e ricorrere a mezzi finanziari eccezionali. Se si tratta, al contrario, di campagna di penetrazione coloniale, come lo furono per noi le campagne dell'Algeria e del centro africano, è necessario che non si alteri il funzionamento abituale delle varie attività del paese.

«Si può dunque pensare che un'ora verrà ben presto in cui l'Italia vorrà non più considerare la spedizione in Tripolitania come una guerra, ma come un'opera coloniale di lunga durata che non deve turbare la vita fondamentale della nazione. Giolitti sembra averlo compreso perchè ha convocato la Camera e, dopo le prime sedute consacrate alla guerra, la vita parlamentare del Paese riprenderà il suo corso normale. La pace con la Turchia sarebbe certo la miglior occasione per mettere al posto che prenderà la campagna della Tripolitania durante lunghi anni nella preoccupazione italiana. Ma se questa eventualità non avviene prossimamente, se l'Italia non ricorre ad un atto molto energico, la guerra diventerà tra poco per la Turchia e per l'Italia una affezione cronica e di quei due Paesi, sarà senza dubbio l'Italia, il cui stato di salute è migliore, quella che sopporterà lo sforzo più facilmente».

La Commissione parlamentare pel decreto sulla Libia
Lo scandalo nella campagna contro il monopolio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19 notte.

Con l'arrivo annunziato per domani dell'on. Marcora entriamo nel periodo dei preparativi ufficiali della riapertura della Camera. Per oggi le sole novità di Montecitorio consistono nell'arrivo di molte piante ornamentali destinate a guarnire l'appartamento dell'on. Marcora e nella affissione, nel corridoio dei busti al primo piano, a maggiore erudizione dei deputati circa la topografia della guerra, di due grandi carte della Tripolitania e della Cirenaica. Domani l'on. Marcora conferirà con l'on. Giolitti e nel Consiglio dei ministri, che verrà tenuto subito dopo, verrà stabilito tutto quanto riflette l'azione del Governo rispetto alle sedute in cui la Camera si occuperà del decreto di annessione. Intorno alla rapida discussione della guerra, che occuperà la seduta di venerdì (poichè giovedì non vi sarà che la presentazione del decreto e il saluto all'esercito e alla marina), non vi sono altri fatti nuovi da segnalare.

Il segretario del gruppo radicale on. Di Cesarò ha convocato per la mattina del 22 corrente nel primo Ufficio i deputati del gruppo radicale col seguente ordine del giorno: «Elezione della Commissione direttiva, elezione dei segretari, lavori parlamentari». La riunione del gruppo radicale, che sarà preceduta, come è noto, da quelle dei gruppi socialista e repubblicano, non ci dirà gran che di nuovo. Si sa fin d'ora che nessun imbarazzo verrà al Governo da parte dei radicali. Infatti la Direzione del partito radicale ha votato una deliberazione favorevole all'impresa di Tripoli. Nessun altro deputato si è inscritto a parlare; anzi gli onorevoli Baccelli Alfredo e Schanzer hanno opportunamente dichiarato che rinunzieranno alla parola. Rimangono inscritti otto deputati, fra cui l'on. Turati, che costituisce la sola incognita della situazione. Gli umori manifestati nel Comizio socialista di ieri e il discorso tenuto dall'on. Turati lasciano prevedere che il capo dei socialisti di sinistra non rinunzierà alla parola a Montecitorio. A proposito di possibili eccessi di parola qualche deputato proponeva l'abbandono in massa dell'aula da parte dei deputati monarchici in segno di protesta contro le manifestazioni dell'on. Turati. Ma su questo punto sarà prudente attendere quali sono le decisioni dei deputati socialisti di Milano. Un altro punto su cui si discute con vivacità consiste nella convenienza o meno che della Commissione parlamentare sia chiamato a far parte qualche deputato socialista. Si ritiene da molti che assai probabilmente non sarà incluso nella Commissione che esaminerà il decreto di annessione alcun deputato socialista data la deliberazione di aperta ostilità al decreto di annessione, e a convalidare questa supposizione si sosteneva a Montecitorio la tesi che la Commissione esaminatrice del decreto di annessione nominata dal presidente della Camera non può che rappresentare la volontà della grande maggioranza della Camera e cioè il consenso di quasi tutti i deputati al decreto di annessione. Ora, se il decreto si esaminasse dagli Uffici, l'esigua frazione dei socialisti non riuscirebbe a guadagnare nemmeno un posto in seno alla Commissione; quindi essa può essere esclusa dalla Commissione, tanto più che l'Estrema sarebbe rappresentata dalle altre due frazioni, la repubblicana e la radicale. Per i radicali si fa il nome dell'on. Luzzatto Riccardo e per i repubblicani quello dell'on. Barzilai. Sarebbe poi alquanto curioso il fenomeno di una relazione di minoranza dovuta a un solo rappresentante della Commissione di illustri parlamentari incaricati di riferire sul decreto di annessione. Si ritiene insomma che, per evitare complicazioni, il presidente della Camera eviterà che sia incluso un rappresentante dei socialisti.

La polemica sul monopolio

Intanto un altro grosso argomento si delinea all'orizzonte. La polemica sulla campagna non completamente disinteressata che un gruppo di antimonopolisti conduce, e che minaccia di invelenire la discussione sul progetto Nitti. Le accuse che piovono a tale riguardo aumentano di intensità. I precedenti sono noti. La rivista *La Finanza Italiana*, il cui direttore è in buoni rapporti col ministro Nitti, ha pubblicato nei giorni scorsi che in vista della discussione alla Camera sul progetto Nitti si andavano raccogliendo nel mezzogiorno d'Italia delle firme a due soldi l'una per una petizione da presentarsi al Parlamento contro il progetto di monopolio delle assicurazioni. La *Finanza Italiana* aggiungeva che una rivista francese cercava contemporaneamente di ingaggiare giuristi italiani contrari al monopolio mediante un onorario di 500 lire ognuno. L'on. Salandra, professore all'università di Roma, protestò contro la pubblicazione della *Finanza Italiana* e le proteste dell'on. Salandra scatenano una polemica vivacissima, nella quale interviene anche il partito economico, organizzazione di studi sociali e finanziari sedente a Milano. Il partito economico rivendica a sè l'iniziativa della petizione e la presidenza di questo istituto dichiara che, se è vero che il partito economico ha promosso un *referendum*, non ha però mai pensato di pagare i firmatari. Dovette naturalmente stabilire un compenso per i suoi incaricati che hanno percorso le varie città d'Italia per raccogliere le firme: si trattava di una cinquantina di persone; le firme raccolte sarebbero centomila. Questo, per quanto riguarda la petizione al Parlamento. Quanto al *referendum* indetto dalla rivista francese, il prof. Manzini docente di diritto e procedura penale all'università di Torino non solo conferma quanto ha pubblicato la *Finanza Italiana*, ma specifica i fatti scrivendo quanto segue:

«Sono in grado di affermare che vi è una banda di uomini di affari internazionale, la quale è costituita con cospicui fondi internazionali per la lotta contro il monopolio delle assicurazioni in Italia, la quale ha iniziato in tutta regola la sua campagna che deve svolgersi nel campo della pubblica opinione e anche della diplomazia. Questi signori vorrebbero o fingono di volere che la questione del monopolio sia deferita nientemeno che al Tribunale dell'Aja e nel frattempo tentano di legare a sè le persone competenti in diritto internazionale fra le quali poi dovrebbero essere scelti i futuri giudici di detto tribunale. Queste persone sono per intanto riuscite ad assicurarsi la collaborazione del presidente dell'*Institut de droit international*, che, fra parentesi, esercita anche l'avvocatura, il quale si è messo subito all'opera presso i membri dell'*Institut* allo scopo di sfruttare l'influenza di questo per la campagna contro il monopolio. Fra l'altro il detto signor presidente dell'*Institut* e avvocato di pingui cause, ha diretto a tutti i più noti cultori di diritto internazionale una lettera ingenuamente e comicamente rivelatrice. In questa lettera la persona a cui è diretta è invitata a dare la sua autorevole adesione alla lotta contro il monopolio anche con la semplice firma. La lettera ha poi un poscritto eloquente nella sua semplicità: «l'onorario di adesione è di 500 lire».

Dopo queste precise affermazioni del prof. Manzini, non vi è che attendere la pubblicazione dei nomi dei giuristi italiani che possono aver dato, a prezzo di 500 lire, la loro firma per una agitazione straniera contro una legge che comunque rappresenta un atto della intangibile sovranità dello Stato. Dal canto suo, il direttore della *Finanza Italiana* annunzia prossima la pubblicazione delle firme in una lettera in cui è detto: «Le notizie furono raccolte dalla mia rivista senza bisogno di ricorrere in alto: esse circolavano da qualche tempo ed io ho creduto mio dovere di raccoglierle. Questa è la verità. Era da credere che dinanzi a questo fatto uomini come il Salandra per ben altro motivo dovessero accendersi. Invece accade proprio il contrario e si fa la voce grossa contro coloro che svelarono il male, non contro coloro che lo fecero. L'on. Salandra vuole i nomi: non dubiti: essi verranno fuori e presto».

Una dichiarazione del Partito Economico Italiano

A proposito della cronaca fatta ieri dai nostri corrispondenti romani intorno alla campagna ordita contro il monopolio, dalla Presidenza del Partito Economico Italiano di Milano riceviamo la seguente lettera:

«Il giornale *La Stampa* nel suo numero di ieri pubblicava una corrispondenza ricevuta da Roma nella quale si facevano degli appunti a proposito della petizione contro il progetto di legge pel Monopolio delle Assicurazioni, petizione che il *Partito Economico* intende presentare al Parlamento. Si accusava il Partito di avere *in alcune Provincie del Mezzogiorno* pagati i firmatari della petizione in ragione di due soldi l'una! Questa Presidenza dichiara che l'accusa è destituita da ogni fondamento! Al lavoro di raccolta delle firme furono adibiti degli incaricati, retribuiti parte a salario fisso, parte a premio in proporzione della loro diligenza. Ma tale premio era in misura così limitata da escludere assolutamente che i collettori potessero, anche alla insaputa della Direzione del Partito, sollecitare a pagamento le firme. Si specifica che tali *firme a pagamento* vennero raccolte in alcune Provincie del Mezzogiorno: a tale proposito questa Presidenza fa notare che il lavoro iniziato colà fu dopo breve tempo sospeso perchè riesciva difficile data la lontananza di esercitare un serio e continuato controllo. Il numero di firme raccolte in dette Provincie rimase pertanto limitato, rappresenta non più del 3% del totale delle firme raccolte. Tale proporzione esclude di per sè stesso che si siano usate manovre illecite. Ogni modulo della petizione porta espresso in forma chiara e concisa lo scopo di questa, in modo da poter essere rapidamente letto e compreso dai firmatari, rendendo così impossibile ogni supposto tentativo d'inganno.

«Dopo le non dubbie e imponenti manifestazioni di Congressi, Camere di Commercio, Sodalizi economici, personalità eminenti di ogni partito, che dimostrano come la grande maggioranza del Paese sia contraria al progetto, è ridicolo supporre che il Partito Economico dovesse ricorrere a dei mezzucci che non gli farebbero onore.

«Grati dell'ospitalità, con osservanza

La Presidenza».

L'eroismo di un alpino e di un carabiniere
nell'ultima battaglia di Derna

Roma, 19, sera.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Tripoli ha avuto occasione di parlare con una persona proveniente da Derna, dalla quale ha appreso particolari sugli episodi di valore registrati durante l'ultimo combattimento colà avvenuto. Fra gli episodi, che così ha conosciuto, ricorda quello di un alpino, che, ferito tre volte, volle seguitare a combattere e dovette essere strappato a viva forza dalle trincee e trasportato all'infermeria per ordine perentorio di un ufficiale. L'alpino collocato su una barella, benchè perdesse sangue da tre ferite, protestava, dicendo che lo si voleva togliere dal posto di combattimento per qualche graffiatura, come se fosse una femminuccia. Un carabiniere inviato in avanscoperta giunse strisciando per le dune fino a pochi metri dalle linee nemiche, dalle quali potè così rilevare le posizioni esatte. Avvistato da una sentinella turca e fatto segno ad una viva fucileria, ritornò finalmente verso le nostre trincee, ma tre arabi lo assalirono e sostenne una lotta corpo a corpo. Il carabiniere non si perdette di animo: con un colpo di rivoltella ne uccise uno, il secondo mise fuori di combattimento con un ben assestato colpo di daga e il terzo, dal quale era stato aggredito alle spalle, riuscì a disarmare e a volgere in fuga; quindi tranquillamente raggiunse le nostre trincee e riferì l'esito della sua ricognizione.

L'ultimo attacco generale degli arabo-turchi era atteso del resto e con desiderio dalle nostre truppe. Durante la battaglia si notarono per frequenza gli attacchi alla baionetta, a cui i nostri alpini si lanciarono appena o videro che il nemico accennava a ripiegare.

Il Re del Montenegro a Berlino

Berlino, 19, mattino.

I giornali annunciano che il Re del Montenegro è tornato a Berlino.

Per la ricostruzione degli edifici pubblici e privati
nelle località devastate dal terremoto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, sera.

Questa mattina si è riunita presso il Ministero dei lavori pubblici la Commissione che deve procedere alla revisione delle norme tecniche approvate con decreto reale del 18 aprile 1909 per i lavori di costruzione e di ricostruzione di edifizi pubblici e privati nei Comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 e da altri precedenti.

E' intervenuto all'adunanza il sottosegretario di Stato on. De Seta, che ha portato ai commissari il saluto del ministro ed i suoi ringraziamenti per avere accettato l'incarico loro affidato. L'on. De Seta quindi ha trattenuto la Commissione sul compito che le viene demandato, rilevando la necessità di un'opera di revisione delle norme del 1909, in relazione ai risultati dell'esperienza fattane. Ha soggiunto che a meglio raggiungere lo scopo il Governo ha voluto chiamare con i componenti l'antica Commissione i rappresentanti delle Autorità tecniche e locali ed i privati professionisti, perchè non mancasse la voce di coloro che, volendo applicare le norme, vedono più da vicino come rispondono allo scopo, ed ha concluso esprimendo la sua fiducia che il giudizio competente e sereno della Commissione sulle modificazioni richieste da enti pubblici e da privati sarà guida sicura al Governo per le sue decisioni.

Uscito l'on. De Seta, la Commissione, sotto la presidenza del comm. Mozzanini, ha iniziato i suoi lavori.

Giorgio V a Pietroburgo in primavera

Pietroburgo, 19, mattino.

Il *Reich* apprende che i parlamentari inglesi durante il loro soggiorno a Pietroburgo avevano iniziato trattative in vista di una visita di re Giorgio a Pietroburgo. Questa visita è ora decisa per marzo od aprile.

Il giuramento all'Imperatore del successore di Aehrenthal
Le dimissioni del ministro delle finanze

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 19, mattino.

Telegrafano da Vienna al «Times»:

«Una domanda oggi è sopra tutte le labbra: non si poteva lasciar morire il conte di Aehrenthal nell'esercizio della sua carica? Perchè toglierlo dalle sue funzioni all'ultimo momento? La risposta a tale domanda è questa: l'Imperatore agendo come ha fatto non ha se non aderito all'ultimo desiderio del suo ministro, il quale sperava di constatare prima di morire che un successore da lui stesso indicato avrebbe continuato l'opera sua con l'approvazione del suo imperiale signore. E' a questo desiderio che venne data soddisfazione con la nomina del conte Berchtold, come ministro degli affari esteri».

Vienna, 19, sera.

Il conte Berchtold, il successore di Aehrenthal, ha prestato stamani giuramento di fedeltà all'Imperatore.

Il ministro comune delle Finanze, Burian, presentò le dimissioni. Il solo motivo di tali dimissioni è il fatto che, essendo ungherese il nuovo ministro degli Esteri, Berchtold, se il Burian restasse al potere farebbero parte del Ministero comune due ungheresi, ciò che non risponderebbe alla consuetudine osservata, sempre finora. L'imperatore non prese ancora alcuna decisione.

I funerali di Aehrenthal

Vienna, 19, mattino.

La salma del conte Aehrenthal è stata esposta ieri su un catafalco nella grande sala del Ministero degli esteri.

Giovedì, 22 febbraio, alla presenza di un rappresentante dell'Imperatore, degli arciduchi, dei membri del Corpo diplomatico, e di molti alti dignitari, avrà luogo la benedizione della salma nella chiesa di San Michele. Il feretro, accompagnato dai primi paggi e da portatori di torce, sarà trasportato alla chiesa nel carro funebre della Corte, trainato da sei cavalli. Dopo la benedizione alla chiesa, il corpo sarà trasportato alla stazione per essere condotto a Dozan in Boemia e sepolto nella tomba di famiglia.

Per ordine dell'Imperatore i funerali saranno fatti con grandissima solennità.

Fra gli innumerevoli dispacci di condoglianza pervenuti al Ministero degli esteri e alla famiglia Aehrenthal da tutto il mondo, vi sono quelli di quasi tutti i capi di Stato e di Governo, di diplomatici, di altissimi dignitari civili e militari.

L'aiutante di campo generale Paar ha rimesso alla contessa Aehrenthal una lettera autografa dell'Imperatore che le esprime le più sentite condoglianze.

La contessa ha ricevuto pure telegrammi di condoglianza dall'Imperatore di Germania e dal Re di Rumania.

I necrologi dei giornali inglesi

Londra, 19, mattino.

Tutti i giornali commentano la morte del conte Di Aehrenthal. La «Morning Post» constata che la sua scomparsa è una perdita per l'Austria-Ungheria e per tutti coloro che nella Monarchia desiderano un Governo, il quale, con la sua opera, raggiunga un favorevole risultato.

Il «Daily Chronicle» scrive: «L'Austria-Ungheria, prima che il conte Di Aehrenthal giungesse al Ministero degli esteri, sembrava, se non perdere terreno, non aumentare la sua potenza. Essa, ora, mercè l'opera del conte Aehrenthal, è divenuta abbastanza forte, per imprimere una notevole pagina nella storia d'Europa».

Il «Daily News» rileva l'opera di pace del conte Aehrenthal, e dice che «questo attivissimo uomo di Stato ebbe simpatie nelle Corti e nelle Cancellerie d'Europa, ma nemici nel proprio paese, e ricorda che nel momento in cui fu colpito dalla malattia, egli stava lottando accanitamente per conservare la sua posizione».

Una vera battaglia
fra giovanotti spagnuoli alle porte di Parigi

Parigi, 19, mattino.

Una vera battaglia è stata combattuta ieri alle porte di Parigi, al Prais Saint-Germain, sul terreno delle fortificazioni. I combattenti, una cinquantina circa, erano spagnuoli. Ecco come si svolsero i fatti. Al Prais Saint-Germain è stabilito uno spagnuolo, certo Fernandez Facundo, che fa venire dal suo paese dei ragazzi, che sfrutta, in parte facendoli lavorare alle vetrerie di Pantin, in parte mandandoli per le strade a vendere cialde. Quando alla sera rientrano, stanchi e avviliti, spesso i ragazzi erano sottoposti a maltrattamenti da parte del Facundo, che mai era contento dei proventi del loro lavoro. Alcuni giorni fa tre di questi ragazzi si ribellarono e nei dì seguenti abbandonarono il loro padrone. Questa diserzione esasperò i loro compagni, rimasti sotto il giogo di Fernandez Facundo: alcuni accusavano i compagni che li avevano abbandonati, altri invece difendevano questi ultimi. Ben presto si formarono due campi opposti, e venne deciso per ieri uno scontro. Si incontrarono infatti alle 15, e subito cominciarono gli spari, giacchè tutti erano muniti di rivoltelle Browning. La località era molto frequentata di parigini, che profittavano della bella giornata. Fu un fuggi fuggi generale. Parecchie donne svennero. Le rivoltelle continuavano a scaricare proiettili: ne vennero sparati un centinaio. Quando gli agenti giunsero sul luogo, i giovani tentarono di fuggire, ma una diecina di essi poterono essere catturati. Sul luogo giacevano insanguinati parecchi feriti. Tre di essi, trasportati in grave stato all'ospedale, sono agonizzanti.

Il feroce delitto di un innamorato
abbandonato dall'amante

Parigi, 19, mattino.

Un terribile dramma si è svolto ieri sul Boulevard Sebastopoli. Certo Enrico Lateque, di anni 23, viveva maritalmente da circa sette mesi con una ragazza senza professione, di nome Marcella Renans, d'anni 19. Vivaci scene scoppiavano fra i due amanti e circa otto giorni fa Marcella Renans lasciò il domicilio del suo amante non senza portare con sè una ventina di franchi e della biancheria. Enrico Lateque, addolorato da questa partenza, si mise a ricercare la ragazza e l'incontrò ieri mattina. Egli supplicò la giovane di riprendere la vita in comune promettendole di essere meno collerico per l'avvenire. Marcella rifiutò categoricamente. Enrico le propose un'altra volta la riconciliazione, ma quella di nuovo rifiutò. Allora Enrico estrasse un coltello a serramanico che aveva in tasca e, prima che la disgraziata avesse avuto tempo di fuggire, le menava un violentissimo colpo alla nuca; accanendosi poscia contro la vittima le piantò una diecina di volte l'arma nel dorso e la colpì con tale violenza che la lama si staccò dal manico e rimase nella ferita. Marcella cadde esanime al suolo. I testimoni del dramma si precipitarono contro l'assassino, che per poco non venne linciato. Gli agenti durarono non poca fatica a salvarlo dal furore popolare. Egli venne tradotto in carcere in pessimo stato.

La coltura coloniale
in una lettera di Schweinfurth

Roma, 19, notte.

Il *Corriere d'Italia* riceve da Palermo una lettera che il noto scienziato tedesco Giorgio Schweinfurth ha diretto al prof. Borzì, che ha istituito un giardino sperimentale coloniale annesso all'orto botanico di Palermo. La lettera si occupa della coltura coloniale. Rivolta speciale attenzione a quello che si potrà sviluppare nella Libia, parla anzitutto del cotone, che si potrebbe coltivare bene sulle coste libiche, qualora si trovi il modo di rimediare alla necessità dell'irrigazione. Il litorale dell'Africa del nord — continua Schweinfurth — non si presta ad un'estesissima intrapresa di coltivazione agricola, ma dovrebbero essere i piccoli proprietari ed affittavoli a rendere apprezzata la nuova Libia d'Italia. Su un'estensione immensa di terra il colono troverà un campo prospero per la sua iniziativa personale. I siciliani probabilmente vi occuperanno il primo posto, poichè anche quei pochi di Sicilia che vi si trovavano all'epoca dell'impresa per cura del barone Franchetti hanno superato con successo tutti gli altri coloni. Si dovranno scegliere fra le piante coltivate che meglio si adattano all'esigenze del clima e del suolo le qualità più rimunerative che offre l'Italia meridionale. L'indigeno si applica e si applicherà sempre di preferenza alla coltura dei datteri e dei cereali, primo fra i quali l'orzo e in secondo luogo il frumento pennisetto e granone. Dopo il dattero e l'olivo restano in gran numero le frutta, che nelle regioni in questione esigono una speciale attenzione e uno studio profondo. Per esempio, il mandarino costituisce nella Libia litorale una specialità dei maltesi stabiliti nel paese. Fra le produzioni di cui si fa sempre grande consumo vanno annoverate le frutta secche, che sono di grande importanza; e per ciò che concerne l'esportazione invernale per l'Europa avranno buona fortuna le patate e le cipolle. Non bisogna poi dimenticare le frutta secche e gli agrumi precoci di qualità speciale. Fra i paesi dove l'agricoltura prospera e fiorisce ve ne sono diversi che per analogia del loro clima e delle condizioni di suolo possono offrire alle intraprese della Libia esempio eccellente. Ma è sopratutto nel nuovo mondo, nell'America del Nord, la scuola per eccellenza per i bisogni delle Colonie italiane. Colà si sono fatti grandi studi per la coltura nei paesi secchi e sprovvisti di pioggia, ottenendo magnifici risultati.

Le escandescenze di un soldato ubbriaco a Biella

Biella, 19, sera.

Un fatto grave si è svolto questa notte in via Arnulfo presso la caserma Lamarmora, ove ha sede un battaglione del 54.o fanteria. Il soldato richiamato Callino Mario, della classe 1888, nativo di Rho, è stato il protagonista della deplorevole azione. Il Callino era uscito dalla caserma e vi fece ritorno verso le 23, cioè più tardi del permesso ottenuto. Era alquanto alticcio per le copiose libazioni fatte in giornata ed appariva eccitato assai. Con parole sconnesse implorò di non essere punito per la mancanza commessa, e pare che i superiori l'abbiano assicurato del perdono. Ma il Callino forse meno persuaso della bontà dei superiori, in preda a nuova esaltazione, salì in camerata, afferrò il fucile e lo caricò, innastando anche la baionetta. Poi, sempre smaniando e pronunciando minacciose e oscure parole d'ira, fece un'incursione nel camerone, ove dormivano gli altri soldati. Le escandescenze del soldato ubbriaco spaventarono gli altri militi, alcuni dei quali fuggirono. Il Callino, poichè ebbe libero il campo, potè scendere in cortile. I soldati che erano di guardia presso il portone di entrata, si ritirarono al passaggio dell'energumeno armato, che potè così liberamente uscire: il portone venne poi chiuso alle sue spalle.

Dove sia andato il Callino non si sa. Poco tempo dopo il Callino in preda a vero delirio pazzesco, si presentò dinanzi alla porta del quartiere, gridando ad alta voce: «Vigliacchi! venite fuori! aprite! vigliacchi! vi voglio fuori!». Poi, visto che nessuno di dentro rispondeva, il Callino si diede a tempestare il portone con la baionetta innastata e quindi col calcio del fucile. I rumori provocati dall'energumeno avevano svegliato i casigliani di quella località ed avevano attratto anche un gruppo di giovanotti, i quali cercarono di indurre il soldato a desistere dalla sua impresa. Ma ciò non valse che ad inviperire il soldato sicchè i giovanotti credettero prudente allontanarsi verso il piazzale della Posta. Poichè il Callino continuava a smaniare, i giovanotti gli scagliarono contro alcuni ciottoli trovati per via e fu allora che il soldato inferocito si slanciò sul gruppo dei giovani verso l'imbocco di via Vescovado e sparò un colpo di fucile, fortunatamente andato a vuoto. Quindi tornò dinanzi alla porta della caserma, ricominciando le sue gesta e gridando a squarciagola: «Aprite! vigliacchi! aprite!».

Questa volta, ad ora tarda, giunsero finalmente carabinieri e guardie. Un carabiniere, certo Giacinto Gualtieri, coll'aiuto di qualche borghese, riuscì, con abile stratagemma a ghermire il forsennato, serrandolo forte nelle sue braccia. Ridottolo all'impotenza, gli tolse l'arma ancora carica. Il soldato fu quindi legato solidamente e portato di peso in una prigione della caserma, ove passò il resto della notte. Appena ridotto all'impotenza, il soldato smise ogni atto di violenza, chiudendosi in un assoluto mutismo. Appena conosciuto il fatto, tutte le Autorità locali si portarono sul posto per una severa inchiesta, che è tuttora in corso. Interrogato dal suo capitano il soldato stamane dichiarò di non ricordarsi più di nulla dell'avvenuto: appariva prostrato e accasciato. Il Callino è anche pregiudicato per reato contro la proprietà e contro le persone. Appare infatti dai suoi precedenti che subì sei condanne per furti e due per lesioni. Era stato richiamato recentemente e incorporato al 54.o reggimento, 16.a compagnia, quale zappatore.

Lo Statuto dell'U. E. S. di Bergamo
approvato dal Papa

Roma, 19, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica una lettera colla quale il cardinale segretario di Stato, Merry del Val, comunica alla Presidenza della «Unione economica sociale» di Bergamo che il Pontefice ha approvato lo statuto ed il regolamento della Scuola sociale cattolica, facendovi alcune aggiunte, una delle quali riguarda l'indirizzo dottrinale della Scuola, che «dipende direttamente dalla Santa Sede, la quale vi esercita la sua sorveglianza per mezzo dell'assistente ecclesiastico dell'«Unione economica sociale», dalla Santa Sede stessa nominato».

Le migliorate condizioni di Pascoli

Bologna, 19, notte.

Il dottor Lavazzi, medico curante di Giovanni Pascoli, mi ha favorito la seguente comunicazione:

— Ho visitato oggi il Poeta e l'ho trovato senza febbre. Le condizioni generali dell'illustre infermo sono discrete. Egli si mantiene di buon umore e passa le ore leggendo.

Mi consta poi che Giovanni Pascoli è stato visitato nel pomeriggio dal prof. Augusto Murri, il quale ha confermato la diagnosi del dottor Lavazzi.

L'arresto dell'assassino di due donne

Parigi, 19, mattino.

E' stato arrestato l'autore del duplice assassinio di Achères, cui vi ho fatto cenno ieri l'altro. E' questi certo Heurtin, addetto alla chiesa di Achè[illegible] L'assassino aveva cominciato col difen[illegible] energicamente. A parecchie riprese av[illegible] di far cadere i sospetti sopra altre [illegible], ma quando il commissario speciale della prima brigata mobile lo strinse di domande, si imbrogliò, e finì per dichiarare, singhiozzando: «Sì, sono io». Heurtin ha dichiarato che non era sua intenzione di uccidere le due donne. Il denaro rubato, 60 franchi, aveva consegnato a suo zio, Dubamel, che è stato pure arrestato come complice.

Arti e Scienze

Una "matinée„ straordinaria al Regio
La prima rappresentazione di "la Traviata„

Dunque al teatro Regio è accaduto ieri ciò che in nessun altro grande teatro non avvenne mai. Di avere cioè in *matinée* una primizia. Si potrebbe intravvedere nell'episodio un certo spirito di fronda; un desiderio naturale di romperla con la tradizione; una ben intesa volontà di concedere una qualche novità anche al pubblico, che affolla il teatro nei giorni di spettacoli popolari, poichè anch'esso contribuisce a formare quella dotazione che è il viatico d'ogni maggiore teatro.

Ma la cosa è invece molto più semplice, per quanto i casi di «la Traviata» comparsa ieri, alle ore 15 al Regio in ispettacolo popolare, appaiano a tutta prima anche più eccezionali di quelli, che a Dumas figlio piacque derivare dalla vita di colei, che non fu la Margherita Gauthier di «la dame aux camélias», bensì Maria Duplessis, cara alle cronache del secondo impero.

Quando infatti l'idea di una riproduzione dell'opera Verdiana sulle scene del Regio pareva tramontata per lasciare il posto a «Norma» vittoriosa, ecco che «la Traviata» messa alla porta per volere del Municipio — o di chi per esso — ritorna per la finestra.

Ma non potendo essa, per inibizione superiore, comparire di sera, vi ritorna di giorno, quasi clandestinamente.

Perchè bisogna sapere che quella «Traviata» che noi avevamo vista annunziata sui cartelloni come «opera d'obbligo», si vide chiuse alle prove le porte del Regio. In altri termini fu «protestata». E la Bonaplata-Bau, che aveva raccolto buona messe d'applausi al regio col «Mefistofele», dovette emigrare al San Carlo di Napoli. Qui parve invece una Violetta degnissima di lode, e non oso dire che ciò sia accaduto proprio perchè qui era sembrato il contrario. Certe deduzioni potrebbero sembrare sconvenienti.

Sta in fatto che alla «Traviata» non pareva si dovesse più pensare, in ispecial modo dopo il successo della «Norma».

Ma — come le liti — hanno la loro stella anche i lavori teatrali. Ed a proposito di stella, ecco che mentre l'opera del Verdi pareva oramai immolata sull'altare delle esigenze municipali, compare, sull'orizzonte nebuloso del Regio, un astro di seconda grandezza: Giorgina Caprile, chiamata fra noi per rinnovare un qualche lucore di arte e di bellezza intorno alla parte grigio-dolce di *Thaïs*, e per dare un meritato riposo alla Tocchi, prima interprete dell'opera del Massenet. Alla Caprile si offre la parte di Violetta in *La Traviata*. Ma siccome il veto del Municipio è oramai cosa passata in giudicato, le si offre di eseguire l'opera del Verdi *in matinée*.

La Caprile, da buona signorina aliena dal porre nuovi bastoni tra le ruote, accetta. Il Municipio — o chi per esso — sembra disinteressarsi della questione. E *La Traviata* compare finalmente sulle scene del nostro massimo teatro proprio quando era meno attesa.

Ebbene — neanche a farlo apposta — vi ottiene un esito buono, anzi quasi insperato, e proprio con quegli stessi artisti, che al Municipio non erano andati giù, e non erano andati giù neanche al Gui, che non diresse l'orchestra.

Le dolorose e ad un tempo amare vicende di quest'ultimo parto della stagione suggeriscono, se non erro, un qualche utile ammaestramento, epperciò dovevano essere raccontate.

Infatti a semplificare molto, ma non troppo le cose, che è accaduto?

Questo: che alla riproduzione dell'opera del Verdi con la Bonaplata-Bau, col Polverosi, col Segura-Tallien si mette da chi ha la tutela del decoro del nostro massimo teatro il veto di rappresentare l'opera, come si rappresenta ogni altra opera, di sera, e con prezzi più elevati.

Dunque gli artisti non corrispondevano evidentemente alle esigenze di un grande teatro. Ora chi non andava? La Bonaplata-Bau? Ma e il successo di Napoli? Il Polverosi? Il Segura-Tallien, pure così applauditi alla Scala? Ma costoro erano anch'essi già noti favorevolmente al pubblico del Regio. L'orchestra? Eh via! Non importa. Si prende allora dall'impresa la mezza misura che conosciamo. E ciò che non pareva possibile con la Bonaplata-Bau diventa possibile con la Caprile. Chi si orizzonta ancora? E' vero che l'opera verrà invece data *in matinée*. Ora il pubblico delle *matinées* è qualche altra cosa del pubblico consueto serale? Non contribuisce esso forse ugualmente — e forse più — a creare la dotazione del teatro? Non è esso che unicamente affolla la sala? E a questo pubblico avido di apprezzare un buon spettacolo voi fate l'affronto di dare le cose, che altrimenti — secondo voi — non andrebbero?

Infatti delle due l'una: o la *Traviata* non va, e non doveva andare per alcun verso; o va, e allora perchè il veto serale?

Noi insistiamo, perchè in tutto ciò s'annidano un pericolo avvenire, ed un errore, ed una contraddizione. Quindi l'episodio va assai più in là del semplice fatto di cronaca.

Questo infine è accaduto: che il teatro, affollato straordinariamente in ogni ordine di posti, fece le più cordiali accoglienze all'opera del Verdi.

La Caprile aveva una dura battaglia a vincere: e la vinse in parte. La sua arte non è profonda, i modi di espressione vanno poco più in là del semplice effetto superficiale. Ma esso basta al pubblico, perchè la voce della Caprile è bella, se anche alquanto dura: l'interpretazione è sempre accurata; la figura è piacente, e l'anima musicale del Verdi aiuta là, ove l'anima dell'artista più non arriva.

Il Polverosi, intelligente artista, ebbe assai buoni momenti per dolcezza di voce, per sentimento, ma non fu sempre uguale a se stesso, e talora ricercò troppo l'effetto.

Alquanto sacrificato mi parve il Segura-Tallien, composto sempre, accurato, ma forse alle prese con una parte che non gli conviene troppo.

L'orchestra invece, la concertazione generale, grazie alle cure del Papi, parvero degni di viva lode, come pure l'allestimento scenico.

Insomma questa *Traviata* può valere almeno quanto il *Mefistofele*.

E la dozzina e più di chiamate, e gli applausi che spesso proruppero assai vivi anche a velario aperto possono indicare che questa *Traviata* non ha ad essere la Cenerentola della stagione, perchè ciò condurrebbe ad una disparità di trattamento, che niuno può onestamente volere.

Le ultime due rappresentazioni al Regio

Oggi, martedì, si chiude la stagione del Regio, con le ultime due rappresentazioni: *Traviata* in *matinée*, alle ore 15, e *Norma* alla sera, in 40.a d'abbonamento.

La vendita per la *Traviata* è quasi completa; quella per la *Norma* comincerà questa mattina.

Al Carignano

Ieri sera fu molto festeggiata da un folto pubblico l'ottima Betrone, che dava la sua serata d'onore con *Una telefonata* di Dante Signorini.

Quest'oggi la Compagnia Talli dà le sue due ultime recite: tanto nel pomeriggio quanto la sera si rappresenterà la commedia di Sem Benelli: *Tignola*, una delle più particolari ed eccellenti interpretazioni di Alberto Giovannini, il quale, com'è noto, si svelerà domattina capo-comico in società con Virginia Talli e Maria Melato.

L'ultima recita della Vecla

Al Chiarella, ove di giorno si rappresenta *Santarellina*, Emma Vecla si accomiata stasera dal pubblico torinese ripetendo l'applaudito programma della sua serata d'onore: *La vedova allegra* e *Improvviso patriottico* di G. Ricordi.

La cessazione dello sciopero nel cantiere di Monfalcone

Trieste, 19, mattino.

Gli operai del cantiere navale di Monfalcone ripresero il lavoro stamane, assecondati [illegible] dalle Autorità.

Délcassé

Dicono che Délcassé, già contristato per gli incidenti di Cagliari, che contraddicono malamente la sua politica di riavvicinamento franco-italiano e indirettamente rafforzano la Triplice; per l'atteggiamento della Spagna, di cui aveva pensato farsi una alleata e che promette invece alla Francia un'inesauribile successione di *chicanes* africane, — sia stato fieramente colpito dal viaggio di Lord Haldane in Germania. Un Ministro della guerra inglese a Berlino: un Granduca russo a Vienna, — un tentativo di *detente* in tutta Europa, mentre la Francia riassume, dopo tanti anni, il tono arrogante. Délcassé, che doveva isolare la Germania, ha invece isolato la Francia. Ma a ciò egli deve riconoscere il suo proprio stile. Délcassé è dominato da un'invincibile forza di contraddizione, che lo costringe a realizzare sempre il contrario di ciò che si erapro posto. Pure, ad onta di ciò, è l'uomo più interessante della politica francese contemporanea.

***

Vi siete mai imbattuti in uno di quegli uomini dei quali tutto afferma la superiorità, tranne il risultato pratico, l'opera realizzata? Quegli uomini che da anni «faranno» un che di grande: ma sono già vecchi e ancora non l'hanno fatto? Se uno di questi uomini è al potere, la gente che lo circonda ha sempre l'aria d'esser sul punto di rivelare un gran segreto che non si può dire: e il cerchio più largo che viene dopo quello degli iniziati è percorso da un presagio perenne di annunziazione: e il popolo che sta lontano si rassicura nei momenti di crisi, perchè ha imparato il suo nome. Dalla leggenda dell'uomo indispensabile alla fine nasce realmente la indispensabilità: e da quel giorno il critico più acuto non riescirà a rendersi conto se quella fama sia usurpata o legittima, e se egli assista a un caso di alto discernimento o di vasta suggestione...

Delcassé è uno di questi uomini predestinati alle immani responsabilità. Nessuno sa con precisione se egli abbia rulnata o salvata la Francia: ma, nell'attesa che il dubbio sia risolto, è certo che la Francia non saprebbe fare a meno di Delcassé. Questa solidarietà fra paese e ministro arresta l'opera d'analisi e di critica. Di fronte ad essa ci ripetiamo che sovente la critica non esaurisce l'azione: che un grande statista può operare per un ventennio senza esser comprensibile ai contemporanei, forse senza esser manifesto nè anche a se stesso, intrecciando le sue fila sotto la guida più dell'inspirazione che del calcolo, fino al giorno che l'azione si rivela nei risultati, come nella statua, uscita a compimento fuori della creta informe, si denuda d'un colpo il fantasma visto dallo scultore. Pure il nodo logico della politica di Delcassé s'è già stretto più volte e ogni volta ha preso la Francia alla gola. La sua genialità è certa: incertissime le opere che ne sono nate. Di molti scrittori si dice che valgono più dei loro libri: ma di un uomo d'azione — e i politici sono uomini d'azione — si può dire che valgano più del loro successo? Che cosa c'è in politica se non realtà realizzata ed effettuale?

Il nome di Delcassé sorge da un disastro: Fashoda. Egli poteva essere, forse avrebbe dovuto essere il ministro responsabile della perdita del Bahr-el-Gazal. Invece, poi che aveva sognato il gran sogno, ed era il braccio ardito che porta il segno della mano brutale che lo fermò, la Francia ostentò generosamente Delcassé dinanzi all'Europa come un'insegna che non si abbassa anche se è stata colpita. Il suo nome divenne una promessa di rivendicazione. Così il responsabile della mutilazione fu proclamato l'artefice dell'accrescimento. Il popolo apprese che Delcassé prometteva una rivincita. Una rivincita, nella fantasia del popolo francese, diventa facilmente la rivincita. Partito anglofobo Delcassé doveva dunque arrivare germanofobo. Tale infatti è arrivato, ma a traverso una seconda mutilazione: quella del Congo. L'uomo imperiale della repubblica radicale ha principiato a disegnare l'impero consegnando l'alta valle del Nilo all'Inghilterra: ora conchiude aprendo la via dell'Affrica centrale alla Germania. Fra queste due rinunzie una conquista: il Marocco. Ricchissimo acquisto, ma non si finisce mai di pagarlo. All'Inghilterra bisognò pagarlo in Egitto, reiterando così la ricevuta di Fashoda: all'Italia in Tripolitania, le cui frontiere meridionali premono contro l'espansione francese: alla Germania nel Congo, arco d'un ponte che conduce al cuore dell'Affrica. Nè ancora il conto è saldato. Bisogna rassicurare e placare il Belgio, atterrito dalla minacciosa vicinanza che la politica francese gli ha portato in Affrica: e che già pondera se gli convenga rendersi all'influenza tedesca o piangere il suo Congo come perduto.

Bisogna tacitare la Spagna, che si farebbe distruggere più tosto che alienare la secolare sua prelazione sulla terra dei Mori: prelazione che lo stesso Delcassé consacrò vincolandosi con Madrid per la spartizione del Marocco nel primo di quei numerosi trattati segreti che provocano un colpo di scena quando diventano pubblici, e svariano la sua politica di sorprese romanzesche e teatrali. Ora dietro la Spagna sta appiattata la Germania: domani potrebbe stare l'Inghilterra.

Fra questi due poli della speranza e del terrore francesi, la politica saltuaria e guizzante di Délcassé ha oscillato violentemente mettendo due volte il paese a un passo dalla guerra prima con l'una, poi con l'altra: sì che i nazionalisti lo sostengono per avere sfiorato il conflitto, mentre i pacifisti lo lodano per averlo evitato. Il famoso detto di Renan, che la contraddizione è al fondo di tutte le cose umane e ne è forse l'essenza, pare fatto per Delcassé, che la comune opinione considera invece come il prototipo del ministro è polgne di quelli che fra due punti non sanno tracciare se non una linea retta. Lo zig-zag è proprio la sua trajettoria. La contraddizione è l'essenza del suo successo. Egli ha dato un accento vigoroso a una politica debole. Il suo merito è di non lasciar cadere la maschera della fierezza dal volto d'una nazione scesa moralmente e militarmente al disotto della propria storia. Ma è una maschera. Fra le due grandi potenze rivali, nel cui giro è costretto il suo giuoco, la Francia di Delcassé non è l'arbitra che porta la vittoria, è più tosto l'ostaggio che bisogna proteggere. Ond'è avvenuto che le sue prime cospirazioni berlinesi contro Londra, quando la Germania secondava e spingeva la Francia alla conquista d'un immenso impero coloniale per indebolirla sotto il peso della preda e armarla contro di sè l'Inghilterra, si sono risolte nell'*entente cordiale*. La lotta corpo a corpo con Guglielmo II, lo sforzo di isolare la Germania onde venne l'*aut aut* di Bülow: «— O licenziate Delcassé, o passiamo la frontiera» — si sono placati nell'accordo franco-tedesco, che non è opera di Delcassé, ma che Delcassé deve assumere come proprio e travestire col proprio prestigio, affinchè il Parlamento non lo respinga. Se lo avesse respinto, sarebbe scoppiata la guerra, quella guerra che Delcassé volta a volta provoca e scongiura, della quale s'atterrisce e alla quale sorride, perchè la Francia non perda quella speranza di rivincita, che è la ragione della sua vita, ma che potrebbe essere la cagione della sua fine.

***

Nè al termine di tante transazioni sostenute come preparazione a un atto perentorio e trionfale, di tante umiliazioni sopportate come principio di rivendicazioni che mai si compieranno, la Francia gode d'uno stato d'equilibrio securo se non glorioso. L'alleanza franco-russa, già svalutata nella sua pratica efficienza fin quando la Russia non avesse recuperato l'equilibrio interno e non si fosse rifatto un esercito, è oramai l'ombra di se stessa. Si può credere che gli impegni russo-tedeschi presi a Potsdam abbiano una portata larghissima, se si considera che la stampa francese, nelle ore perigliose, evita quasi di nominare la Russia. Ora essa non invoca che l'Inghilterra. Ma si sa quale aiuto usi dare l'Inghilterra ai paesi continentali che si battono per lei. Se il conflitto anglo-tedesco avvenisse, nessuno può dire chi ne avrebbe il profitto, ma è certo che la Francia ne pagherebbe le spese. Eppure Delcassé, il quale è per gran parte il creatore di questa situazione, gode d'un prestigio e dispone d'un potere quale soltanto ebbero i grandissimi statisti che, per la continuità dell'azione, parvero l'anima indissolubile del paese: i Richelieu, i Bismark, i Cavour. L'Inghilterra lo fermò a Fashoda, Guglielmo lo licenziò dal Quai d'Orsay: egli è la ferita sempre aperta dell'onore francese; ma, se si rimarginasse, sarebbe la fine della sensibilità nazionale. Però tutti passano nella ridda anarchica del parlamentarismo di Francia, mentre Delcassé permane. Egli è la volontà che la Francia ha di sopravvivere.

Ma sopravvivere, cioè vivere, vale agire. E poi che l'intimo vigore e la fede difettano alla Francia se non alla diplomazia francese sia per preparare la guerra, sia per condurre le negoziazioni pacifiche, bisogna che trovi un compenso nelle vittorie chimeriche e nelle pratiche illusioniste. Tale l'incidente di Cagliari. Un paese che non avesse bisogno di confortare se stesso e illudere gli altri sul proprio valore, non si sarebbe condotto come la Francia con noi. Essa ha fatto la voce minacciosa per dire: «— Buon giorno, amici. Mettiamoci d'accordo». Ha sparato una cannonata per buttar giù un bersaglio che se n'andava placidamente di per sè. Delcassé è desolato dell'incidente. Ma gli incidenti di questa natura nascono spontaneamente dalla sua politica. Con l'intesa per la Tripolitania egli diede l'ultimo colpo all'influenza francese in Oriente e creò un simulacro di amicizia franco-italiana. Ora un simulacro di sopraffazione agli italiani riesce a Costantinopoli una larva di prestigio francese che avrà un giorno di vita. Ma per stringere quella solida, verace amicizia fra Italia e Francia che tanto piacerebbe a Delcassé non v'è che un modo pratico: indebolire la Germania. Delcassé per contro l'ha rafforzata. La contraddizione è l'essenza della fortuna del nostro amico Delcassé.

BERGERET.

Un incendio a bordo di un piroscafo

Marsiglia, 19, sera.

Un incendio, le cui cause sono ancora ignote, è scoppiato ieri nella grande sala di prima classe del grande piroscafo *Djemmah*, delle «Messageries Maritimes», addetto alla linea del Madagascar, ed ora ancorato nel porto della Joliette. Non appena fu dato l'allarme, i pompieri si portarono a bordo, e aiutati da un battello-pompa del porto, combatterono l'incendio, che potè essere domato in poche ore. La sala di prima classe però è andata quasi totalmente distrutta. I danni sono gravi.



Nel quartiere arabo a Bengasi

Precipitano da un balcone alto sette metri

Palermo, 19, sera.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri, in via San Rizzo, a Calatafimi. Mentre la massaia Antonia Gucciardo si trovava ad un balcone della sua abitazione per asciugare della biancheria, veniva avvertita dalla proprietaria della casa, signora Dorotea Di Leonardo, che le stava a fianco, di stare attenta nello sporgersi al davanzale, perchè le spranghe di ferro erano malsicure. Non aveva pronunciato ancora questa raccomandazione, che la ringhiera cedette, e la povera Di Leonardo, che tentò di salvare la Gucciardo, tirandola indietro, cadde insieme con essa in istrada. I due corpi caddero con la ringhiera addosso. Le infelici riportarono parecchie fratture alle gambe, alle braccia ed in altre parti del corpo. Trasportate all'ospedale, vennero prontamente soccorse, ma poco dopo la Gucciardo cessava di vivere. La Di Leonardo versa in condizioni disperate. Il balcone era alto sette metri dal suolo.

Un grosso incendio
in un cantiere navale francese

Parigi, 19, sera.

Si ha da Nantes che un violento incendio è scoppiato ieri nei cantieri marittimi di Bretagna. Un alto edificio a tre piani è rimasto distrutto. Un altro edificio è stato danneggiato gravemente. Nonostante la prontezza dei soccorsi, l'incendio raggiunse in breve una grande intensità e si estese rapidamente ai tre piani dell'edificio. Vivi timori si avevano per due torpediniere argentine in armamento, che si trovano dinanzi al cantiere e nella cui direzione il vento dirigeva le fiamme. Il battello portamine *Cerbero*, in costruzione per conto dello Stato francese, fu pure minacciatissimo. Le cause dell'incendio non sono state precisate. Il sinistro avrà per conseguenza la disoccupazione forzata di parecchie centinaia di operai. Le perdite sono valutate a circa un milione.

Tra l'associazione francese dei magistrati
e quella italiana

Roma, 19, sera.

Il giudice Mesner, a nome dell'Associazione dei magistrati francesi, ha scritto una cortese e deferente lettera al comm. Compagnone, consigliere della Corte Suprema, e presidente dell'Associazione dei magistrati italiani, invitandolo al Congresso di Parigi del prossimo aprile, e bene augurando all'Associazione dei magistrati italiani. Il comm. Compagnone ha risposto in termini cordialissimi, accettando l'invito, e riservandosi di significare personalmente ai colleghi francesi le simpatie, che contribuiranno a rendere più saldi i vincoli di fratellanza franco-italiana.

Il gen. Fara ad una bambina

Novara, 19, notte.

Certa Elisabetta Tadini, una bella bambina, d'anni 9, e figlia a certo Luigi Tadini, giardiniere alle dipendenze di S. A. R. la Duchessa di Genova, a Stresa, inviava pochi giorni fa una lettera d'augurio al valoroso generale Fara, a Tripoli, elogiando il valore dei suoi bersaglieri. Il generale Fara, commosso della gentile missiva, rispondeva alla piccina con questa bellissima cartolina, tutta vergata di suo pugno:

«Grazie, cara piccina, del tuo omaggio ai miei bersaglieri. Possa il loro eroismo spingerti ad imitarli nel compimento del tuo dovere per ora con lo studio; grande, con le opere per la grandezza della nostra Patria.

«Grazie, tuo aff.mo

«Generale G. *Fara*».

La bambina è fiera ed orgogliosa di tanta risposta.

Entusiasmo di combattenti

Nell'impossibilità di riprodurre integralmente tutte le lettere di combattenti, che parenti ed amici ci trasmettono, togliamo dagli scritti i brani salienti a dimostrare — per quanto ormai sia superfluo — lo spirito di abnegazione e di sacrificio ed il valore dei nostri splendidi soldati:

***

L'artigliere da fortezza Giovanni Ferrera, di Lombardore, così scrive ai suoi parenti da Tripoli:

«Da principio, quando sentivo parlare della guerra avevo un po' paura, ora invece ci sono già abituato. Quando sento combattere non mi spavento per niente, anzi più vi prendo parte, più mi sembra di sentirmi un coraggio tale che non solo sparerei dei colpi, ma andrei incontro ai turchi per dar loro dei pugni. Insomma, non posso spiegarti come un soldato combattendo non pensa neppur più alla morte, ma solo a combattere per difendere la sua Patria».

***

Il soldato Giuseppe Seria, pure da Tripoli, così scrive alla sua famiglia:

«Nell'avanzata su Ain-Zara ci siamo fatti grande onore. Abbiamo bruciati gli accampamenti turchi, e sotto una tenda abbiamo trovato una donna con cinque bambini neri, ma siccome il soldato italiano non è barbaro, li abbiamo presi e portati in un ospedale da campo, dove verranno nutriti. Abbiamo seppelliti altri due soldati morti nel nostro piccolo cimitero, che ne contiene già 19. Figurati che tra noi si va a gara a chi trova i più bei fiori per portarli sulle tombe di quei poveri ragazzi, che hanno avuto la triste sorte di morire lontano dai loro cari, per la grandezza della Patria».

***

L'artigliere Francesco Zucchetti, di Borgo d'Ale, appartenente alla 1.a batteria del 6.o reggimento, così scrive alla mamma sua da Derna:

«Sta sempre allegra, fiera e tranquilla cara madre; che tuo figlio, sempre vigile, sta accanto al suo cannone per sempre difendere la Patria».

***

Il granatiere del 1.o reggimento Emilio Martinetti, di Cavallirio, così scrive alla madre:

«Non pensare male, che, se non sono stato colpito finora, per l'avvenire spero che andrà ancora meglio. Per darti un esempio che mi è andata bene, ti dirò che già una pallottola, dopo avermi forato lo zaino, mancò poco mi prendesse la testa... Sono ancora uno dei più fortunati. Sta allegra e non pensare a me, che sempre sono allegro».

***

Il soldato Giuseppe Cassero, da Cancelli, della 6.a compagnia del 52.o fanteria, così scrive al fratello:

«Il 26 novembre abbiamo fatto una bella avanzata nell'oasi, tutto allo scoperto, senza ripari di sorta; le pallottole turche erano come la pioggia, eppure, innastata la baionetta, abbiamo dato l'assalto agli arabi e abbiamo preso il forte di Sidi Mesri».

***

Il maresciallo Alfredo Gobbi, del 50.o fanteria, così scrive ad un amico:

«Passò il Natale anche per noi meno tristemente, chè i banchetti improvvisati ed i clamori assorbivano i nostri pensieri; ma cessati, la realtà nuda ci si presentò e scommetto che come me, tutti si appartarono in riva al mare per mandare alle persone care in Patria un pensiero ed un saluto. Siamo qui ad aspettare un attacco, che da tanto è atteso. Verranno? Ben vengano e se la nostra è presentemente un'attesa nervosa, quasi febbricitante, sarà allora un gaudio, una gioia...

***

Il sergente maggiore Angelo Becca, del battaglione Alpini «Saluzzo» (2.o reggimento, 21.a compagnia), così scrive da Derna ai suoi genitori:

«Il 27 dicembre avemmo un combattimento; vi assicuro che ho combattuto da vero soldato italiano, pensando che anche se cadevo, morivo per l'onore della nostra cara e diletta Patria, che in questi momenti è per noi una seconda e grande famiglia. Col mio bravo fucile ho fatto strage di quei maledetti turco-arabi e puntavo sempre giusto come fa papà alle lepri. Oramai sono tre mesi che mi trovo in questa nuova terra italiana, dovrei essere *stufo*, invece mi faccio sempre coraggio sperando un bel giorno di far ritorno a casa per potervi abbracciare e dirvi con orgoglio: Sono ritornato ed ho la coscienza di aver fatto il mio dovere per il bene del nostro amato Re e per la Patria.»

***

Così scrive da Ain Zara alla famiglia Ernesto Maccheroni del 50.o fanteria:

«Sono sempre allegro e contento, ma più di tutto combatto sempre coraggiosamente. La notte del 27 gennaio alle 3 vi fu l'allarme: dalle trincee si vedevano a grande distanza delle fiamme e si sentiva il crepitio furioso della fucileria. Molte pallottole passavano sopra le nostre teste fischiando rabbiosamente, ma nessuno di noi tremava. Ciò durò più di un'ora, alle 6 ricominciò. Spuntava l'alba, il cielo all'alzar del sole era rosso: sembrava proprio che fosse una giornata di sangue per i turco-arabi. Di fronte alle nostre trincee si vedevano alla distanza di due chilometri e più sopra una collinetta dei turchi a cavallo. Allora la nostra artiglieria incominciò a spedire degli *shrapnels*, impedendo così l'avanzata al nemico. Voi non dovete mai stare in pensiero perchè quando si hanno dei superiori come abbiamo noi non vi è nessun pericolo. Noi tutti ne siamo molto ben fiduciosi. Salutate gli amici e dite loro che durante questo carnevale si divertano anche un po' per me che son qui che combatto per la patria. Viva Tripoli! Viva l'esercito!»

***

Il cap. magg. del 4.o bersaglieri Francesco Boteri, di Novara, così scrive ad un amico:

«Oggi vi fu un combattimento. Son rimasti feriti un bersagliere in una spalla e sei soldati di fanteria. Se avessi visto il nostro generale come li baciava questi feriti e diceva loro: Ecco, questo è il bacio che vi do per vostro padre, cari giovani guerrieri! Dopo il combattimento abbiamo trovato trenta arabi morti e due feriti, i quali ci chiedevano perdono e aiuto. Il perdono per questa genia veramente l'avremmo dovuto lasciare in Italia! Li abbiamo però caricati sopra un carro e trasportati in città ove saranno curati».

***

La signora Carlotta Mevi, che aveva scritto una lettera di auguri e congratulazioni all'eroico caporale dei cavalleggeri *Piacenza* (18.o reggimento) Angelo Guadagnini, che, come è noto, a Bengasi si portò valorosamente in una ricognizione, uccidendo tre arabi che l'avevano assalito e portando via i loro tre cavalli, ha ricevuto questa risposta:

«Ella saprà che il sangue italiano è un sangue guerriero ed eroico. In tutte le battaglie i nostri soldati hanno sempre riportato vittoria al grido di: Savoia! Il mio cuore è molto superbo. Vittoria dobbiamo portare e vittoria vogliamo! Se vittoria non verrà l'ultima stilla del nostro sangue ci ucciderà!»

***

Un altro soldato del 52.o fanteria, pure della 6.a compagnia, tale Saverino Mussano, di Villa San Secondo (Asti), così scrive al suo sindaco:

«Ho disposto della mia vita con coraggio e con animo forte, per poter portare vittoria e per farmi onore. E come sventola bene la bandiera dai tre colori sulla città di Tripoli italiana, nuova Provincia! Durante il combattimento di Ain-Zara il mio reggimento ebbe molti morti e feriti, ma questo ci metteva più coraggio. A noi soldati veniva la rabbia per non poterla andare a prendere colle mani quella brutta gente!»

***

Il tenente Firpo, del 1.o reggimento d'artiglieria da montagna così scrive da Ain-Zara all'amico suo sig. Grosso:

«Sempre in trincea... ormai veterano delle trincee. Nessun Corpo combattente ha già fatto come la mia batteria tanta trincea. Sbarcato il 9 ottobre coi bersaglieri, questi già sono in riserva a Tripoli dal 2 gennaio, mentre la mia batteria non ha avuto mai riposo. Dal 20 ottobre non ho ancora avuto il conforto di riposare in un letto spogliato. Ad ogni modo sempre in ottima salute e con morale elevatissimo, sempre attendendo i turchi.»

***

Il caporale del 5.o genio (automobilisti), Emilio, così scrive da Tripoli alla sua mamma:

«Ieri vi fu un forte combattimento al fortino C: se fosse avvenuto un giorno prima vi avrei preso parte anch'io. Come vedi, fui sfortunato, perchè a rischio di perdervi la pelle, è sempre una bella soddisfazione fracassare la testa ad uno di questi arabi traditori... E' un mese che dormiamo vestiti per terra e che ci si lava quando si può, ma come si può lamentare se vi sono qui molti compagni che hanno perso la vita?»

***

Così scrive da Bengasi il sergente maggiore Sebastiano Leone, del 4.o bersaglieri:

«Questa mattina, alle 2 dopo mezzanotte, siamo stati attaccati dal nemico. L'allarmi suonato ha destato in tutti noi bersaglieri il più vivo entusiasmo. Siamo anche loro orgogliosi di questi loro fratelli che combattono a Bengasi. Dopo sei ore di fuoco i beduini si ritiravano. Sempre vittoria... Viva Lamarmora!»



Baraccamenti del 68° fanteria a Bengasi

La viva attesa
dei resultati delle due spedizioni antartiche
Scott e Amundsen

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 19, mattino.

Un nuovo grande avvenimento polare è in vista: entro la settimana prossima si attendono i risultati delle spedizioni del capitano Scott e di quella del capitano Amundsen verso il polo Sud.

Entrambi sono campioni insigni delle esplorazioni polari, e non è possibile prevedere quale dei due abbia raggiunto il polo, o almeno la latitudine più vicina alla calotta antartica.

Il capitano Scott ha qualche vantaggio sul suo rivale norvegese. Il suo equipaggio è migliore: egli ha portato seco 19 *ponies*, 35 cani con varie slitte automobili e maggiori provvigioni che Amundsen. Inoltre, la sua spedizione è composta di un maggior numero di persone, e anche l'itinerario da lui seguito viene giudicato il migliore. La bandiera inglese, dunque, questa volta, dovrebbe essere piantata al polo antartico.

Il capitano Scott si era proposto di raggiungere il polo sud il 22 dicembre scorso e di percorrere l'intero viaggio di andata e ritorno (1500 miglia sui ghiacci) in 150 giorni. Perciò, dovrebbe egli essere di ritorno a bordo della sua nave, la *Terranova*, e dovrebbe trovarsi in viaggio verso l'isola Stewart, dove egli farà scalo per mettersi subito in comunicazione col mondo da quella estrema stazione cablografica. Sul viaggio del capitano Scott si sa soltanto questo: che egli è sbarcato sui ghiacci da tredici mesi, ignorando che Amundsen stesse per tentare la medesima sua impresa. Il capitano Scott stabilì la sua prima base sullo stretto di Mar Mundo, il secondo sulla terra di Edoardo VII, e quindi si interno verso il polo. L'equipaggio della *Terranova* rimase ad attenderlo nel mare libero.

Intorno alla spedizione di Amundsen, ecco quello che si sa. Egli ha portato 115 cani e provviste per due anni, ed è sbarcato all'isola Stewart, fra la terra di Edoardo VII e lo stretto di Mar Mundo. Di là ha marciato verso la barriera dei ghiacci. Il suo itinerario è più breve di quello di Scott, ma si ricorda che Shackleton pure lo tentò e dovette ritirarsi. Se Amundsen ha persistito, il suo viaggio è stato più breve di quello di Scott, e anche più rapido, sicchè dovrebbe trovarsi sulla via del ritorno. Così si attendono notizie di Amundsen prima di quelle di Scott. Il capitano Amundsen ha informato Nansen, che, appena tornato sul *Fram*, egli avrebbe navigato a tutto vapore verso il porto di Littletown, nella Nuova Zelanda, per telegrafare immediatamente in Europa il risultato della sua spedizione.

"Il Papa e il Re d'Italia se la intendono.."
Un abate francese
espulso dal nostro Governo per conto del Vaticano

Parigi, 19, sera.

Il *Matin* narra l'odissea di un prete francese, l'abate Abbadie, appartenente alla diocesi di Tarbes, il quale ebbe una lunga vertenza con il suo arcivescovo. Radiato dalla lista dei sacerdoti, l'abate Abbadie si recò a Roma dove ottenne giustizia, fu reintegrato ed ottenne anche di far condannare il suo arcivescovo al pagamento annuo di una somma di lire 300. Dopo qualche tempo, l'arcivescovo si rifiutò di pagare e l'abate fu costretto a ricorrere nuovamente al Vaticano. Fu allora che, secondo narra il *Matin*, il Vaticano invitò il Governo italiano a fare espellere l'Abbadie, ciò che il Governo italiano fece senza farsi pregare tanto. L'Abbadie fu invitato due o tre volte ad abbandonare il territorio italiano, ma poi, siccome questi avvertimenti erano rimasti senza risultato, egli venne accompagnato da due agenti alla frontiera.

Il *Matin* commenta a questo modo:

«E' noto che il Governo italiano e la Santa Sede non soltanto non hanno tra di loro relazioni ufficiali, ma vivono in uno stato di guerra, quest'ultima ostinandosi a trattare l'altro come un potere usurpatore; ma la realtà è ben differente: il Papa ed il Re si intendono forse meglio di quello che non voglian lasciar credere alla platea europea».

Si vuol fare Nankin
capitale della Repubblica cinese

Parigi, 19, mattino.

Telegrafano da Shanghai, 18, al «New York Herald»: «L'abdicazione della Dinastia manciuriana non ha portato alcun cambiamento nelle comunità dello Yang-tse tranne una ripresa animata del commercio.

«Si ha una agitazione crescente per il trasporto della capitale a Nankin. Telegrammi da Canton dicono oggi che quella provincia è determinata a non riconoscere nulla se Nankin non è fatta capitale e se il Gabinetto non è composto di uomini graditi all'esercito.

«Tang-Shao Yi che si reca a Pechino con la delegazione repubblicana per conferire con Yuen Shi Kai, dice che raccomanderà a Yuen Shi Kai di recarsi a Nankin per aderire al desiderio del popolo».

Per fare cittadini francesi
i negri congolesi

Parigi, 19, mattino.

Il «Journal» dice che Merlin, governatore generale dell'Africa Equatoriale francese, ha presentato al Ministero delle colonie un progetto di Decreto, destinato a fissare le condizioni nelle quali i negri del Congo potranno ottenere la qualità di cittadini francesi.

Merlin propone di dare questo titolo come ricompensa ai negri che, al contatto dei francesi, si siano innalzati, tanto da contrarne le abitudini e i costumi e da comprenderne i benefici della civiltà.

In ogni modo, i negri dovranno saper parlare e scrivere francese, e aver dato prove di devozione alla Patria francese.

Il progetto di decreto Merlin è stato messo allo studio dal Ministro delle Colonie.

Da un lungo corriere, diretto da Gez Balda, in data del 1.o gennaio, risulta che il colonnello Largeau ha riportato, nel Waday, una vittoria pacifica. Uno dei più pericolosi vicini, il Sultano di Sila, brigante e mercante di schiavi, ha dovuto sottomettersi.

Le condoglianze del Governo
alla famiglia dell'on. Gallino

Genova, 19, sera.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha così telegrafato alla famiglia Gallino:

«Voglia accogliere le espressioni del mio profondo cordoglio per dolorosa perdita compianto amico on. Gallino. - Firm. *Giolitti*.»

Telegrafarono inoltre il Presidente della Camera on. Marcora, il ministro Calissano, i sottosegretari Pavia, Cimati e Vicini, l'onorevole Battolo, il sen. Garrone e numerosissimi altri senatori e deputati.

La morte dell'ex on. Caratti

Udine, 19, sera.

Oggi alle ore 12 è morto l'onorevole avvocato Umberto Caratti, già rappresentante del collegio di Gemona. Nelle ultime elezioni politiche egli fu candidato ad Arezzo. Fu già presidente dell'Associazione Magistrale Nazionale; era da lungo tempo malato. Attualmente era presidente della Cassa di Risparmio. Era un famoso avvocato: si rammenta ch'egli fu difensore di Prilukoff nel famoso processo dei russi.

La grave crisi amministrativa e finanziaria
di Milano

Milano, 19, sera.

Vi ho dato notizia questa notte della crisi avutasi nella nostra Giunta comunale in seguito alla discussione avvenuta giorni or sono in Consiglio intorno all'impianto idroelettrico municipale.

Orbene, questa notizia è stamane confermata. La Giunta è veramente in crisi ed il sindaco tanto ieri sera come durante tutta la giornata ha continuato ad avere colloqui con i singoli assessori e con i consiglieri più autorevoli.

Certamente la crisi sarà parziale, perchè la Giunta, qualora si dimettesse al completo, lascerebbe al sindaco di ricomporla con un rimpasto, vale a dire con qualche semplice esclusione. Stassera pertanto si riunirà la maggioranza consigliare per discutere la situazione.

Fino a questa sera le notizie restano così incerte. L'unica cosa sicura è che già si sono dimessi gli assessori ing. Giordano, dei Lavori Pubblici, ed il prof. Ferrari, di Igiene.

Però le cause delle dimissioni non vanno ricercate solo nella questione dell'impianto idro-elettrico e in altre minori, bensì anche in serie difficoltà finanziarie.

Si devono liquidare i conti dell'impianto di Valtellina, e a tale scopo si era fatto ricorso, in base a precedenti affidamenti, alla Cassa Depositi e Prestiti. Ma questa richiese la presentazione degli inventari e dei collaudi degli impianti. Gli inventari sono pervenuti al Comune da parte della Commissione amministratrice della Valtellina: per i collaudi si potrà provvedere fra qualche tempo.

Nel mentre l'amm.ne comunale era stata consigliata anche dal ministro del Tesoro di rivolgersi alla Cassa di Risparmio di Milano; ma questa, allegando che si oppongono i suoi statuti, avrebbe opposto un rifiuto. La situazione attuale non è tale da consigliare un prestito, nel quale si comprendano, col fabbisogno per la Valtellina, altri fabbisogni dell'amministrazione comunale. Quindi, pur non essendovi serio pericolo, la situazione comunale si è fatta piuttosto delicata.

REATI E PENE

Un grave processo
per falso in cambiali e truffa
L'assolutoria d'un avvocato milanese

(Per telefono alla Stampa).

Acqui, 19, sera.

Quest'oggi dinanzi al nostro Tribunale si è svolto un interessante processo per falso in cambiali e truffa.

Gli imputati erano Carlo Zunino di Torino e avv. Alfredo Arfini di Milano. Essi erano accusati di avere falsificato una cambiale di lire 9 mila e di avere truffato il signor Clemente Bologna di Nizza Monferrato della somma di lire 11 mila.

Il fatto delittuoso è avvenuto a Nizza Monferrato il 4 settembre 1909. I due imputati hanno a quell'epoca rilasciato al Bologna numero quattro cambiali, con la loro firma per la somma totale di lire 13.000 e ricevettero in prestito lire 11 mila per quattro mesi. A garanzia però di tale prestito consegnarono al Bologna un'altra cambiale di lire 9 mila con la firma falsa del padre del Carlo Zunino, signor ing. Luigi residente a Torino, con l'avallo dell'avvocato Alfredo Arfini e col patto però che il Bologna avrebbe dovuto valersene solo nel caso del mancato pagamento delle quattro cambiali per lire 13 mila.

Rinviato al giudizio di questo Tribunale, il processo si è svolto stamane alla presenza di molto pubblico. Si è presentato solo l'avvocato Alfredo Arfini, assistito dagli avvocati Cavaglià Enrico di Torino e Sarfatti di Milano. Lo Zunino è emigrato in America ed egli quindi venne giudicato in contumacia. L'avv. Arfini si difese sostenendo che non ha mai saputo che la firma dell'ing. Luigi Zunino apposta sulla cambiale delle 9 mila lire fosse falsa e che avallò quella cambiale con la convinzione che avesse firma buona.

Il Pubblico Ministero sostenne la responsabilità di ambedue gli imputati, chiedendo la condanna a 2 anni e mesi 9 di reclusione per l'avv. Arfini, e a 4 anni e 7 mesi per il Carlo Zunino. Il Tribunale però ha condannato solo il Carlo Zunino a 4 anni e mesi 6 di reclusione con gli accessori di legge, ed ha assolto per non provata reità l'avv. Arfini.

L'epilogo del processo degli strozzini
di Bologna

Bologna, 19, notte.

E' terminato oggi il processo degli strozzini. L'udienza si apre alle 14,15. Dopo brevi dichiarazioni degli imputati avv. Poggiolini, Chiarini e Scandellari il Tribunale si ritira nella camera delle deliberazioni. Alle ore 16 rientra nell'aula e pronunzia la seguente sentenza: Vengono assolti per non aver commesso i reati dei quali erano imputati, l'avv. Secondo Favali; Aristide Scandellari, e per non provata reità Augusto Rimondini, Callisto Golfieri e Carlo Ferrucci. Vengono poi condannati: Adalgisa Bortolotti ad 1 anno, mesi 9 e giorni 25 di reclusione; Augusto Battocchi ad anni 3, mesi 9 e giorni 15 e lire 140 di multa; Lodovico Chiarini ad anni 3, mesi 4 e giorni 25; Temistocle Fogli ad anni 4; Paolo Corinaldi ad anni 3, mesi 4; Cesare Maggi ad anni 4; avv. Poggiolini ad anni 4; Leonida Ercolani ad anni 3.

A tutti gli imputati sono stati condonati 3 mesi di reclusione e le spese pecuniarie agli effetti dell'indulto 27 marzo 1911. La Bortolotti avendo già scontato 20 mesi di carcere preventivo, viene rimessa in libertà. Tutti gli altri condannati a piede libero ricorreranno in Appello.

La sentenza del processo di Monza
Il giudice Curreli assolto

Monza, 19, sera.

Stasera il Tribunale ha emesso la sua sentenza nel noto scandalo giudiziario. Il giudice Curreli è assolto per non provata reità. La sentenza assolve pure per non provata reità, per ciò che riguarda la corruzione tentata in persona del giudice stesso, non solo il Curreli, ma anche tutti gli altri imputati.

Invece, per quanto riflette la tentata corruzione del giudice Raviola e la corruzione del cancelliere Palezzoni, la sentenza è la seguente:

Longhi Angelo e Pirovano Raffaele, 6 mesi, 20 giorni, 100 lire di multa, interdizione dai pubblici uffici per quattro anni; Bertelli Italo, mesi 9, trecento lire di multa, interdizione di un anno; Della Casa Felicita, mesi 4, cento lire di multa, interdizione per quattro mesi; Golia Arturo, 3 mesi, giorni 10, cinquanta lire di multa ed interdizione per tre mesi; Palazzoni Vittorio, mesi 8, giorni 10, lire 150 di multa, interdizione per sei mesi.

Il soldato Masetti
tornato dal manicomio

Venezia, 19, mattina.

Fu tradotto ieri nuovamente a Venezia e rinchiuso nelle carceri militari di Santo Stefano della Vigna il soldato Masetti, che sparò contro il colonnello Stroppa nella caserma Cialdini a Bologna. Il ritorno del Masetti dal Manicomio di Reggio fa supporre che le conclusioni dei periti psichiatri non escludono del tutto la sua responsabilità. Come è noto, tali conclusioni dovevano essere prodotte a questo Tribunale militare il giorno 15 corrente.

Cronaca Cittadina

La chiusura della discussione
sui provvedimenti finanziari
al Consiglio Comunale

(Seduta del 19 febbraio)

Per la mancanza del numero legale, la seduta non può incominciare che alle 16,30. La tribuna pubblica è stipatissima.

Riprende subito a parlare l'assessore per le finanze, CATTANEO. Questi dice di sperare di aver dimostrato che il nostro bilancio comunale non presenta quel *deficit*, che altri ha voluto far apparire. Ammette che l'andamento normale tradizionale delle cifre del nostro bilancio in questi ultimi anni, specialmente per le grandi opere pubbliche fatte e iniziate, e per le municipalizzazioni, abbia subito delle grandi varianti. Accenna ai benefizi già dati dalle Aziende municipalizzate, compresa quella non ancora municipalizzata; cioè l'acquedotto, che pure ha già avuto un benefico effetto sul prezzo dell'acqua. A causa dell'Azienda elettrica, la popolazione torinese, solo per il minor costo dell'energia elettrica, ha beneficiato di parecchi milioni all'anno. Poichè non tutti i consiglieri si sono adattati ancora a questa nuova funzione del Comune, si comprende l'avversione ad accogliere le nuove cifre nel bilancio e la censura sistematica all'operato dell'Amministrazione. Fa un parallelo fra la Torino di 25 anni fa e la Torino attuale, e si domanda se non sia migliore la condizione dell'oggi, o quella di cinque lustri fa. E crede che, se si pone la domanda: «ci fermiamo o andiamo innanzi?», nessuno possa rispondere che occorre fermarci; naturalmente si intende che il movimento deve essere regolato, prudente, non una corsa sfrenata a qualunque costo. Naturalmente il Consiglio deve fermarsi nel votare nuove spese per future opere pubbliche, allora che è dimostrato che esse non corrispondano più o a un bisogno sentito, o non siano per dare quel largo beneficio, sia pure solo morale, che da esse vi è da aspettare.

Ricorda le volte precedenti in cui la Giunta attuale disse già esplicitamente che occorreva rafforzare il nostro bilancio; se non fece proposte concrete prima si fu per non turbare la concordia del Consiglio alla vigilia del grande avvenimento che Torino si apprestava a celebrare.

Nessuno ha dimostrato di dubitare sulla necessità che si impone al Consiglio di addivenire ad un maggior cespite di entrata. Variarono le opinioni sulla cifra, ma nessuno negò la necessità.

Nessuno combattè la tassa bestiame; nessuno in difesa dei padroni di casa venne contro la proposta dell'aumento della tassa fondiaria coi 16 centesimi addizionali.

Il solo Sciorati timidamente si levò contro la tassa di esercizio, volendo che si aggravi piuttosto colui che non fa altra fatica che quella di tagliare i suoi *coupons*.

SCIORATI. — Sono sempre timido. (*Ilarità*).

CATTANEO continua dimostrando che è giusto che si faccia pagare una tassa ai professionisti, che in una città come Torino trovano anche la ragione di un maggior guadagno, che non altrove, e che da una città comoda, ricca come la nostra traggono tutti i migliori benefizi per sè e per la professione loro.

Passando a considerare le proposte di Sincero, rileva che la sua proposta riguardante i debiti è stata già persino approvata dal Consiglio.

Venendo all'altra parte delle proposte di Sincero, riguardante le compartecipazioni del Municipio con le Società del gas, dice: «Ci furono, è vero, delle *avances* da parte delle Società del gas, ma il sindaco non ha creduto di procedere nelle trattative. Ad ogni modo, se, come dice Sincero, il Municipio può avere un guadagno di un milione e mezzo, altrettanto almeno dovranno guadagnare le Società: in totale sono tre milioni che si dovranno guadagnare. Ed è da notare che le Società ora guadagnano 180 o 200 mila lire. A qual prezzo si dovrà allora vendere il gas ai contribuenti per aumentare di tanto il guadagno sul gas?».

L'allargamento della cinta

CATTANEO passa quindi alla questione dell'allargamento della cinta daziaria. La città allargata renda di più: dobbiamo dunque allargarla o no? L'argomento, la ragione per lui essenziale in favore dell'allargamento è quella edilizia. La questione legale per lui non esiste, perchè nel 1909 le Autorità tutorie non fecero alcuna osservazione e tanto meno opposizione alle deliberazioni del Consiglio.

Del resto, se il Consiglio approverà non più la cinta Frola del 1909 (per cui non occorre più alcuna provvidenza), ma quella più larga ora proposta, lasci poi che la Giunta provveda a risolvere le eventuali questioni legali che potessero sorgere in seguito.

SCIORATI: — E allora dove va il piano finanziario?

CATTANEO: — L'essenziale è questo: che, se si vuol mantenere la cinta daziaria, bisogna provvedere ad una trasformazione o ad un allargamento. Certo è che con una città che ha più di 140 mila abitanti fuori, non possiamo più tenere la cinta attuale, in cui si sono fatte tante breccie e che in molti punti non è più che simbolica. Nel 1909 c'era una ragione grave contro l'allargamento: quella delle stazioni e del riordinamento ferroviario. Ora quella ragione non esiste più.

Egli crede che la ragione edilizia sia di per se sola così grave, che occorre mettersi il dilemma: dobbiamo abbattere la cinta, o allargarla?

Se la città tenta ad allargarsi, nulla vale a tenerla in una cinta troppo angusta.

Fuori cinta abbiamo molti operai, ma ne abbiamo più dentro cinta; orbene, perchè dobbiamo far pagare il dazio agli operai dentro cinta, e non a quelli fuori cinta?...

SCIORATI. — Ma questi non hanno ancora sentito la necessità di pagare il dazio...

CATTANEO. — No, no; nessuno sente la necessità di pagare tasse. Nè sia la questione degli agricoltori e dei conduttori di fondi. Essi sono agricoltori fortunati e privilegiati, perchè stanno a pochi passi da una città di 400 mila abitanti. Ad ogni modo la Giunta esaminerà e vaglierà le loro ragioni.

La tendenza legislativa, è vero, è per la restrizione del dazio; ma bisogna vedere se questa tendenza legislativa è per i piccoli Comuni, che sono migliaia, oppure per i pochi grossi Comuni italiani.

Si disse che il dazio rappresenta il 70 per cento delle tasse comunali; sta bene: ma ricavando 3 milioni di più dal dazio e con altre tasse, non aggraviamo la sperequazione, ma riduciamo il 70 ad un sessanta per cento, ed eleviamo l'altro dal 30 al 40 per cento.

E non è vero che la Giunta abbia dimenticato il canone governativo: la questione del canone è stata tanto trattata nel 1909, che non poteva essere dimenticata nell'autunno del 1911. Torino è in condizioni specialissime riguardo al canone governativo: è perciò che la Giunta ha pregato il Consiglio a voler far sì che la questione non venisse discussa pubblicamente.

Per ciò che riguarda il costo di costruzione della cinta, rileva che esso è stato calcolato non dagli uffici municipali, ma da un egregio professionista...

SCIORATI. — E se avesse avuto la traccia dalla Giunta?

SINDACO. — Non l'avrebbe accettata, sia certo!

CATTANEO non si preoccupa delle richieste dell'attuale fuori cinta, perchè nessun cittadino può pretendere più di quanto gli spetta per la percentuale di quanto paga in tasse ed in contribuzioni. E ciò che si dice per il cittadino si può dire per intiere borgate. Di mano in mano che le finanze del Comune lo permetteranno, si darà anche ai sobborghi quello che chiedono.

Per ciò che riguarda la tassa di famiglia, egli dichiara che nè la odia, nè ha simpatia per essa, più che per altra tassa. Ma quello che trova strano, ingiusto, non accettabile è la tassa di famiglia comunale, perchè non ammette che essa, la tassa di famiglia, sia diversa da una città all'altra, a seconda dei bisogni dell'un Municipio e dell'altro.

Non ammette neppure la proporzione che si fa tra la ricchezza di Milano e quella di Torino, perchè qui da noi non si hanno le risorse che si hanno nella capitale lombarda.

Del resto, egli fa sua la osservazione del relatore della Commissione del bilancio, che, cioè, sia conveniente tenere la tassa di famiglia come una riserva per future occorrenze, e non sia conveniente aggravare d'un tratto il contribuente e della tassa di famiglia e della tassa di esercizio.

La Giunta, nel formulare le sue proposte, non ha creduto di parlare ad un partito, piuttosto che ad un altro: no, la Giunta ha creduto di venire qui a parlare lealmente e francamente a tutto il Consiglio, a tutti i consiglieri, rappresentanti legittimi di tutta la cittadinanza. (*Approvazioni*).

La seduta è sospesa per cinque minuti.

La chiusura della discussione

Quando si riprende la seduta, PIA propone la chiusura della discussione, che invece è combattuta da NOFRI. Questi rileva che quasi tutti gli oratori si erano riservati il diritto di parlare dopo le dichiarazioni e le spiegazioni degli assessori.

Il SINDACO avverte che, se anche si votasse la chiusura generale, resterebbero ancora ugualmente inscritti a parlare dodici o tredici oratori. Ad ogni modo dal momento che un consigliere ha parlato contro la proposta di chiusura generale, egli a seconda del Regolamento deve mettere la chiusura in votazione.

Messa ai voti, la chiusura risulta approvata.

Un altro oratore socialista

CASALINI riconosce la perfetta lealtà dell'assessore Cattaneo, che qui respinge energicamente e recisamente gli argomenti addotti dai suoi oppositori, ma poi nell'interno della sua coscienza li riesamina e magari alcuna parte di essi adotta. (*Ilarità*). Non dispera che anche questa volta adotti simile sistema, e non dispera di vedere in qualche sua prossima relazione alcune delle idee qui esposte da taluni consiglieri.

Ricorda egli pure che quasi tutti gli oratori hanno ammessa la necessità di un rinforzo di circa 4 milioni al bilancio comunale. Egli esaminerà se il calderone delle opere nuove per 35 milioni, che la Giunta ha messo avanti come pretesto del nuovo salasso, è effettuabile e se il programma della Giunta non avanzerà per via. E dichiara subito che crede che ben poco si potrà realmente effettuare.

Egli è convinto che di anno in anno si dovranno impostare per il piano regolatore 650 mila lire; 1,800,000 per le scuole; 700 mila lire per la fognatura; 500 mila lire all'anno per il maggior sviluppo del piano regolatore fuori cinta. Conclude che nel decennio sarà possibile spendere 36 milioni per queste opere; quindi si dovrà abbandonare una parte di quelle opere che ora la Giunta prospetta davanti alla cittadinanza. Però non si nasconde che nel suo calcolo egli è stato molto ottimista, e non ha tenuto conto delle sorprese che possono dare le entrate effettive, e le spese per le municipalizzazioni.

Confuta poi la tesi svolta dall'assessore Cattaneo a proposito degli ammortamenti dei debiti, di cui egli ha fatto una massa, una categoria sola, qualunque sia l'origine e la causale di essi.

Ma l'argomento su cui l'oratore intende soffermarsi maggiormente, è costituito dai mezzi con cui si intende far fronte ai bisogni del bilancio. Egli intende cioè esaminare e discutere se sia migliore l'allargamento della cinta o la tassa di famiglia. Parecchi consiglieri che hanno parlato prima di lui si sono evidentemente fatti eco degli interessi di quell'ambiente in cui essi vivono: ma essi hanno anche troppo crudamente messo in pratica quel detto che troppo spesso si ripete, che cioè non vi può essere questione di sentimentalità quando si fa questione di tasse.

«La città di Torino ha molte nobili tradizioni: ma ne ha anche una non completamente degna. Nella sua storia finanziaria essa ha sempre colpito troppo il consumo popolare. In un ventennio, dal 1885 al 1906, abbiamo un aumento da 20 a 25 lire per ogni cittadino nel contributo daziario; dal 1886 a questi ultimi anni un aumento da 20 a 29 lire!

Il relatore Rinaudo ha cercato di dimostrare che non vi è sperequazione nel contributo daziario; ma contro di lui stanno tutti gli studiosi di finanza, i quali sono ormai convinti tutti che il dazio consumo è per eccellenza la tassa progressiva alla rovescia.

Esamina le medie dei consumi nelle varie categorie di cittadini e conclude che la famiglia operaia paga di dazio all'anno L. 38,09 per individuo; la famiglia agiata L. 66,02.

Ma queste medie bisogna metterle a confronto con il reddito dell'una e dell'altra famiglia. Del resto lo stesso assessore disse che per ogni ricoverato all'Ospizio di Mendicità si pagano circa L. 20 all'anno, e sì che, in confronto dell'operaio libero, il ricoverato non si dà quasi vino.

«Tutto, insomma, porta alla dimostrazione che il dazio colpisce molto di più la classe operaia, meno abbiente, che non i ricchi...».

ALLASIA: — Ed è appunto per questo che vogliono l'allargamento del dazio... Ti affanni in una dimostrazione che è inutile. (*Ilarità*).

CASALINI: — La faccio ugualmente per la mia coscienza e per la cittadinanza...

E l'oratore continua rilevando che i segni di una crisi sono evidenti per le cifre stesse date dalle statistiche daziarie, donde l'opportunità di cercare altrove che non nel dazio i mezzi per rafforzare il bilancio.

L'assessore disse che la tassa di famiglia si può ritenere come una riserva: ora egli, l'oratore, può dire lo stesso dell'allargamento del dazio, che può benissimo essere esso pure tenuto come una riserva per futuri bisogni dell'erario.

Al nostro Municipio occorrono due milioni, da ricavarsi o dall'allargamento o dalla tassa di famiglia. A Milano la tassa di famiglia dà L. 3,100,000. Escludendo le categorie sotto il reddito di 5 mila lire, si ha a Milano un incasso di 2 milioni e mezzo. A Torino si può supporre che si avrebbero almeno 1,250,000 lire. Per ritrovare le altre 750 mila lire annue che occorrono al bilancio di Torino, basterebbe aumentare il dazio forese attuale, ritoccare alcune voci della tariffa daziaria, e non ci sarebbe nemmeno la questione legale già da parecchi oratori prospettata.

Conclude che non è vero che la riforma non si possa fare e la tassa di famiglia imporre; il vero si è che una riforma non la si vuole fare.

Si domanda egli pure, come Depanis, come può la città di Torino, così fiera delle sue tradizioni, recarsi davanti al Parlamento a chiedere una legge speciale per colpire ancora di più i consumatori per salvare i redditurari.

«Noi su questo terreno non possiamo seguire la Giunta; e la medesima azione che esercitiamo qui contro l'allargamento della cinta, la eserciteremo anche in Parlamento, perchè il Parlamento non vi conceda quella leggina speciale che invochereste e che sarebbe indecorosa per Torino e per quelle bandiere liberali di cui tanto vi vantate». (*Approvazioni*).

Casalini presenta quindi il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Comunale, di fronte alla dimostrata necessità di rinforzare il bilancio del Comune con una maggiore entrata annua di 4 milioni circa, ritenendo doveroso non pregiudicare la invocata e non lontana riforma dei tributi locali con l'allargamento della cinta daziaria e, nello stesso tempo, giusto chiamare più largamente gli abbienti a contribuire nelle nuove gravezze, delibera:

«1° di adottare le nuove tasse sull'esercizio e rivendita e sul bestiame, proposte dalla Giunta, rimanendo impregiudicata la questione del [illegible] — 2° di istituire la tassa di famiglia colla esclusione dei redditi inferiori alle 3000 lire annue, e col criterio della progressività; — 3° di aumentare il dazio forese della somma di L. 300.000 annue; — 4° di modificare la tariffa daziaria, in modo che dai ritocchi derivi un reddito daziario maggiore dell'attuale di L. 250.000 annue; — 5° di aumentare i centesimi addizionali di sovrimposta da 44 a 65 centesimi».

La replica di Sincero

FINANZA.

SINCERO: — Brevissima può essere e sarà la sua replica agli assessori.

Alcuni punti, quello degli *ammortamenti* pel primo, non hanno bisogno di altre parole. Il Consiglio ha udito le due tesi, il Consiglio giudicherà.

In altri punti si è ora d'accordo: per esempio sugli avanzi di gestione e se l'accordo appare soltanto per metà si è perchè Cattaneo crede che in ogni esercizio gli avanzi di gestione siano due, uno reale ed uno logismografico. Quando l'assessore delle finanze saprà che i due non ne fanno che uno solo e che la logismografia non è che uno dei tanti metodi per valutare la realtà, allora saremo d'accordo per intero, così come per intero siamo d'accordo nel buttare a mare la relazione finanziaria della Giunta in quanto si riferisce all'accertamento del deficit.

L'assessore ammette che questo accertamento si debba fare sulla base del consuntivo 1910 e si appoggia ai testi: naturalmente, ai testi che gli convengono, al testo Giiti. Ma questa volta è poco furbo perchè dimentica che il consigliere Giiti, che vuol dare esami ai colleghi, proprio in occasione del bilancio 1910 svolgeva la sua pregiudiziale per non metter imposte e concludeva con quell'inseparabile ordine del giorno con cui si voleva «provvedere a bilanci futuri coi *residui passivi* (!!) del passato»! Bisogna quindi oggi essere guardinghi nell'accogliere quello che Giiti è costretto a dire sul consuntivo 1910. E se l'assessore fosse stato guardingo si sarebbe accorto che Giiti salta le spese straordinarie da farsi a carico del bilancio, e per le spese calcola una cifra inferiore di 700.000 lire alla reale con la scusa che la Giunta ha speso illegalmente 700.000 lire di troppo, quasi che le 700.000 lire fossero state buttate dalla finestra e non spese per esigenze di servizi pubblici insufficientemente preventivate! Aggiunga l'assessore ai conti di Giiti le 700.000 lire e le spese straordinarie normali da farsi a carico del bilancio ed avrà pel 1910 il *deficit* calcolato dall'oratore, perchè, contrariamente all'opinione di Giiti, l'aritmetica non è opinione ma è scienza delicata come la bilancia di speziale che agli speziali misura i centigrammi ma ai droghieri non servirebbe. Certamente su alcune spese si potrà discutere se debbon essere fatte con le entrate effettive o coi debiti: ma per carità, non ripeta l'assessore sulla fede di Giiti, che le scuole sono opere redditizie, come la fognatura, perchè è uno sproposito.

E consenta l'assessore che per avere il disavanzo finanziario si debbano aggiungere al *deficit* 1910 quegli elementi che l'oratore vi ha aggiunto: l'onere dei debiti già stanziati ma non ancora emessi pel primo, perchè se l'assessore ha un patrimonio che può rendergli 20.000 lire all'anno, ma deve ancora fare un debito di 300.000 lire, che gli costerà 15.000 lire all'anno, per pagare una cascina che fa parte del suo patrimonio, bisognerà pure che queste 15.000 lire all'anno le detragga dai suoi redditi e s'accontenti di spendere 5.000 lire all'anno, chè altrimenti economicamente parlando andrà a finir male.

E così bisogna aggiungere l'influsso aziendale, attivo per l'incremento del rendimento, passivo per i nuovi stanziamenti, e quello della rovinosa gestione 1911, e quelli dell'esiguo incremento spese ordinarie in confronto entrate ordinarie. Questo ultimo elemento il Depanis l'ha trascurato, ma ne ha detto il perchè: perchè spera che il dippiù che la tassa materiali da costruzione darà in confronto al 1.o anno (1910) basti a compensare; e l'oratore gli augura ma non creda possa essere così: ma per tutti gli altri i conti del Depanis, che il Depanis ha fatto in quella forma ultra-semplice pel desiderio di essere compreso, coincidono esattamente con quelli dell'oratore, e l'assessore dimostra di avere udito ben duro quando non sente che Depanis dichiara un disavanzo di L. 3.800.000 inferiore di sole L. 500.000 a quello calcolato dall'oratore e inferiore per le ragioni dette!

E del resto, è vero o non è vero che la Giunta ci chiede quattro milioni d'imposta e per dippiù due milioni e più ogni anno di prestiti per pagare gli ammortamenti che viceversa debbono essere pagati sul bilancio? E' vero o non è vero che di opere nuove straordinarie eccezionali la Giunta non ne propone più di venti milioni, le quali si potrebbero fare non in 10 anni, ma in 10 mesi, con un prestito di altrettanto che non costerebbe ai nostri bilanci che poco più di un milione all'anno? E se ciò è vero quale cavillo può farci credere che cinque milioni circa di quelli che ci chiede la Giunta non siano per sanare il *deficit* già esistente? Per l'assessore Cattaneo, che appena l'anno scorso scriveva che 600.000 lire all'anno sarebbero bastate, la cosa è dura: ma è così.

ALLARGAMENTO CINTA.

E, lasciando a parte ragioni ideali già svolte, e tassa esercizio e rivendita già combattuta, a quali delle obbiezioni concrete in riguardo allargamento cinta si è risposto?

Mancano nel computo i due punti di .... L'assessore del dazio li crede non necessari: ma la Giunta ha scritto che lo sono: si mettano d'accordo.

Il tratto della collina, gravosissimo, non è computato: l'assessore non potè smentirlo.

L'aumento impiegati è di 4. L'assessore dice che 10 a 12 li ha già aggiunti in questi ultimi anni: forse per pagare ad essi lo stipendio senza farli lavorare? E non ci dica l'assessore che malgrado l'aggiunta dell'enorme quantità di derrate e merci che dovranno essere daziate e magari riesportate di più, il lavoro diminuirà; perchè non potremmo crederlo qualunque sia la nostra buona volontà.

L'e sulle spese di manutenzione ed illuminazione cinta uguali per 36 come 22 chilometri, che fu risposto? Nulla. L'assessore Laclaire più che tutto invoca le statistiche del consigliere Barberis, il quale non ha bisogno di sapere nè quanto costa, nè quanto rende l'*allargamento* della cinta di Torino solo perchè sa che l'esazione generale del dazio a Roma costa il 7 per cento, a Milano il 10 ed a Napoli il 14 per cento del prodotto. E l'oratore non ha difficoltà di ammettere che coi criteri del collega Barberis si possa sostenere l'allargamento della cinta: ma soltanto con quelli.

E pel maggior canone da pagarsi allo Stato non computato nei conteggi della Giunta che fu detto se non la conferma che bisognerà pagarlo? La Giunta mercanteggerà. Auguri; ma intanto qualche centinaia di migliaia di lire all'anno bisogna detrarle dai conti della Giunta.

E cosa fu detto contro i dati di rendimento portati dall'oratore? Si cercarono affannosamente altri dati che avrebbero dovuto essere cercati ben prima e che cosa si trovò?

Pei ricoverati Ospizio Carità (che consumano in media 120 gr. di carne e circa un terzo di litro di vino al giorno) L. 29,38. Pei ricoverati del Manicomio (trattamento di poco inferiore) L. 19,92. Pel Ricovero Mendicità (trattamento con carne e vino ma inferiore ai precedenti ed assimilabile come medie a quelle d'una famiglia operaia relativamente benestante) L. 22,25.

Ed il relatore della Commissione del bilancio, partendo dai bilanci d'una buona famiglia operaia, calcola non più di 16 lire di contributo daziario per testa. E' vero che poco dopo lo stesso relatore vuol fare le medie delle 20 famiglie esaminate dall'oratore: ma evidentemente prende uno strano abbaglio, perchè tali medie per aver significato non debbono essere medie *semplici*, ma medie *adeguate*: così come un altro abbaglio, ancora più inspiegabile prende il relatore della Commissione di bilancio quando per riuscire a dire che il vino consumato alla domenica nelle osterie renderà L. 3,40 a testa, manda all'osteria a berne un litro tutti indistintamente gli abitanti fuori cinta, uomini, donne, vecchi decrepiti e bambini lattanti!! E notisi che anche in questa ipotesi il rendimento annuo per questo titolo non sarebbe che di 540.000 lire che aggiunte al 1.300.000 calcolato dal relatore stesso pel consumo famigliare, darebbero sempre in totale poco più di due milioni lordi, in luogo dei tre milioni lordi calcolati dalla Giunta!

L'oratore aggiunge un ultimo dato suggeritogli dal Presidente della Commissione del Bilancio, che lo credeva buono. Il rendimento allargamento cinta Milano nel 1898. I dati che portano la firma dell'assessore del dazio di Milano, danno che pur reintegrata la diminuzione dovuta alla soppressione di voci, il rendimento di quella parte di popolazione che fu inclusa e che è assimilabile a quella che si vuol includere a Torino, fu di non più che L. 16 00 per persona. E l'oratore lo dimostra.

Insomma, qualsiasi dato si consulti, risulta sempre che l'allargamento della cinta non può rendere più di 20 lire per persona, e quindi, oltre tutto, sarà, l'oratore lo afferma recisamente, un nuovo, irreparabile disastro finanziario.

Ci pensi il Consiglio.

E per finire, un'ultima parola all'assessore Cattaneo, in riscontro a quella da lui detta in fine della seduta scorsa.

L'oratore, che in questa circostanza deve essere sincero, due volte, non esita a confessare che, rileggendo quello che in altra seduta disse, si accorse egli stesso che in qualche parola troppo parte del suo pensiero era apparsa. Ma bisogna storcere singolarmente parole e senso, per rivolgerle contro le persone! Non parole e pensiero sono rivolte contro le cose, contro i sistemi e metodi amministrativi, di cui abbiamo quotidiani esempi, sia che si tratti di nuovi organici, o di riscatto della Ferrovia di Rivoli, o di sorveglianza alla Società Gaz; sono rivolte contro la letteratura ufficiale, che in tutte le occasioni di qualche importanza non ha più altra mèta od arte che quella di tacere accortamente quello che si può tacere, e confondere quello cui non si può fare a meno di dire; serva ai dinieghi mantenuti sino a dei limiti incredibili, sia che si tratti di Acquedotto, sia che si tratti di disavanzo finanziario. Ma non vanno alle persone.

E non creda l'assessore che l'esporre il suo pensiero non costi qualche volta assai all'oratore: non creda che egli goda dell'ostilità di qualche collega: che anzi, per quanto questa ostilità non lo faccia certamente scostare pur di un filo dal suo sentiero, in qualche istante essa lo amareggia, sì che qualche volta deve fare uno sforzo su sè per riprendersi. Ma questo sforzo lo farà sempre, perchè se una necessità generica impellente vi è oggi per la vita pubblica comunale torinese, questa si è di essere liberata da tutte le ambiguità che la corrodono e che costano così caro alla città ed alle idee. Ed a quest'opera di liberazione, che richiede soprattutto grande schiettezza di pensiero e di linguaggio, l'oratore darà sempre, sinchè rimane in questi banchi, il suo piccolo, ma tenace contributo.

Danco replica su alcune cifre esposte dal Sincero a proposito del dazio pagato a Milano con la nuova cinta.

Replica anche FIORIO sulle medie del vino che si consuma a Torino, medie che non possono far dubitare sulle risultanze finanziarie dell'allargamento della cinta.

Essendo ormai le 19 e 10, il seguito della discussione è rinviato ad oggi, martedì, alle 15 precise.

Gli altri ordini del giorno

Sono stati già presentati al Sindaco i seguenti ordini del giorno:

«Il Consiglio, udita la discussione; affermata la necessità di un indirizzo finanziario che, in relazione alle esigenze di una città della importanza di Torino, vi corrisponda colla voluta severità; approva i concetti informatori dei provvedimenti proposti dalla Giunta e delibera di passare alla discussione dei suddetti provvedimenti. — *Severino Casana, Pio Foà, Angelo Rossi, T. Villa, B. Palberti, L. Bonino*».

***

«Il Consiglio, tenuto conto delle discussioni avvenute; considerando che le deliberazioni sue non debbono essere in opposizione alle prescrizioni stabilite dalle leggi vigenti; considerando la necessità di provvedere alle impellenti esigenze del bilancio, dandogli quella maggiore elasticità che gli consenta di far fronte agli impegni già assunti e da assumersi inevitabilmente;

«Convinto che il maggior onere contributivo da imporsi alla cittadinanza debba informarsi almeno a criteri di equa ripartizione, di opportunità amministrativa e di giustizia sociale, delibera:

«*a*) che venga stabilita la tassa di famiglia con esenzione dei redditi minimi, e con mite progressività; *b*) la tassa di esercizio contemperata equamente colla precedente; *c*) l'aumento dei centesimi addizionali sulla sovrimposta; *d*) l'abolizione delle voci daziarie sui generi di consumo che maggiormente colpiscono le classi popolari e medie, e cioè sul burro, sull'olio, legna, carbone, petrolio, candele, ecc.; *e*) si sospenda frattanto l'allargamento della cinta daziaria, con invito alla Giunta di studiare in base agli enunciati concetti un nuovo piano finanziario, da presentarsi sollecitamente al Consiglio per le ulteriori deliberazioni, e passa all'ordine del giorno. — *C. Compans*».

Gli impiegati municipali e gli organici

Il Consiglio direttivo dell'Associazione degli impiegati municipali rende noto:

In più occasioni venne da alcuni consiglieri comunali e da qualche assessore affermato e ripetuto che il disavanzo del bilancio dipende, per molta parte, dall'aggravio portato dai nuovi organici degli impiegati.

E' necessario riconoscere come tale affermazione sia del tutto destituita di fondamento, in quanto che, fin dalla sessione invernale 1909-1910, in Consiglio si annunciò con insistenza che l'adozione della nuova tariffa su misura cubica pei materiali da costruzione fosse indispensabile per poter approvare i nuovi «organici degli impiegati» e far fronte alla maggiore spesa.

La nuova tariffa venne approvata ed applicata dal febbraio 1910, e, dato che il maggior gettito non equilibrò l'intero aumento di spesa, questa restò così ridotta da essere pareggiata semplicemente col naturale e continuo incremento dei cespiti tributari.

Conviene pure considerare che la maggiore spesa per tutto il personale in servizio fu allora preventivata in lire 526.000, e di queste solo 200.000 vennero destinate alla cosidetta riforma degli organici degli impiegati, ma tale riforma, sorvolando le attese migliorie di ordinamento e di carriera, si ridusse ad un lieve aumento degli stipendi cosicchè moltissimi impiegati sono, dopo la riforma, rimunerati con lo stipendio di lire «novanta» mensili e raggiungeranno il massimo di lire cento al 1.o gennaio 1915.

E' dunque atto di imparzialità il rilevare che, contrariamente a quanto si è troppo spesso affermato, le maggiori spese non furono erogate a solo vantaggio degli impiegati, ma di tutti i dipendenti, e che le altre somme stanziate ulteriormente non migliorarono le condizioni degli uni, nè degli altri, ma occorsero solo all'aumento di circa centocinquanta posti, tra guardie municipali, daziarie e vigili, pel periodo dell'Esposizione.

Il Consiglio direttivo ha pertanto fiducia che le lamentate inesattezze non abbiano tanto impressionato la cittadinanza verso i funzionari civici, che sono i più diretti cooperatori del suo benessere, e confida che questa rettifica renda più chiara la necessità di provvedere a quella vera riforma che il personale giustamente invoca ed attende.

Fa inoltre voti che l'Amministrazione, prima di determinare i limiti estremi per l'applicazione dei nuovi tributi, voglia, nello scopo di ridurre il più possibile l'aggravio ai cittadini, rimaneggiare le attuali tasse comunali che non colpiscono il consumo, bensì la ricchezza, elevandone ancora il gettito.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

I sindacati accettano la proposta Belli-Apolloni

che sarà discussa domani dai federati

Due parole di premessa: la proposta fatta sulle colonne del nostro giornale dal signor Arnaldo Belli-Apolloni è stata accettata dai metallurgici-sindacati a condizione che l'accordo su tali basi sia sanzionato non più tardi di mercoledì. Ora un comunicato della Federazione firmato dai segretari Bruno Buozzi e Mario Guarnieri e inviatoci ieri nel pomeriggio dice in proposito: «Già i federati, col comunicato pubblicato dai giornali di ieri, uscito dal Comizio di sabato, hanno manifestate le loro intenzioni. Comunque, a scanso di malintesi, avvertiamo che i federati non si riuniranno nuovamente a comizio che mercoledì, 21, alle ore 15, e che solo in tale giorno quindi le proposte succennate potranno essere eventualmente discusse».

Detto questo ecco come si è svolto il Comizio dei sindacati.

Presiede Nepote, il quale dà subito la parola a Santini. Questi informa l'uditorio che il Comitato d'agitazione è stato chiamato dal questore che deplorò gli incidenti avvenuti venerdì sera dinanzi alla Camera del lavoro. I dirigenti del Sindacato fecero notare che quegli episodi certo deplorati trovano la loro spiegazione anche nel contegno degli industriali che non pagano le tre famose giornate di ritenuta, e contribuiscono a esasperare gli animi. Il Comitato fu avvertito anche che per ragioni d'ordine pubblico il corteo progettato sarà vietato.

L'uditorio protesta.
— Lo faremo ugualmente!
— Sciopero generale!

Santini soggiunge che il Comitato farà altre pratiche per ottenere il permesso necessario e che per intanto è disposto ad accettare la proposta di Belli-Apolloni.

Zocchi, premette che la Federazione non ha risposto alla lettera del Sindacato per l'applicazione del comma 7 del verbale di contraddittorio e si dichiara convinto che il «fenomeno Murialdi Verzi e Compagnia si è ripetuto qui». Egli non fa nomi, esclude anche tutti coloro che sono a capo della Federazione, tanto più che il Codice penale cela molte insidie e impone di non dire sempre apertamente quel che si pensa. Egli ha la convinzione che «qualcosa di losco e di tenebroso c'è perchè non si troverebbe altrimenti una spiegazione ad uno stato simile».

Zocchi esprime la sua speranza in un ravvedimento di coloro che questa situazione hanno creata e viene quindi a parlare della lettera di Arnaldo Belli-Apolloni e delle proposte in essa contenute. Per quanto esse vengano a tangere un poco l'indirizzo del Sindacato nel movimento e un poco quello della Federazione, pure è necessario ricordare che gli interessi della massa sono superiori alle persone ed il Comitato accetta le proposte medesime in omaggio a quella tendenza di conciliazione che animò sempre i dirigenti dei Sindacati.

Zocchi aggiunge che la massa farà bene ad accettare questa soluzione e quindi a nome del Comitato di agitazione presenta il seguente ordine del giorno:

«Gli scioperanti, riuniti a Comizio generale allo *Stadium* il 19 febbraio 1912, considerato che le cause degli incresciosi incidenti, avvenuti in questi ultimi giorni, vanno ricercate solo nell'eccitabilità estrema degli animi, prodotta dall'anormalità della situazione attuale;

«tenuto presente che nell'ultima lettera inviata dal Sindacato metallurgico alla Federazione, in merito ad un possibile accordo, non era contenuta alcuna imposizione aprioristica, quale eccezionale affermazione dello spirito conciliativo che ha sempre animato la massa scioperante;

«deliberano di accettare nella sua integrità la proposta formulata dal compagno Belli-Apolloni, che presiedette il Comizio generale del 13 febbraio, a condizione che l'accordo su tali basi sia sanzionato non più tardi di mercoledì prossimo, 21 corrente».

Lo Zocchi spiega che il termine fissato per la sanzione da parte dei federati è suggerito dalla necessità di provvedere possibilmente per venerdì ad un Comizio generale per esaminare la situazione nel caso che la Federazione non accettasse le proposte Belli-Apolloni.

«Se essa rifiuterà, — esclama Zocchi, — noi troncheremo definitivamente ogni rapporto e considereremo soltanto più la Federazione come un'accolta di crumiri e di traditori degli interessi del proletariato».

Spiega come il sindacalismo rivoluzionario non sia contro l'organizzazione operaia, perchè questa non appaia come una branca egoistica, e afferma una volta ancora che, «se quell'ultimo guizzo di vitalità che anima la Federazione dovesse scomparire nella marea di fango, nell'ondata di corruzione che un giorno minacciò di travolgere tale organizzazione», si penserebbe a creare immediatamente il Sindacato metallurgico italiano.

— Questo avverrebbe, — dice Zocchi, — se la Federazione dovesse morire per l'opera di quei quattro beccamorti incoscienti che le stanno preparando il catafalco in quella disgraziatissima Camera del lavoro.

— Bisogna disinfettarla, la Camera del lavoro.

— E' vero! — soggiunge Zocchi. — Ma di fronte a tutta la condotta di coloro il migliore «disinfettante» è la condotta dei nostri compagni, che riabilitano con la fermezza, con la compattezza il buon nome operaio.

Rileva che l'attuale movimento è movimento di classe e che anche il magno organo socialista ha mutato tono per parlarne. L'ambiente stesso si è modificato e coloro che erano rimasti in una «benevola diffidenza» sono con i sindacati: vanno formando un contro-altare contro i dirigenti della Confederazione del lavoro, che fecero fin qui opera di diffamazione.

Zocchi dice che il movimento attuale ha molti punti di rassomiglianza con quelli di Piombino e dell'Elba: vi è anche qui una massa diffamata e calunniata; la differenza sta nel fatto che questa massa è decisa a tutto e raggiungerà la vittoria; riprenderà il lavoro soltanto dopo conseguito il trionfo.

Conclude col grido di *Viva lo sciopero!*, ripetuto da tutta l'assemblea.

Parlano ancora alcuni operai per spiegazioni, e Banderali, della Lega del lavoro, che pronuncia un discorso violentissimo contro la proibizione del corteo, contro i deputati socialisti «scappati a Roma», contro il Governo e le Autorità, che nulla ancora hanno fatto, quantunque da un mese duri la lotta.

Una voce: — Abbasso Casalini!

Banderali dice che le sue parole sono dure per un uomo che professa ideali cristiani come lui: «ma la misura è colma e domani noi possiamo divenire i rivoluzionari».

— Sì sì! Sciopero generale!

Viscardi plaude al discorso di Banderali e dice che Colombino è divenuto sacrestano, poichè è andato a tenere un Comizio alla chiesa di San Gioachino, dove però fu fischiato. «Banderali — egli esclama — è diventato rosso più di noi, e si capisca: è la coscienza che si ribella dinanzi a certe enormità».

Alla tribuna improvvisata salgono ancora vari oratori, e si ha anche un intermezzo spiacevole, perchè un giovane presso il palco disturba e protesta a mezza voce. Il malcapitato si prende anche qualche scapaccione, ed i suoi vicini, per risparmiargli di peggio, lo fanno allontanare.

L'assemblea è un poco nervosa, ed il presidente Nepote, molto opportunamente, taglia corto alle piccole discussioni e mette in votazione l'ordine del giorno del Comitato per l'accettazione della proposta Belli-Apolloni. L'assemblea l'approva all'unanimità.

Domani, mercoledì, altro Comizio.

La proposta d'un operaio

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione, la lunga lettera di un operaio, della quale stralciamo la chiusa, come parte essenziale:

Allo stato attuale delle cose, si rende necessario un energico provvedimento, che ponga fine alle vane polemiche, e che abbia per risultato la pronta ripresa del lavoro. Appena ottenuto lo scopo di dare il pane alla numerosa falange degli scioperanti, si penserà a trovare il mezzo di sistemare definitivamente la questione, con vantaggio di tutti.

Per fare ciò, bisogna scegliere nella massa operaia, tanto da una parte che dall'altra, due persone di buon senso, le quali si rechino da un alto personaggio, non importa se copra o non una carica pubblica, come, per esempio, il senatore conte Frola (escludere il sindaco, che non ha le qualità necessarie), o l'illmo signor Prefetto. Pregare questo personaggio di invitare due rappresentanti del Consorzio fabbriche, due rappresentanti della Federazione e due del Sindacato (escludendo Colombino e Zocchi, e, possibilmente, tutti quelli che fanno parte del Comitato attuale di agitazione).

L'invito alla riunione dovrebbe contenere il tema della discussione:

1.o Apertura immediata delle fabbriche;

2.o Condizioni *provvisorie* da adottarsi per durata di tre mesi;

3.o Ripresa delle trattative, circa il futuro regolamento che le fabbriche intendono far adottare, e se esse disposte, con qualche ritocco, a mettere in discussione l'antico regolamento.

Condizione essenziale: nessun vincolo deve obbligare l'operaio ad inscriversi, sia nell'uno come nell'altro partito, rimanendo per il momento, esclusa ogni preponderanza.

Per far ciò occorre una forte dose di buona volontà da tutte le parti, e deve farsi strada nella massa operaia la convinzione che quello che non si può ottenere colla ragione, colla violenza non si otterrà!

Un operaio di buon senso, o, per lo meno, che crede di esserlo.

L'assemblea dei soci dello Stadium

Le dimissioni della presidenza

Nel salone della Camera di commercio si è riunita nel pomeriggio di ieri l'assemblea dei soci proprietari dello *Stadium*, convocati per la discussione del bilancio e per le nomine sociali, avendo il presidente e dieci consiglieri dell'Amministrazione deliberato di dimettersi dalla carica.

La costituzione legale dell'assemblea riuscì alquanto laboriosa, essendo obbligatoria, per disposizione statutaria, la presenza dei titolari di 968 quote. Soltanto dopo una lunga ora da quella della convocazione, il presidente on. Compans potè salire al suo posto, avendo ai lati parecchi dei colleghi del Consiglio, fra cui il direttore dello *Stadium*, conte avv. Capponi-Trenca.

Appena aperta la discussione, l'avv. Brignone avanza la proposta di lasciare all'assemblea la facoltà di eleggersi un presidente che non faccia parte del Consiglio. Appoggia la proposta alle disposizioni dell'art. 18 dello statuto, che, secondo la sua interpretazione, concede all'assemblea tale potere; però dichiara che, se il presidente non crede di consentire, egli ritirerà la proposta.

Il presidente, on. Compans, risponde che, non per spirito di avversione alla proposta per se stessa, ma per obbligo di rigida tutela delle disposizioni statutarie, non può acconsentire.

L'avv. Roccarino fa sua la proposta, e parla a lungo per dimostrare che è questione di logica interpretazione dell'art. 18.

L'avv. Farinelli risponde che la logica conduce invece a un punto opposto: ma l'avvocato Roccarino non si arrende facilmente: dimodochè la discussione si prolunga assai, più che la pazienza dell'assemblea lo consenta.

L'avv. Barberis infine fa rilevare che, accettando la proposta Roccarino — precisata in un ordine del giorno — si corre il rischio di far rendere nulla l'assemblea; quindi di fronte a tale, sia pure problematica, possibilità, prega di non insistere.

La discussione di merito può così essere iniziata, dopo che il presidente elegge a segretario dell'assemblea il dottor Monti, ed a scrutatori il cav. Raimondo ed il signor Sella. L'on. Compans diede quindi lettura della relazione presidenziale, in cui sono esposte le vicende dello *Stadium*, ed i motivi che, a giudizio del presidente e dei colleghi suoi del Consiglio, resero impossibile nel primo anno l'effettuazione delle speranze concepite da coloro che alla realizzazione del progetto diedero l'entusiasmo della loro fede. Fra le cause principali, è quella della necessità di maggiori spese impreviste di costruzione, l'avversità del tempo e l'avversità degli eventi, che si opposero alla esecuzione del programma ideato. Nel momento di lasciare il posto affidatogli, insieme a dieci consiglieri, che con lui hanno deciso di ritirarsi, egli esprime la viva speranza che gli uomini che saranno chiamati a dirigere le sorti della Società possano avere la fortuna di effettuare il programma concepito.

Il ragioniere Gobbi, a nome del Collegio dei revisori, comunica quindi i risultati delle verifiche fatte sui registri sociali, dichiarando la perfetta regolarità delle operazioni contabili. Dal bilancio si desume che gli introiti dell'anno, compresi i proventi delle concessioni e gli interessi sui denari in conto corrente, ecc., sommano a L. 44,760 91 che, dedotti dalle spese, si residuarono a L. 24,734 26, versate nel fondo ammortizzamento.

Riaperta poscia la discussione, l'on. Compans fece un breve accenno polemico contro la «campagna» da molti soci fatta non contro di lui — il che, dice, non importerebbe nulla, perchè le persone non contano — ma contro l'impresa, seminando scoraggiamenti non giustificati. «Dei miei atti assumo — aggiunge — tutta la responsabilità, e non respingo nemmeno l'accusa di megalomania, perchè se megalomania significa aver fede nell'avvenire della nostra città, se significa desiderare ardentemente di vedere la nostra Torino non seconda a nessuna nelle belle iniziative, io mi glorio di essere megalomane».

Queste dichiarazioni vengono accolte dagli applausi di una parte dell'assemblea.

Si dovrebbe quindi procedere nella discussione del bilancio ed addivenire alla nomina delle cariche sociali; ma l'avv. Piscavini propone invece di rinviare la seduta ad altro giorno per lasciare il tempo ai soci di affiatarsi. E poichè tale pensiero è anche condiviso dal presidente, la proposta venne messa ai voti e risultò approvata.

La nuova assemblea avrà luogo domenica, 3 marzo.

Deliberazioni di industriali grafici

in ordine ai conflitti di Genova e Livorno

Gli industriali grafici torinesi, riuniti in assemblea presso la sede della Lega Industriale il 19 febbraio 1912, presenziata anche dai rappresentanti delle diverse Unioni industriali grafici di Milano e Genova, per conoscere dettagliatamente i motivi pei quali non fu possibile un accordo fra industriali ed operai per la rinnovazione dei contratti di lavoro a Genova, Livorno e Lodi; sentiti i motivi per i quali i colleghi di queste ultime città non hanno potuto addivenire alla desiderata intesa coi loro operai; concordi nello stabilire il principio che gli articoli disciplinari che regolano l'industria grafica d'Italia debbano in massima essere uniformi in ogni contratto di lavoro e permettere agli industriali di esplicare con tranquillità la propria azione, mentre invece ammettono che le mercedi possano subire variazioni a seconda delle diverse località, ed uniformandosi sin d'ora a quella solidarietà che è base della Federazione industriali grafici italiani, la quale, giusta i voti dell'ultimo Congresso di Torino, sta formandosi, deliberano:

A) Di non mandare viaggiatori per incetta di lavoro sulle piazze oggi in isciopero, nè di accettare lavori offerti direttamente da committenti qualsiasi di quelle piazze, salvo il caso che pervenissero da una clientela già acquistata;

B) E, qualora i conflitti non avessero a dirimersi neppure dopo i buoni uffici che i colleghi di Milano e Torino sono fin d'ora disposti ad interporre per la definizione delle diverse vertenze, di assumere l'esecuzione di quei lavori che venissero loro trasmessi dai colleghi delle piazze ove esiste lo sciopero, a mezzo però delle singole loro rappresentanze;

Delegano la Presidenza dell'Associazione Tipografica Libraria Italiana e le Presidenze delle Unioni locali di Milano e di Torino a nominare i rappresentanti che saranno delegati ad interporre i loro buoni uffici al fine di dirimere le vertenze pendenti, e delegano pure la Presidenza dell'Associazione Grafica Torinese di stabilire gli accordi definitivi colla Presidenza dell'Associazione Tip. Libraria Italiana per la futura Federazione Italiana, e colle Presidenze delle Associazioni Grafiche di Milano, Genova, Livorno e Lodi per una linea comune di condotta per la prossima rinnovazione delle tariffe.

Contro la tassa sulle aree fabbricabili

Giovedì, 22 corrente, avrà luogo, alla sede dell'Associazione Generale fra Proprietari di Case e Terreni (via Carlo Alberto, 40), alle ore 15,30, un'adunanza, a cui possono prender parte soci e non soci, per discutere e deliberare provvedimenti contro le disastrose conseguenze della legge sulle aree fabbricabili, e costituire una Sezione autonoma fra proprietari di dette aree. Gli interessati sono invitati ad intervenire numerosi.

Lo sciopero dei garzoni vetturini

deciso per domani

La questione delle paghe ha di nuovo posto in conflitto i concessionari di vetture e i loro garzoni. Ad un memoriale presentato da questi ultimi, la Società di M. S. e miglioramento tra vetturini e concessionari, in numero complessivo di 31, rappresentanti 141 vetture, aveva risposto che, riferendosi sostanzialmente a quanto si era convenuto da ambo le parti dinanzi alla Commissione municipale sul conflitto dell'aprile 1911, nei riguardi della paga non era possibile ai proprietari di poterla concedere poichè l'industria delle vetture non è soggetta a controlli e nemmeno presenta introiti fissi calcolabili. Oltre a ciò la Lega affermava di non poter stabilire un minimo di garanzia sul lavoro di tre lire giornaliere, poichè gli introiti non permettono di devolvere tale somma in confronto delle spese inerenti di esercizio e manutenzione. Si confermavano quindi le decisioni prese allora nel senso che sarà garantito un minimo di due lire sull'incasso del lavoro effettivamente prestato, e da liquidarsi in ragione alla decade, come di uso.

A tale risposta la Commissione dei cocchieri, promotori del memoriale, fece una serie di contro-osservazioni dicendo anzitutto che i loro «desiderata» erano stati presi troppo alla leggera, ed affermando che essi non domandavano che una lira in più del famoso concordato avvenuto l'aprile scorso.

«Il nostro scopo — affermavano i vetturini — non è di infrangere quanto si stabilì allora, ma semplicemente di farlo funzionare con serietà e criterio. Noi ci lamentiamo di non possedere uno stabile regolamento, di non avere prescritte per i nostri licenziamenti e nemmeno un orario. Così pure protestiamo contro le mancate concessioni circa le spese di pulizia».

La lettera dei garzoni continuava con amare parole, dicendo come essi fossero ormai convinti di essere stati illusi e come avessero deciso di agire energicamente.

Ora i dipendenti hanno votato un ordine del giorno, che suona come un *ultimatum*. Eccone il testo: «I dipendenti, riuniti in assemblea, dopo aver discusso la risposta dei signori concessionari, proclamano ad unanimità lo sciopero per mercoledì mattina, 21 corrente, deliberando di condurlo ad oltranza se i proprietari non concedono ampia soddisfazione alle loro domande e di tenersi fermi sulle 3 lire giornaliere e sull'esonero dalle spese. Infine essi danno mandato di fiducia alla loro Commissione».

Ancora della guerra e del cinematografo

A proposito della lettera di un assiduo pubblicata ieri sulla *Stampa*, un «abbonato nazionalista» ci scrive che «se quell'assiduo non ha torto in certi suoi apprezzamenti sull'apparenza di poca serietà di certe cinematografie, pure non ha pensato che il lato dannoso è compensato ad usura dal bene che esse possono fare se riprodotte all'estero ove si giudica con crassa ignoranza il nostro Corpo di spedizione, fino a crederlo un'accozzaglia di straccioni vestiti in mille guise, rubacchiotti ed assai bassi, indisciplinati, ecc.». Senonchè, noi osserviamo che la deplorazione dell'assiduo non riguardava affatto, nè poteva riguardare, quelle *films* che riproducono scene autentiche della guerra; bensì riguardava — e giustamente ripetiamo — le *false films* di episodi guerreschi con finti morti e atteggiamenti grotteschi. La loro falsità è dimostrata dal genere stesso dello spettacolo, giacchè nessuna persona sensata può pensare che i nostri valorosi combattenti siano seguiti al combattimento da operatori cinematografici, che ufficiali e soldati, cadendo disgraziatamente sotto il piombo nemico, rivolgano per l'appunto la faccia sorridente e spalancando generosamente le braccia all'obbiettivo della macchina, bella pronta — guarda combinazione! — a ritrarre la suggestiva scena.

Ora, il nostro abbonato comprenderà che se le cinematografie autentiche — come quelle che riproducono sbarchi e sfilate di truppe, accampamenti, ecc. — riescono altamente educative, tanto in casa nostra che fuori, le altre, quelle false e grottesche, sono deleterie al buon nome dell'esercito, specialmente all'estero, ove pur troppo si ha l'animo disposto alla maligna diffamazione verso l'Italia.

Le visioni tripoline

Oggi, martedì, le rappresentazioni delle *Visioni tripoline*, in via della Zecca n. 7, cominceranno alle ore 15 precise.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli on. Cesare Rossi, Carlo Ferraris e il sen. Carle.

E' arrivato da Roma il sen. Badini.

Tentato suicidio con una pistola Flobert

L'aggiustatore meccanico Secondo Magnetti, d'anni 18, mentre era intento al suo lavoro nel deposito della ferrovia di Porta Nuova, presso la via Romagnosi, tentava di suicidarsi, sparandosi un colpo di pistola Flobert alla tempia destra.

Ma, come forse egli aveva preveduto, le pistole Flobert difficilmente uccidono; e la ferita prodotta dallo sparo fu di lievissima entità. Egli venne dai compagni condotto all'Ospedale Mauriziano, dove fu medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

Nessuno ha saputo, ed egli d'altronde non volle su ciò spiegarsi, le ragioni che lo spinsero al tentato suicidio.

Malore in tram

Sopra un tram della linea Ospedale Amedeo di Savoia, tal Giuseppe Boccio, d'anni 57, fu colto improvvisamente da malore. Due guardie municipali ebbero cura di lui, lo collocarono in una vettura e in questa lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverato con prognosi riservata.

Fra commesso e principale

Ugo Frassinati, d'anni 17, abitante in via della Zecca, n. 26, lavorava presso l'ufficio di Giuseppe Santini, in via Sacchi, n. 22, quando all'improvviso, per motivi di lavoro, venne a questione con lo stesso Santini. Quest'ultimo, eccitatosi nella disputa, colpì a calci ed a pugni il commesso, producendogli abrasioni e contusioni alla guancia destra, alla tempia sinistra, alla regione inguinale sinistra.

Il Frassinati venne medicato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in 6 giorni, salvo complicazioni.

Bastonato il paciere

Il decoratore Nicola Orsini, di anni 23, abitante in via Bologna, n. 40, incontrò in via Reggio, dinanzi al n. 24, alcuni individui avvinazzati che questionavano fra loro. Egli, non si sa perchè, volle intromettersi come paciere, ma fu accolto a bastonate. Riportò due ferite leggere alla testa e al labbro superiore. Venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 15 giorni.

Infortunio

L'elettricista Careggio Pietro, d'anni 18, mentre si trovava presso una scala-porta per riparare dei fili in via San Donato, venne urtato da una vettura tramviaria e riportò una contusione al fianco, giudicata guaribile in cinque giorni dai sanitari dell'ospedale Maria Vittoria, ove fu accompagnato da una guardia municipale.

Vittima della folla.

Malanotte Giacomo, d'anni 45, manovale presso l'Azienda tranviaria municipale, venne urtato e gettato al suolo da una vettura tranviaria che egli precedeva, segnalandone il passaggio colla tromba, mentre attraversava piazza Carlo Alberto. Nella caduta riportò una contusione alla parte sinistra del torace. Accompagnato da una guardia municipale all'Ospedale San Giovanni, venne medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

La sassata del cognato

Il calzolaio Gioacchino Nicoletta, d'anni 28, abitante in corso Palermo n. 100, questionò con un suo cognato all'angolo delle vie Fa[illegible] e Montanaro, per motivi di antichi rancori. All'improvviso il cognato, a nome Carlo Cerutti, lo colpì con una sassata alla testa producendogli una ferita lacero-contusa. Il Nicoletta fu medicato all'Ospedale di San Giovanni e giudicato guaribile in 8 giorni.

La bravata del pregiudicato Serra

Angelo Serra è quell'abile ladro, specialista in evasioni, che riuscì a fuggire dalle carceri di Crescentino e di Ivrea e dalla camera di sicurezza della nostra Questura. Sabato scorso, più per fare una bravata che un vero tentativo di fuga, impossibile del resto, il Serra riuscì a togliere una pianella del pavimento della sua cella alle nostre carceri giudiziarie. Ciò fece correre la voce che il Serra fosse riuscito a praticare un foro nel pavimento per riguadagnare la libertà. Ma dalla Nuova non si fugge e il Serra può mettere il cuore in pace.

Ferito da un soldato.

Il tornitore Pedrazzo Giuseppe, d'anni 20, da Sordevolo, abitante in via Macerata, N. 10, passando l'altra notte in via Milano si incontrò in un gruppo di quattro soldati che parlavano milanese, dialetto da lui ben conosciuto perchè da ragazzo aveva soggiornato cinque anni a Monza. Il Pedrazzo si unì ai militari, ma ciò che sia avvenuto poscia non lo sa precisare. Certo è che nacque una zuffa e che uno dei militari ferì il giovinotto all'indice destro. Per l'intervento di un tenente dei carabinieri i militari furono poscia allontanati ed il Pedrazzo si recò al San Giovanni a farsi medicare. Il dottor Costero rilevò che l'arma feritrice — forse la daga militare — aveva reciso il tendine del dito e giudicò la ferita guaribile in circa un mese.

Contro i militari verrà naturalmente iniziata causa penale.

Ladri al lavoro.

Ignoti penetrarono mediante scasso nell'abitazione del signor Bianco Mario, in via Quartieri, N. 4, e vi rubarono oggetti d'oro pel valore di L. 80 e L. 200 in denaro.

— Il signor Pentenero Antonio durante un breve viaggio in un treno elettrico della linea di Moncalieri, venne derubato del portafogli contenente L. 265.

— Una consimile avventura è toccata pure al signor Travaglini Giovanni, abitante in via Valeggio, N. 29. Mentre si trovava su una vettura tranviaria linea Orbassano, venne derubato dell'orologio d'oro con catena del valore di L. 200.

— La signora Colombo Clementina, abitante in via Sacchi, N. 34, denunziò che mentre si aggirava sulla fiera dei vini, in piazza Carlo Alberto, un ignoto le tagliò la borsetta e gliela rubò, con le lire 5 che conteneva.

I cattivi clienti di un vetturale pubblico.

Due curiosi tipi di gaudenti spiantati, vollero concedersi domenica una passeggiata carnevalesca gratuita, e saliti su una vettura pubblica si fecero condurre in giro nelle strade in cui più era alto il tripudio delle mascherine. A corsa finita il vetturale verificò l'ammontare, che era di L. 14, ed i due clienti verificarono le loro tasche, ma non trovarono la somma. Il vetturale allora li consegnò agli agenti della forza pubblica, che li trattennero in arresto. Essi sono certi Chiappero Guido di Giacomo, d'anni 35, e Chiariglione Antonio fu Antonio, di anni 26.

ECHI DI CRONACA

I cani ed i bambini

Ieri era la forza dell'uomo che vinceva la ferocia brutale dei re degli animali, oggi è la dolcezza e l'intelligenza che ammaestra il più fedele amico dell'uomo: il cane.

Se i bambini hanno potuto ieri avere un esempio tremendo del dominio della forza, oggi hanno un più gradito esempio di ciò che la pazienza e l'intelligenza possono fare.

Una compagnia di oltre 30 cani, ammaestrati dal celebre e nobile Von Leptinski, che agiscono sulla scena ad imitazione degli uomini, senza la presenza dell'ammaestratore, ciascuno eseguendo a puntino il compito suo che si riassume nel rappresentare le comiche avventure d'un cane ubbriacone: ecco lo spettacolo che nessun padre di famiglia deve mancare di condurre a vedere a tutta la sua prole oggi all'Eden, alle ore 15, matinée dedicata appositamente pei piccoli amici.

Ai bambini premiati con medaglia scolastica municipale, ingresso libero.

Un vanto di Torino

fra gli altri, è di avere ristoranti di 1.o ordine: fra i primi va noto il *Ristorante Ligure*, che, per la posizione centralissima, avanti la Stazione, per l'eleganza, scelto servizio e modicità dei prezzi, è il ritrovo gradito dei Torinesi e forestieri, e dispone di sale e salotti per pranzi, soirées e balli. Questa sera, per l'ultima notte di Carnevale, il Ristorante è aperto tutta la notte.

Stato Civile di Torino

19 febbraio 1912.

NASCITE: 32, cioè maschi 16, femmine 16.

MATRIMONI: Abrate Luigi con Fiammengo Innocenza — Bonelli Cesare con Terrino Vincenza — Bosio Ettore con Ramoini Rosa — Bosco Martino con Martinotti Maddalena — Ferrero Lorenzo con Fico Teresa — Lo Piccolo Giovanni con Tedaldi Luigia — Lupano Giovanni con Robba Adelaide — Milano Licurgo con Valenzati Maria — Sona Luigi con Franchino Agostina — Rosto Giuseppe con Malvicini Matilde — Cerutti Umberto con Dorello Albina — Merandino Giulio con Quaglia Adele ved. Bruno — Moruzzi [illegible] con Ferrero Rosa — Naggi Giovanni con Provenzale Anna — [illegible] Giuseppe con Scalvenzo Maria — Regis Antonio con [illegible] Elvira — Santini Omero con Gallo Elvira — Sottile ing. Guglielmo con Palazzeni Elsa — Vigliono Paolo con Taverna Caterina ved. Bonifacio — Dagnino Tommaso con Ferrando Nicoletta — Gavotto Andrea con Ferrero Antonia — Fornaro Ernesto con Pogliano Olimpia — Capitano De Gennaro Roberto con Pastore Angela.

MORTI: [illegible] Maria (ved.) n. [illegible], d'anni 72, di [illegible], casalinga, via Garibaldi, 11.
Bonsignore Nicola, id. 52, di [illegible], capo fattorino, via Orfane, 2.
Francesetti contessa Onorina (ved.) n. Biagini, id. 76, di Torino, agiata, via Consolata, 11.
Garneri Lorenzo, id. 63, di Saluzzo, agiato, corso Re Umberto, 74.
Zola Orsola (ved.) n. Maurizio, id. 73, di Fontanetto Po, contadina, via Foborio, 28.
Marenco Giacinto, id. 50, di Carignano, carbonaio, via San Paolo, 3.
Grosso Caterina (ved.) n. Rivetta, id. 71, di Torino, casalinga, regione Lingotto, 437.
Caliano Giovanni, id. 36, di Monzà, muratore.
Roero Enrico, id. 50, di Torino, lavandaio.
Merlo-Pich Caterina n. [illegible], id. 31, di Moncalvo, Torinese, casalinga.
Marchisio Teresa n. Quadro, id. 60, di Casale, religiosa.
[illegible] Maddalena, id. 16, di [illegible], cappellaia.
Gonella Enrico, id. 21, di Torino, impiegato di commercio.
Castello Paolo Giuseppe, id. 45, di Torino, cuoco.
Gabutti Carolina n. [illegible], id. 50, di Castellino Tanaro, contadina.
[illegible] Francesca, id. 66, di Cagliari, [illegible].
Sopraffatti Giovanni, id. 72, di Torino, contadino.
Più 11 minori d'anni sei.
Totale complessivo 28, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 Febbraio 1912.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,1; ore 15: 735,2; ore 21: 737,4.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto, pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. 4.0.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 5,0   Minima + 5,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 2,0
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 4,0

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 8,0
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 5,7

21 Febbraio 1912. — Il sole nasce alle ore 7,23, tramonta alle ore 18,4.
Giorni della luna 4.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 15: *La Traviata*, opera in tre atti, musica di G. Verdi. — (Rappresentazione a prezzi popolari). — Ingresso L. 1 50. — Ore 21: *Norma*, opera in quattro atti, musica di V. Bellini. — (31.a ed ultima rappresentazione di abbonamento e della stagione - Serata pari). — Ingresso Lire 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia d'operette italiana, Cooperativa, N. 1). — Ore 15,30 e 20,45: *Eva*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. — Ingresso L. 1. — (Ultime due rappresentazioni).

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli e soci). — Ore 15 e 20,45: *La Tignola*, tre atti, di Sem Benelli. — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia di opere comiche e operette Maurizio Parisi). — Ore 15: *Santarellina*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. — Ore 20,45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. — *Imprese patriottica*, inno, di G. Ricordi, con accompagnamento di orchestra e cori. — Ingresso L. 1. — (Replica della recita della signora Emma Vecla).

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Amor mio!*, commedia in tre atti, di Hennequin e Bilhaud. — *Monologo musicale*, di Amerigo Guasti. — Ore 20,45: *La Moglie*, commedia in tre atti, di F. Weber e H. De Gorsse. — (Ultime due rappresentazioni della stagione). — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-912. Impresa Barberis). — Ore 15,30: *Aida*, opera in tre atti, musica di G. Verdi. — Ore 21: *Norma*, opera in quattro atti, musica di V. Bellini. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 15: *Onore per onore*. — Ore 15: *Il Marito della Vedova*. — Ore 17: *Bruto, all'8 cena*. — Ore 18: *Libro III, Capitolo I*. — Ore 20,45: *Inconvenienti del Divorzio*. — Ore 21,45: *L'amore che passa*. — Ore 22,45: *Libro III, Capitolo I*. — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 40.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 15,30 e 20,45: *Marìtte e povi grigen*, commedia in due atti. — *La trincea d'il bersaglié*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni — *Acqua e carbòn*, farsa. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista. — L. 0 40.

GRAN BOGO (Maneggio Reale, via della Zecca, 7) — *Visioni Tripoline* — Dalle ore 14 alle 19 e dalle 21 alle 23 — Primi posti L. 2; secondi posti L. 1.

EDEN TEATRO — Tutte le sere (ore 21): grandioso spettacolo di varietà. — 40 cani ammaestrati. — Tutti i martedì e venerdì, nuovi debutti. — Oggi, *Matinée*, alle ore 15.

SKATING DURIO — Ore 9, 14 e 21 pubblico.

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 6 — Prossima apertura.

Vertenza Di Ciommo-Manca

Il signor Di Ciommo Giuseppe, tenente d'artiglieria di complemento, ritenutosi offeso dal signor Manca Giovanni, perchè durante il veglione del 16 corrente mese al Ristorante Gambrinus, questi proferiva la parola «mascalzone» al suo indirizzo in una contestazione sorta fra loro due circa il premio giusto consegnato dalla Giuria alle maschere accompagnate dal tenente, incaricò i signori tenenti Trucchetti Carlo e Mario Carlo di chiedere al signor Manca Giovanni quelle riparazioni che reputassero necessarie per la difesa del suo nome, non ritenendosi sufficientemente pago delle vie di fatto alle quali venne indotto immediatamente dopo all'offesa ricevuta.

Il signor Manca Giovanni, al quale i signori tenente Trucchetti Carlo e tenente Mario Carlo fecero personalmente conoscere il mandato del signor tenente Di Ciommo Giuseppe, dichiarava: che egli non intendeva dar seguito alla vertenza cavalleresca, perchè avrebbe sporto querela contro il tenente.

In seguito a questo rifiuto, i rappresentanti del signor Di Ciommo Giuseppe rilasciano la presente dichiarazione al loro rappresentato onde possa valersene a guarentigia del proprio onore, dichiarano esaurito il proprio mandato e rendono di pubblica ragione il presente verbale.

Ten. Trucchetti Carlo - *Ten.* Mario Carlo.

Lettera dei padrini al loro primo, tenente Di Ciommo:

Torino, 17 febbraio 1912.

Carissimo amico,

Noi rimettendoti l'acclusa verbale della tua vertenza col signor Manca Giovanni, ti ringraziamo dell'incarico affidatoci e riteniamo esaurito il nostro mandato cavalleresco.

Ti facciamo peraltro notare che il signor Manca ci ha riferito che fosti tu a darsi l'epiteto «mascalzone», al quale egli tentò bensì di reagire cercando di percuoterti al viso colla mano, ma non vi riuscì, perchè tu lo prevenisti, percuotendolo sulla guancia destra.

Stando così le cose non vi sarebbe stato da parte tua ragione per inviare un cartello di sfida al signor Manca.

Ti salutiamo cordialmente. 7308

Ten. Trucchetti Carlo - *Ten.* Mario Carlo.

L'istruzione tecnica a domicilio

In qualsiasi paese tutti possono acquistare un'istruzione tecnica e pratica, che non solo dia delle soddisfazioni morali e materiali immediate, ma assicuri un brillante avvenire, permettendo di ottenere le *lauree d'ing. elettricista, d'ing. di miniere, d'ing. geometra e topografo, d'ing. architetto, d'ing. civile.*

L'Ecole spéciale des Travaux Publics du Bâtiment et de l'Industrie (Rue Thénard, N. 1, a Parigi) conta annualmente 25 mila allievi *per corrispondenza*, e 147 professori specialisti, che consacrano la loro dottrina e la loro attività a fornire gli elementi d'un successo sempre certo a coloro che lo bramano.

Oltre all'insegnamento per corrispondenza, destinato alle persone che desiderano istruirsi a casa loro, l'Ecole dà anche un insegnamento diretto, a Parigi. Quivi essa possiede un poligono d'applicazione del Genio civile, che ha una superficie di più di 5 ettari, ed è unico al mondo per grandiosità e perfezione.

Le persone desiderose di migliorare la loro esistenza hanno interesse a scrivere alla Direzione della Scuola per informarsi delle situazioni che esse potrebbero ottenere. Basta, per essere ultimamente diretto e consigliato, indicare gli studi fatti e quelli che si vogliono completare. Le notizie sono date *gratis*. 7309

Ferrovie Paris-Lyon-Méditerranée

Stazioni invernali (Nizza, Cannes, Mentone, ecc.)

Parigi-Costa Azzurra in 13 ore con treno rapidissimo notturno e col treno «Côte d'Azur rapide» (prima classe). Per le concorrenze di questi servizi vedere gli orari.

Biglietti di andata e ritorno collettivi di prima, seconda e terza classe, valevoli 33 giorni, rilasciati dal 15 ottobre al 15 maggio in tutte le stazioni P. L. M. alle famiglie di almeno tre persone per Cassis, La Ciotat, St. Cyr la Cadière, Bandol, Ollioules-Sanary, La Seyne Tamaris-sur-mer, Toulon, Hyères e tutte le stazioni situate fra St. Raphael-Valescure, Grasse, Nice e Mentone.

Minimo di percorso semplice: 150 km.

PREZZO: Le due prime persone pagano la tariffa intera, la terza gode di una riduzione del 50 0/0, la quarta e ciascuna delle seguenti di una riduzione del 75 0/0.

Facoltà di prolungare la validità dei biglietti di uno o più periodi di 15 giorni dietro pagamento del 10 0/0 per ogni periodo.

Fermate facoltative

Domandare i biglietti quattro giorni prima alla stazione di partenza.

Dei treni RAPIDES e di LUSSO con ogni conforto fanno servizio durante l'inverno fra le stazioni del Litorale.

NOTA: Sono parimenti rilasciati alle stesse condizioni dei biglietti di andata e ritorno da tutte le stazioni P. L. M. alle stazioni invernali del Sud della Francia (Le Lavandou, Cavalaire, St. Tropez, ecc.).

Colpito da malore mentre nelle nuove terre d'Italia portava ai figli della Liguria il saluto della patria lontana, stamane, alle ore 0,45, rendeva cristianamente la bell'anima a Dio il

Grand' Uff. Ing. NATALE GALLINO

Deputato al Parlamento

La moglie, i figli, il fratello, la sorella, lo zio, la suocera, i cognati, le cognate ed i parenti tutti ne danno, con animo straziato, il tristissimo annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 21, alle ore 10, partendo dalla dimora dell'Estinto, via Roma, 6.

Non si inviano partecipazioni, si dispensa dalle visite e si prega di non mandare fiori.

Genova, 19 febbraio 1912.

I congiunti del compianto

Edoardo Nüsseler

avvisano i numerosi di lui amici e conoscenti che la tumulazione della salma del caro estinto avrà luogo mercoledì, 21 corr., ore 2 pom., al Cimitero Protestante di Torino.

Il marito LORENZO MUSSO, i suoceri, i fratelli BERTINETTI FEDERICO e GIOVANNI, colle rispettive consorti e nipoti e parenti porgono i più sentiti atti di riconoscenza a tutte le persone che vollero rendere l'ultimo tributo di affetto alla loro cara estinta

Bertinetti Lucia in Musso

Oggi spirava serenamente, munito dei conforti religiosi, dopo breve malore

il Conte

Ippolito Martin di Montù Beccaria

Tenente Generale

d'anni 85

Il figlio CESARE, ingegnere;
La nuora: MARIA col figlio IPPOLITO;
BERTA coi figli LUIGI ed AUGUSTO;
La cognata: Contessa CAROLINA MARTIN D'ORFENGO;
Contessa ANNA MARTIN D'ORFENGO vedova FALLETTI DI VILLAFALETTO,
e Parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 20 febbraio 1912.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 21 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione via Orto Botanico, n. 27.

La salma verrà trasportata a Pinerolo, dove giungerà alle ore 16 a Porta Torino.

Si prega di non mandare fiori.

La Contessa

Onorina Francesetti di Mezzenile

nata Biagini

munita dei conforti religiosi, saliva al Cielo ieri.

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio i figli, le figlie, la nuora, i generi, i parenti tutti.

I funebri avranno luogo alle ore 9 di mercoledì, 21, partendo da via Consolata, 11.

Per espressa volontà della cara defunta non si accettano fiori.

Torino, 19 febbraio 1912.

Le famiglie OVAZZA, SEGRE, BASEVI, SACERDOTE, FUBINI, riconoscenti per l'ultimo tributo di stima e di affetto dato alla loro venerata madre

ALLEGRA LEVI ved. OVAZZA

ringraziano le gentili persone che fecero omaggio di fiori e accompagnarono la cara salma.

Questa mattina, alle ore 4, dopo lunghissima e penosa malattia, si spegneva con cristiana rassegnazione

Lorenzo Garneri

d'anni 63

Ne danno, affranti, il triste annunzio: la vedova GIULIA PONZO, il figlio Prof. ANGELO, la sorella MARGHERITA GARNERI in MOINE e famiglia, i nipoti Prof. Cav. ARMANELLI, Geom. BELLINO, Geom. MASANTE, MOINE e famiglia e i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 20 corr., alle ore 16, partendo da corso Re Umberto, 74.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

Torino 19 febbraio 1912.

Si chiede venia delle involontarie ommissioni nell'invio delle partecipazioni personali.

ULTIME NOTIZIE

Un alto elogio dell'opera di Aehrenthal
fatto dal ministro Di San Giuliano

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

A Vienna hanno fatto oggi impressione le lodi tributate dalla stampa italiana ad Aehrenthal ed alla sua opera pacifica. Il linguaggio cordiale e caloroso con cui i giornali italiani apprezzano gli sforzi del defunto ministro intesi a stabilire rapporti più cordiali tra i due stati viene presentato dalla stampa viennese come una prova più viva e più eloquente dell'effetto benefico che la saggia politica di Aehrenthal aveva già saputo raggiungere in Austria ad onta degli intrighi dei suoi nemici che tentarono in ogni modo di irritare la pubblica opinione italiana.

Un prezioso ricordo

La *Neue Freie Presse* dedica poi tutto un articolo al dispaccio di condoglianza del marchese Di San Giuliano; esso dice:

« Sulla bara del conte di Aehrenthal si deporranno corone di alloro ma nulla varrà ad onorare meglio il defunto che il telegramma dell'on. Di San Giuliano. Se il ministro italiano degli esteri dichiara in termini così precisi dinanzi alla bara del conte di Aehrenthal che le relazioni tra i due Stati si faranno più intime e salde e con queste parole proclama, al cospetto dell'universo, che la triplice alleanza rimane intatta restando conservato questo baluardo della pace, è segno che si è sulla direttiva politica intesa a preservare l'Europa da un terribile pericolo. E' un gesto nobilissimo questo telegramma, il quale dice che Aehrenthal ha mantenuto, consolidato e persino salvato la triplice alleanza. Questo telegramma varrà più di ogni decorazione e di ogni magnificenza di funerale. Col telegramma dell'on. Di San Giuliano il conte di Aehrenthal lascia alla monarchia austro-ungarica un « prezioso ricordo ».

Da ultimo la *Neue Freie Presse* afferma che l'Austria e l'Italia, come paesi uniti sul mare, appoggiati dalle loro forze terrestri, potrebbero costituire due Potenze atte ad incutere rispetto.

L'imperatore Guglielmo ha inviato a Francesco Giuseppe un telegramma di condoglianza concepito in termini cordiali. Re Ferdinando di Bulgaria che, essendo di passaggio a Vienna, si recò dalla stazione direttamente al Ministero degli Esteri, è entrato nella camera ardente intrattenendosi alquanto dinanzi alla salma di Aehrenthal. Gli astanti osservarono in lui segni visibilissimi di commozione profonda.

La salma riposa su di un catafalco di drappo di colore porpora.

Il testamento politico

E' visibile solamente il volto consunto, sfigurato dalle sofferenze atroci. Ai piedi del catafalco sono disposti parecchi cuscini di velluto rosso colle decorazioni. Su di un inginocchiatoio stanno in orazione due monache mentre il pubblico sfila silenzioso dinanzi alla salma. I funebri saranno fatti giovedì nel pomeriggio, con pompa straordinaria. La salma sarà trasportata a Doxan in Boemia per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si apprende ora che Berchtold ebbe negli ultimi giorni frequenti lunghi colloqui col conte di Aehrenthal, che gli avrebbe fatto una specie di testamento politico indicandogli specialmente la politica da seguire in questi momenti critici verso l'Italia ed il suo piano di riavvicinamento tra l'Austria e la Russia. Il conte Berchtold passò inoltre nelle ultime settimane, molte ore della giornata al ministero degli esteri per discutere le questioni diplomatiche pendenti.

Una dichiarazione di Di San Giuliano

La « Neue Wiener Tageblatt » riceve dal suo corrispondente romano le seguenti dichiarazioni fattegli dal ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano, a proposito della morte del conte di Aehrenthal:

« Sono trascorsi due giorni dalla morte del ministro conte di Aehrenthal ;quindi si è già avuto tempo di raccogliere le impressioni destate dalla triste notizia in tutti i Paesi. Il rimpianto è generale, sincero, profondo ed è altrettanto unanime e generale il convincimento che a tutti gli altri suoi grandi meriti ha aggiunto quello di aver contribuito a conseguire un risultato destinato a sopravvivergli. L'amicizia tra l'Italia e l'Austria è fondata su basi molto più solide che non suppongano gli osservatori superficiali. La posizione che l'Italia, mediante l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica, si è assicurata nel Mediterraneo, è una posizione che servirà di base alla concordia duratura dei due Stati. Come uomo politico, io ebbi per il defunto la più profonda ammirazione; come uomo, io lo rimpiango dal più profondo del cuore ».

Il compito di Berchtold
secondo un foglio inglese

Londra, 19, notte.

Il *Daily Chronicle*, dopo aver detto che Aehrenthal si può considerare come il Bismark austriaco, scrive:

« Il conte Berchtold proseguirà la politica di Aehrenthal e benchè il partito contrario ad Aehrenthal non si sia indebolito in questi ultimi tempi, esso non è ancora abbastanza forte da determinare alcun cambiamento. Il conte Berchtold gode delle forti simpatie personali tra gli inglesi, e queste simpatie possono avere qualche effetto fra gli statisti dell'alleata Germania per ciò che riguarda le più importanti relazioni colle Potenze dell'Europa ».

Il Kaiser, il cancelliere
e la presidenza del Reichstag

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, notte.

Giorni sono vi affermavo che nella commedia del Reichstag promettevano di svolgersi altre interessanti scene.

Oggi ne abbiamo la conferma. Voi conoscete la nota della *Gazzetta della Croce*, nella quale si diceva che l'Imperatore aveva rifiutato di ricevere il presidente ed il secondo vice-presidente del Reichstag entrambi deputati progressisti che ne avevano fatta domanda. La decisione dell'Imperatore fece molta impressione e la stampa liberale si affrettò a dare la colpa al Cancelliere, che si nascondeva dietro l'Imperatore per continuare il suo atteggiamento ostile contro le sinistre.

Ieri da qualcuno si tentò un primo salvataggio.

Si disse che l'Imperatore non poteva ricevere la nuova presidenza perchè egli si trova a Kiel. Oggi si dà una nuova versione dell'incidente e la nota è ufficiosa. Essa dice che finora fu costume che tutta la presidenza, non appena costituita, domandasse una udienza al Kaiser, il quale la riceveva tutta al completo e non le singole persone, che ad essa appartengono. Questa volta la domanda di essere ricevuti dal Kaiser veniva solamente inoltrata dal presidente e dal secondo vice-presidente del Reichstag; perciò fu risposto che S. M. ringraziava moltissimo, ma che non poteva ricevere i signori. Questa risposta fu data, su proposta del cancelliere, che non poteva raccomandare al Kaiser di deviare dalle regole abituali. Questa nota ufficiosa ha avuto anche l'onore delle più disparate discussioni e viene da taluni indicata come un sintomo dell'atteggiamento del Governo. Naturalmente tutta la colpa è data dalla parte liberale a Bethman Holweg, che ha ingaggiato la più terribile battaglia contro il blocco rosso rosa e non intende cedere di un palmo. Lo stesso direttore del *Berliner Tageblatt* firma un articolo per deplorare l'accaduto, ma aggiunge una dichiarazione non priva di importanza. Egli scrive: « Se il signor Seidemann, primo vice-presidente socialista, non ha voluto o potuto prendere parte ad un naturale atto di cortesia, tutti lo deplorano e lo disapprovano, ma vi sono cose che non si possono mutare in un sol giorno e si deve lasciare al tempo di maturarle ». Il partito progressista tedesco, a mezzo del suo giornale, ammette dunque che il socialismo possa subire anche in Germania il mutamento richiesto dal naturale svolgimento delle cose.

Alcuni deputati, interrogati sulla questione, ammisero che l'affare è di spettanza personale del Kaiser; è insomma di carattere privato e non ha alcuna importanza politica o parlamentare. Non tutti però dividono questo ottimismo: la stampa conservatrice coglie la palla al balzo per accentuare che la politica del Governo è decisa fermamente contro la democrazia ed alla stampa si uniscono anche i deputati del Reichstag. Nella odierna seduta infatti criticarono il contegno di Bethman Holweg nella questione presidenziale successivamente, un deputato socialista, un nazionale liberale e un progressista. Il cancelliere si vide così costretto a rispondere e lo fece notando anzitutto ch'egli non è mai tentato di togliere al Reichstag la piena libertà di scegliersi la presidenza che voleva. Egli afferma che i giovani liberali si sono sempre uniti per tirare il partito sempre più verso sinistra e la loro posizione animosa contro le destre fu un indice che questo movimento esiste veramente nelle loro file. Essi hanno persino incontrato — esclamò Bethman Holweg — in queste ultime settimane le grazie dello stesso *Berliner Tageblatt*.

E' noto come questo giornale sia il fantasma pauroso del Governo tedesco.

Il cancelliere terminò dicendo che ha preso volentieri atto delle dichiarazioni di un oratore nazionale liberale secondo cui il suo partito non pensa a volgersi maggiormente verso sinistra e che i nazionali liberali si vogliono tenere fermi alle loro tradizioni.

E poichè la Camera rise, Bethman Holweg confermò di non aver parlato ironicamente, ma che tale è la sua convinzione positiva.

Malumori spagnuoli
per le pretese francesi nel Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 19, notte.

I circoli ufficiali, che avevano accolto con soddisfazione la notizia delle proposte spagnuole concernenti la Commissione, fanno oggi delle riserve. I giornali conservatori, l'*Epoca* e l'*A. B. C.*, non nascondono il loro malcontento. Il primo dice che la questione di Tangeri è gravissima e che anche il problema della ferrovia è difficilissimo e finalmente che le domande di compensi territoriali hanno reso la situazione delicatissima. L'*A. B. C.* si esprime in termini analoghi e si chiede a qual titolo la Francia può esigere dei compensi. L'opinione francese risponde una volta per sempre alle obbiezioni spagnuole che il principio dei compensi è stato ammesso nel mese di settembre scorso dal Ministero degli esteri. Esso, quindi, non può dar luogo a contestazioni. Rimane a sapere se di fatto i compensi chiesti sono tali che bastino a spiegare i malumori, assai più apparenti che reali, che si manifestano nei circoli ufficiali. Al nord le domande della Francia non sono di importanza considerevole e non offendono alcun interesse spagnuolo: esse concernono solo territori, che sono stati assegnati alla Francia, ma che non furono completamente esplorati ed il cui accesso è più difficile dalla zona spagnuola che dalla francese. Quanto alle domande nel sud, domande che i circoli ufficiali si accordano a dichiarare esagerate, si deve soprattutto stupire, si dice in Francia, della loro moderazione. Nel corso dei preliminari dell'anno scorso la Francia ha chiesto semplicemente e puramente tutta la zona sud, ad eccezione della parte che il trattato del 1904 considerava come non dipendente direttamente dall'Impero marocchino. Dietro le domande pressanti del Governo spagnuolo, che desiderava conservare Ifni, la Francia ha rinunziato su questo punto ad una estensione tre volte superiore a quella che la Spagna desiderava possedere.

L'esplosione di un'altra bomba
in Macedonia

Salonicco, 19, notte.

Una bomba è scoppiata nel konak di Kirtouchevo, vilajet di Monastir. Una parte dell'edificio è andata distrutta. L'esplosione essendo avvenuta in un giorno di mercato, non vi era nessuno nel konak. Gli agenti di polizia ed anche i gendarmi erano sulla piazza del mercato. L'autore dell'esplosione è un bulgaro, che è stato inseguito e gravemente percosso dalla folla. Le autorità hanno con gran fatica impedito alla popolazione turca di abbandonarsi a gravi vie di fatto contro gli abitanti e i venditori del mercato di nazionalità bulgara.

Una protesta alla Dieta di Serajevo
contro il contegno della polizia nei disordini dell'altro ieri

Serajevo, 19, notte.

I giornali annunciano che durante gli incidenti di ieri parecchie persone furono ferite dai soldati di sciabola o spada. Lo studente Lubanagic, ferito da un colpo d'arma da fuoco alla testa, vive ancora, ma le sue condizioni sono disperate. Non si conosce il suo feritore. I giornali attaccano vivacissimamente la polizia. Si loda invece la condotta e il tatto delle truppe.

La giornata è trascorsa senza incidenti. Gli studenti di ginnasio fecero una dimostrazione percorrendo in corteo le vie principali cantando l'Internazionale.

Alla seduta odierna della Dieta, aperta a mezzogiorno, dalle tribune gremite assistono molti studenti. Numerosi deputati sono presenti. Al banco del governo si nota il borgomastro di Serajevo. Cuisic effendi dichiara che la presidenza e l'assemblea conoscono i tristi avvenimenti di ieri.

— Per la brutalità della polizia — dice l'oratore — si versò il sangue innocente dei nostri figli. Prego la presidenza di chiedere al Governo come intende dare soddisfazione pel sangue innocente sparso. Propongo di toglier la seduta in segno di lutto e per protestare contro la condotta inesplicabile della polizia.

L'oratore termina esortando il popolo a calmarsi ed a lasciare ai deputati la cura di occuparsi della questione (vivi applausi su tutti i banchi). La seduta viene tolta.

Il risultato di un'inchiesta ufficiale sui disordini

Serajevo, 19, notte.

Un'inchiesta ufficiale ha stabilito che i colpi d'arma da fuoco tirati durante gli incidenti di ieri e che hanno gravemente ferito uno studente sono partiti non dalla polizia, ma da un gruppo di dimostranti. Non sono stati ancora ritrovati coloro che li hanno sparati.

Un battello da pesca
urtato e colato a picco da un transatlantico
Quattro marinai morti

(Servizio speciale della Stampa).

Lorient, 19, notte.

Questa mattina alle 5 il battello da pesca « Maria Florenza N. 2175 », si trovava a 15 miglia al sud di Belle Isle. Ad un tratto un grande vapore giunse contro il battello da pesca che fu spezzato e colò a fondo. Il vapore ignoto continuò la sua rotta, mentre un'altra imbarcazione giungeva sul luogo e salvava i marinai che si erano aggrappati ai rottami. Altri quattro marinai che componevano l'equipaggio sono periti insieme alla nave.

Scarsa probabilità d'un preventivo intervento del Governo
nel conflitto tra minatori inglesi e proprietari
Che cosa accadrà
quando un milione di minatori avranno incrociate le braccia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

Tutto l'interesse del pubblico inglese è ormai concentrato sulla piega che va prendendo la questione dei minatori. Ogni giorno che passa il pericolo si fa più allarmante. Come si possa scongiurarlo è impossibile prevedere. Nei circoli londinesi prevale l'opinione che lo sciopero avverrà.

Pro e contro l'intervento governativo

Sull'intervento del Governo non s'ha grande fiducia. I fogli liberali mettono in mani avanti e dicono che il Governo non può intervenire perchè la controversia tra minatori e proprietari di miniere rappresenta un conflitto industriale puro e semplice, e quindi il Governo ha il dovere della neutralità finchè l'ordine pubblico non sia turbato e la libertà di lavoro manomessa. Il *Daily Chronicle*, che esprime spesso quasi direttamente il pensiero governativo, aveva stamattina una frase sintomatica, dicendo che nell'attuale stato di cose riuscirà difficile conciliare i combattenti. Tutta la stampa di opposizione però è di parere contrario. L'unico suo torto è che essa sfrutta la situazione attuale a favore dei propri interessi politici, ripetendo all'unanimità il ritornello intonato tutte le mattine dal *Daily Mail*: « Il Governo deve impedire lo sciopero ». Ma il principio sul quale questo ritornello si basa è abbastanza giusto. Si proclama infatti che il problema industriale in parola assume tali proporzioni da porre a repentaglio la stessa esistenza della comunità. Si tratta quindi, non di un conflitto industriale puro e semplice, ma di uno esplosione rivoluzionaria. In altre parole è il caso in cui il diritto della proprietà e i diritti del lavoro devono essere messi da parte e devono entrare in azione i diritti sovrani dello Stato, poichè la volontà dei proprietari e quelle dei lavoratori diventano elementi secondari di fronte agli interessi della collettività.

Questa tesi è così evidente che essa viene condivisa persino da alcuni fra gli organi ministeriali, i quali smarriscono la loro attività e danno implicitamente ragione agli unionisti.

Come intervenire

In quanto poi alla difficoltà tecnica dell'intervento, il *Times* la risolve in questo modo. Dice cioè che il Governo dovrebbe organizzare un dibattito in contradditorio fra i *leaders* dei minatori ed i rappresentanti dei proprietari. Tale contradditorio dovrebbe avvenire in pubblico, cosicchè l'opinione pubblica inglese dovesse essere informata dei rispettivi punti di vista. Il dibattito dovrebbe essere tenuto davanti al Parlamento costituito in Alta Corte. Se i minatori o i proprietari si rifiutassero, essi verrebbero condannati in contumacia dall'opinione pubblica. Il *Daily Mail*, a sua volta, consiglia un'altra linea di condotta. Il Governo dovrebbe convocare i *leaders* di entrambe le parti, perchè tengano in pubblico conferenze sotto la presidenza di sir Asquith, il famoso conciliatore di tutti i conflitti industriali. Queste conferenze permetterebbero al pubblico di stabilire quali delle due parti è da biasimare. « Il Governo — dice il giornale — si trova però nell'imbarazzo tremendo, perchè esso si appoggia alla Camera anche sopra il partito del lavoro agli occhi del quale un intervento governativo apparirebbe come un atto di favoritismo verso il capitalismo interessato nelle miniere. Pare dunque che il Governo abbia deciso di lasciar correre l'acqua per la sua china fino a che non trabocchi. Il suo straripamento gli offrirà allora pretesto per intervenire, perchè lo sciopero assumerebbe certo delle forme brutali.

Il ministro del Commercio non può dir nulla

Queste congetture non sono confortate soltanto dalle informazioni più attendibili, esse vengono confermate anche la una dichiarazione fatta oggi alla Camera dei Comuni dall'on. Buxton, ministro del Commercio.

Egli, rispondendo ad analoga interrogazione fattagli dall'unionista on. Cooke, disse che, secondo gli annunzi pubblicati dalla Federazione dei minatori britannici, 445.800 votarono a favore di una legge che si fonda sulla nota questione del salario minimo, e 117.700 votarono contro. Il numero degli uomini e dei fanciulli impiegati nelle miniere risultò nel 1910 il seguente: 850.000 persone, il cui lavoro si svolge sotterra, e 100.000 che lavorano a fior di suolo. Circa poi l'interrogazione diretta a sapere quali passi il Governo voglia iniziare per mantenere in funzione l'industria ordinaria del paese, e per assicurare alla Nazione una riserva di carbone al prezzo normale, da impiegarsi per le comunicazioni ferroviarie come combustibile, il ministro disse:

— Per il momento io devo chiedere alla Camera che mi permetta di astenermi dal fare ogni dichiarazione in proposito.

L'interrogante insistette: — Almeno, potete dirci quando sarete in grado di poter fare una dichiarazione al riguardo?

Il ministro replicò:

— Non posso dirlo.

Ora, è bensì vero che questa attitudine assunta dal Governo non esclude la possibilità di un intervento, ma essa manifesta d'altra parte che il Governo non ha scelto ancora una linea di condotta e preferisce quindi tenere all'oscuro le proprie intenzioni.

Barlume di speranza

Rilevato ciò, passiamo alla cronaca. Tanto i proprietari di miniere quanto i minatori continuano a manifestarsi contrari ad ogni intervento governativo. Essi proseguono a tenere nei rispettivi campi frequentissime riunioni, e parecchie, di grande importanza, se sono annunziate per i giorni prossimi. In genere, le due parti non tengono la loro attitudine intransigente. I minatori esigono il salario minimo senz'altro, i padroni sono disposti a concederlo in certa misura, a patto che i lavoratori si obblighino a una determinata produzione minima.

Soltanto tra i minatori ed i proprietari dell'Inghilterra propriamente detta c'è ancora un barlume di speranza che si possa giungere ad un compromesso, giacchè stasera i rappresentanti delle due parti si sono abboccati di nuovo, qui a Londra, per un estremo tentativo di accomodamento. Nessun annunzio ufficiale venne fatto dopo la seduta terminata or ora, ma pare che i proprietari abbiano accettato il principio del salario minimo incondizionato. Il solo punto controverso sarebbe di 60 centesimi in più o in meno. Su questo punto, le parti tornerebbero a discutere domani. Nondimeno, quand'anche si accomodassero, lo sciopero non sarebbe scongiurato perchè i più importanti bacini carboniferi sono quelli del Galles e della Scozia e nei riguardi di questi ogni speranza di accomodamento è svanita da un pezzo.

Un quadro impressionante

A mostrare le conseguenze immediate dello sciopero delle miniere, l'*Evening News* pubblica stasera questo interessante specchietto: un milione di minatori a braccia incrociate; un fondo tradunionista di 50 milioni di lire, inclusi i depositi a mutuo soccorso, dissipato; 85,500,000 tonnellate di esportazione di carbone annuale sospese e il commercio passato ai concorrenti continentali; la navigazione sospesa; il traffico ferroviario del carbone fermato; i lavoratori delle ferrovie gettati sul lastrico; il servizio dei passeggeri ridotto; mezzo milione di operai metallurgici obbligati all'ozio; i cotonifici del Lancashire chiusi; stabilimenti di ogni genere chiusi essi pure; la provvista di gas e luce elettrica in pericolo; il servizio delle tramvie elettriche ridotto; un aumento enorme nel prezzo dei viveri in seguito alla dislocazione delle comunicazioni marittime e ferroviarie; il carbone per gli usi domestici impossibile a procurarsi...

Carbone nelle tinozze

Intanto, tutti gli industriali e i privati fanno a gara per procurarsi carbone di riserva. Certe famiglie ne stanno accumulando perfino nelle loro vasche da bagno per non sottostare fra breve agli alti prezzi del minerale e alla carestia assoluta che ne seguirà, qualora lo sciopero si prolungasse. Per questa settimana, qui a Londra, tutti i negozianti di carbone riunitisi stamattina, hanno deciso di mantenere i prezzi stazionari allo scopo di non ingenerare panico maggiore e di non prestarsi alle manovre degli speculatori. Sul commercio in generale la crisi ha cominciato ad avere effetti sensibili. Il movimento dei legni mercantili, in qualche parte, comincia a stagnare. Molti industriali di ogni genere hanno già comunicato ufficialmente ai loro operai che, scoppiando lo sciopero del carbone, gli stabilimenti dovrebbero essere chiusi subito.

LA GUERRA

L'occupazione di Zanzur?
"Mai impresa coloniale fu condotta in tale maniera,,

Parigi, 19, notte.

Il corrispondente speciale del *Temps* da Tripoli telegrafa:

« Evidentemente l'azione in avanti è prossima: ma da quale lato avrà essa luogo? Nessuno sa nulla. Tuttavia, gli italiani dovranno occupare prima di ogni cosa l'oasi di Zanzur. In attesa, il genio militare non perde tempo. La ferrovia raggiungerà ben tosto Ain Zara; nel porto i lavori di costruzione continuano dovunque; tra qualche giorno, con l'installazione dell'hangar per dirigibili, di cui si attende il prossimo arrivo, l'Italia avrà in Tripolitania un materiale da guerra ultra-moderno. Mai impresa coloniale è stata condotta in tale maniera. Gli italiani hanno voluto sopratutto spiegare agli occhi degli arabi le loro ricchezze ed i loro mezzi. Essi vogliono ispirare loro timore pensando che ciò è il principio della saggezza. In pari tempo, si vuole stancare la loro pazienza e la loro sottomissione ai turchi. Questa tattica è abbastanza nuova.

Uno sbarco di nostre truppe
nell'isola di Farsan?

Londra, 19, notte.

Si ha da Lokeia che alcuni incrociatori italiani avrebbero sbarcato 500 uomini nell'isola di Farsan. Duecento partigiani dello sceicco Idriss sono partiti ultimamente da Midy per dirigersi verso questa isola. Le isole Farsan si trovano nel Mar Rosso sulla costa araba.

Una missione della "Croce Rossa,, inglese
a Sfax per i turchi

Sfax, 19, notte.

Stamane è giunto il piroscafo « Ville de Tunis », con a bordo la Missione della « Croce Rossa » inglese, che è composta di 7 membri, tra cui due medici. Essa ha con sè 200 colli, ed è diretta dal dottor Cuthert Dixon Johnson. Essa fu ricevuta alla banchina dalle dame di Sfax, della « Croce Rossa » francese, e da alcuni notabili indigeni. La Missione inglese ripartirà mercoledì, col « Tavignan », e sbarcherà ad El Bibau, donde partirà per l'interno, con una carovana.

La potenza delle tenebre
Uccide a martellate il figlio senza riconoscerlo
per derubarlo

(Servizio Speciale della Stampa).

Pietroburgo, 19, notte.

Si manda da Parveneher, piccolo villaggio della provincia di Riga, che un uomo ha ucciso a martellate il proprio figlio che ritornava dall'America, ed aveva chiesto ospitalità ai suoi parenti senza farsi conoscere. Il furto è stato il movente del delitto.

Il giovane aveva dichiarato che aveva fatto fortuna agli Stati Uniti e che era in possesso di una somma importante. La madre e la sorella decisero di ucciderlo per impossessarsi della sua fortuna e riuscirono a indurre il padre a compiere il misfatto.

Questi approfittando di un istante in cui il figlio gli aveva volte le spalle, gli assestò una martellata alla testa. La morte fu istantanea. Si fece scomparire il corpo; poi il padre si recò tranquillamente all'albergo del villaggio. I suoi amici gli chiesero notizie di suo figlio. Vedendo che ignorava il nome del viaggiatore che alloggiava, gli dissero la verità. Inebetito, l'uomo ritornò a casa e mise la figlia e sua moglie al corrente della notizia. Le autorità vennero a conoscenza del delitto e la famiglia intera fu arrestata. La madre è divenuta pazza.

L'epilogo d'un gravissimo fatto di sangue
L'autore d'un duplice mancato omicidio che si costituisce ai Carabinieri

Savona, 19, notte.

I lettori della *Stampa* rammenteranno ancora il grave fatto di sangue avvenuto la sera del 21 gennaio u. s. alla stazione ferroviaria del vicino comune di Albisola Marina, e compiuto da un giovanotto napoletano, certo Antonio Sonza, in un impeto di furente ed ingiustificata gelosia.

Costui amoreggiava da qualche mese con una formosa e bellissima ragazza del popolo, certa Antonietta Rusca di Carlo, appena diciannovenne, e nativa di Stella San Bernardo, appartenente ad una buona famiglia di contadini.

La giovane aveva accettato di amoreggiare col Sonza, di 21 anno, addetto alla ferrovia Savona-San Giuseppe; senonchè, stanca per le continue scenate di gelosia e per la troppa diversità di carattere, essendo la ragazza allegra e spensierata, questa aveva cercato di troncare la relazione.

Le minaccie del Sonza avevano impressionata la famiglia Rusca, così che l'Antonietta accettava di corrispondere ancora all'affetto del Sonza che fissava senz'altro l'epoca delle nozze.

Tutto pareva fosse tornato tranquillo.

Ma la sera di domenica, 21 gennaio u. s., dopo alcune ore trascorse in lieta riunione tra la famiglia Rusca, il Giovanni Venturino e l'Antonio Sonza, a Savona, in casa d'una zia dell'Antonietta, la comitiva partiva verso sera per Albisola Marina, sostando nella trattoria Peri, dove tutti bevettero allegramente.

Venuta l'ora della partenza del treno, essi s'avviarono alla stazione. Ad un tratto, il Sonza, mentre la ragazza erasi accostata al Venturino, ricordandogli di prendere il biglietto anche per lei, estratta la rivoltella, la esplodeva contro due colpi, colpendola al collo sotto lo zigomo sinistro.

Il Venturino fece allora per slanciarsi sul forsennato, ma questi esplodeva contro di lui altri due colpi che per altro egli riuscì a scansare.

La povera fanciulla, prontamente sorretta, veniva trasportata nella sala d'aspetto, mentre sgorgavale a fiotti il sangue dalla bocca.

L'assassino, abbandonando sul posto il cappello, davasi subito alla fuga, nè fu più possibile rintracciarlo.

L'Antonietta Rusca, dopo le prime cure del dottor Cabella, veniva trasportata al nostro Civico Ospedale S. Paolo, dove giacque alcuni giorni fra la vita e la morte, riuscendo però a superare il pericolo, così che ora essa ha potuto far ritorno in famiglia.

Ed oggi finalmente, l'Antonio Sonza, che aveva potuto riparare a Marsiglia subito dopo il tragico fatto, si è costituito ai RR. Carabinieri della nostra città, che lo rinchiusero in carcere in attesa di essere processato per la imputazione di duplice mancato omicidio.

Caloroso telegramma
del successore di Aehrenthal
a Di San Giuliano

Roma, 20, mattino.

Il Ministro degli affari esteri, l'onorevole marchese Di San Giuliano, ha ricevuto dal Ministro degli affari esteri austro-ungarico, conte Berchtold, il seguente dispaccio:

« Profondamente commosso dall'attestato prezioso di simpatia di Vostra Eccellenza, vi prego di gradire l'espressione della più viva riconoscenza del Governo imperiale e reale per le calorose parole, che la morte del conte Di Aehrenthal vi ha ispirato.

« Il conte Di Aehrenthal aveva particolarmente a cuore di stringere sempre più i rapporti intimi fra i due Paesi amici ed alleati; le relazioni personali, che egli era così felice di avere con Vostra Eccellenza, non meno della perfetta concordia di vedute che egli sapeva stabilita fra voi e lui, hanno potentemente contribuito al pieno successo dei suoi sforzi diretti a tale scopo.

« Animato dagli stessi sentimenti, mi propongo di seguire la via che egli ha tracciato, sicuro di incontrare così la fiducia di Vostra Eccellenza; fiducia che voi non avete cessato di attestare all'eminente uomo di Stato del quale noi tutti deploriamo la perdita.

« Firmato: Berchtold ».

La risposta del ministro Di San Giuliano

L'on. Di San Giuliano ha così risposto al conte Berchtold:

« I sentimenti che l'Eccellenza Vostra vuole esprimermi, e che io condivido pienamente, troveranno un'eco simpatica in Italia. Sono profondamente convinto che i miei rapporti con Vostra Eccellenza, fondati sulla stessa fiducia reciproca e sulla stessa concordia di vedute, che mi univano all'illustre uomo di Stato del quale noi tutti deploriamo così vivamente la perdita, contribuiranno a stringere sempre più l'intimità fra i nostri due Paesi amici ed alleati.

« Firmato: Di San Giuliano ».

Vienna, 19, notte.

La « Wiener Zeitung » pubblicherà, domani, la lettera autografa dell'Imperatore, che nomina il conte Berchtold Ministro degli esteri.

La maggioranza consigliare di Milano
invita il Sindaco
a ritirare le dimissioni

Milano, 19, notte.

Stassera si è riunita la maggioranza consigliare; erano presenti il sindaco Greppi e tutti i consiglieri. Il sindaco comunicò le dimissioni sue e quelle della Giunta, dicendo che venivano presentate perchè non si sentiva più sorretto dalla fiducia della maggioranza; quindi si ritirò.

Dopo lunga discussione, a mezzanotte e trenta, fu comunicato alla stampa il seguente deliberato: « La maggioranza consigliare, riunitasi stassera numerosissima sotto la presidenza del senatore Celoria, dopo cordiale ed ampia discussione, udite le dichiarazioni del sindaco, concorda unanime nella nomina di una Commissione composta dei senatori Celoria, Vigoni, ing. Baroni, Cesare Binda, Cavazzani, Stefini Carlo, De Capitani, incaricandola di esprimere al sindaco (che si era assentato dalla riunione subito dopo fatte le dichiarazioni), che la maggioranza tutta non ammette possa il Greppi cessare in questo momento di essere il primo magistrato della nostra città, a che unanime ritiene debba a lui solo essere deferita ogni decisione. »

Eccovi ora qualche altra notizia sulla crisi. La questione finanziaria — mi dichiararono concordemente alcuni assessori mentre si avviavano al convegno consigliare — non è quella che più preoccupa l'amministrazione cittadina. Altri gravi travagli hanno trascinato sindaco e Giunta alla rinunzia del mandato, in attesa delle disposizioni contrarie della maggioranza consigliare. Ma avendo richiesto in modo preciso se effettivamente, dopo le note eccezioni della Cassa Depositi e Prestiti al versamento dei 12 milioni ancora necessari alla liquidazione dei conti della Valtellina, il Comune si fosse rivolto per un prestito alla Cassa di Risparmio ottenendone una risposta equivalente ad un semi-rifiuto, uno degli assessori mi rispose: « La Cassa di Risparmio non rifiuta, chiede soltanto le garanzie richieste dalle sue disposizioni statutarie. Il bisogno nostro non è urgente, per quanto lo stato della Cassa, per usare un gergo bancario, non sia molto soffice. »

D'altro lato, il cav. Donati, uno dei rappresentanti del Comune nell'Amministrazione della Cassa di Risparmio e membro del Comitato esecutivo della Cassa stessa, interpellato, mi dichiarò che, in sostanza, la Cassa di Risparmio non rifiuta, ma tiene fermo il principio che il Comune debba continuare le trattative con la Cassa Depositi e Prestiti, dalla quale può avere il denaro a condizioni migliori che non dalla Cassa di Risparmio, la quale ha detto anche al Comune che, se volesse promuovere la costituzione di un Consorzio per l'assunzione del prestito comunale, essa Cassa di Risparmio sarebbe disposta a concorrere con una somma da stabilirsi.

Il consigliere comunale di parte socialista Osvaldo Maffiotti non crede che la Giunta mantenga le sue dimissioni. Il sindaco sarebbe indubbiamente felicissimo di sfuggire alle responsabilità dell'Amministrazione Ponti ed alle proprie, ma il pretesto del dissidio interno della Maggioranza è troppo evidente per ingannare la cittadinanza. « Non siamo che alle prime manifestazioni di quel conflitto di tendenze, di criteri e principii politici e di amministrazione che costituiscono la dinamica di ulteriori conflitti nella compagine della Maggioranza clerico-moderata, nella quale esistono incompatibilità morali e politiche. Ma la crisi sarà per il momento soltanto parziale, perchè — ha concluso il Maffiotti — prevalenti le cause personali e morali che la determinano ».

Il consigliere ing. Mario Baroni, ex-assessore della Giunta Ponti, vede la crisi con occhio ottimista. « Il Consiglio — mi disse — riconfermerà sindaco e Giunta, sostituendo, naturalmente i due assessori già dimissionari. Tutti noi della Maggioranza metteremo la nostra migliore buona volontà per dimostrare al sindaco che egli gode sempre la nostra completa fiducia, fiducia che si fonda sulle doti del suo carattere e del suo ingegno ».

La caduta d'un aviatore italiano
al Brasile

Milano, 19, notte.

L'aviatore milanese Angelo Bigliani, scritturato per la somma di 45 mila lire qualche tempo fa insieme al collega Gino Gianfelice, si recò al Brasile per partecipare al circuito che doveva tenersi al Parà. Stasera la famiglia del Bigliani riceveva quasi contemporaneamente due brevi telegrammi, con i quali l'impresa del circuito annunziava che il Bigliani durante un volo era caduto. I telegrammi nulla dicevano sull'entità della disgrazia, ma è da ritenersi purtroppo che non si debba trattare di cosa lieve.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

19 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio legale 98 95.
— Id. per fine corr. 98 85, 98 80, 98 85, 98 90, 98 92 1/2, 98 97 1/2, 99 02 1/2, 99 05, 99 07 1/2, 99 10, 99 12 1/2, 99 10 05.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 140) prezzi nominali 99 30.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 99 30.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 99 30.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 98 82 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 87 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 87 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 99 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 65, lettera 100 75. Svizzera 4: denaro 100 425, lettera 100 525. Germania 5: denaro 124 125, lettera 124 225. Londra 4: denaro 25 43, lettera 25 46.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1475, 1475 50, 1475, 1474 50, 1473 50, 1475, 1476, 1477, 1478, 1479.
» Banca Commerciale 868, 865 50, 864, 865, 865 50, 866 50, 867, 868.
» Bancaria Italiana 108.
» Banco Roma 107 75.
» Ferrovie Meridionali 608.
» Ferrovie Mediterraneo 413.
» Fiat 144 75, 144 50, 145.

Importanti ricompre di scoperto sulla Rendita trascinano tutto il mercato, che chiude fermissimo.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

19 febbraio — Ore 12,10.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 98 85, 98 90, 98 95, 98 97 1/2, 99 02 1/2, 99 07 1/2, 99 12 1/2, 99 10, 99 05.
» 3 1/2 contanti (corso medio) 98 95.
» 3 1/2 contanti (1902) (corso medio) 98 82 1/2.

Azioni Banca Italia 1475, 1474, 1473 50, 1475, 1476, 1477, 1478, 1479.
» Banca Commerciale 866, 865, 864, 865, 866, 867, 868.
» Fiat 144 75, 144 50.
» Calci di Casale 232.

Cronaca della riunione pomeridiana

19 febbraio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 50 0/0 99 175, 99 15, 99 10, 99 15, 99 20.
Azioni Banca d'Italia 1482, 1481, 1480, 1481, 1482, 1483, 1483 1/2.
» Banca Commerciale 870 1/2, 870, 869, 870, 871, 872, 873 1/2.
» Meridionali 602.
» Mediterraneo 414 1/2.
» Fiat 144 3/4, 144 1/2, 143.

Continuano le ricompre dello scoperto, preoccupato dei riporti prossimi, ed i prezzi guarono in Borsino un'altra notevole ripresa tanto sulla Rendita, che sui Bancari. Per riflesso, alquanto migliori pure i Ferroviari, ma poco trattati.

Prezzi nominali 19 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	345 50
» » » Romane	340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	375 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	384 —
» » Cuneo 3 0/0	398 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	382 —
» » Cavallermag.-Alessandria 5 0/0	360 —
» Canali Cavour 0 0/0	505 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	700 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » Serie C 1.a 1882	357 —
» » » C 2.a 1888	»
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	89 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	497 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	478 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz.		» An. Tramvie Vercell.	400 —
Agro Vercelese	500 —	Nav. Lloyd Sabaudo	170 —
Ferrovie Meridion.	—	**Bancarie**	
» Second. Sardegna	508 50	Banca d'Italia	— —
» Sarde, serie A	503 —	» Comm. Italiana	— —
» » » B	360 —	Credito Italiano	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	509 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Tor. Tramvie		Banco Roma	— —
Ferrovie Econ.	507 50	Banco della Liguria	— —
Officine Savigliano	515 —	Banca di Torino el.	— —
Soc. Sider. Savona	505 —	Società finanz. e industriale torinese	138 —
Napoli, imprese elet.	495 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Carb. di calcio Roma	494 —	Società Ital. Gaz	401 —
Prest. Prov. di Lucca	400 —	» Consum. Gaz luce	338 —
Cartelle		» Elett. Alta Italia	207 50
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	508 —	» Forze Idr. Moncen.	102 —
» S. Paolo 3 50 0/0	487 50	» Officine Savigliano	1300 —
Banca d'Italia 3 75	487 —	Ferriere (già Vandel)	203 —
Istituto Ital. Credito Fondiario » 50 0/0	515 —	Fonderia Rabioio e C.	341 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —	Siderurgica Savona	—
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	488 —	Acciaierie Terni	1514 —
		Cetrano autom. »Scat»	26 —
		Ing. V. Tedeschi e C.	142 75
		Fiat. Autom. S.P.A.	24 —

AZIONI			
Trasporti		**Industrie alimentari ed Affini**	
Società Ferr. Merid.	600 —	Acqua potab. Torino	600 —
» » Second. Sarde	297 —	Grosr. Imm. Agric.	335 —
» » Sicule	673 —	»Eridania» Genova	761 —
» » Mantova-Modena	614 —	Zuccherificio Ferraresi	402 —
» » Biella	780 —	Vecchi e C. cioco.	150 50
» » Pinerolo (I. em.)	482 —	**Industrie varie**	
» » » (II. em.)	334 —	Soc. Cartiera Italiana	1225
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Cartiere Meridion.	500 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	848 —	» Manif. lane Borgos.	415 —
		» Calci Casale	— —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 95 — Id. fine mese 98 95.

Mediterranea 415 — Credito Italiano 577 — Banca Commerciale 868 — Banco di Roma 107 75 — Società Bancaria Italiana 108 50 — Banca d'Italia 1475 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 392 — Raffineria Zuccheri 360 — Beni Stabili 318 — Azioni Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1510 — Società Edison 630 — Savona 252 — Elba 215 50 — Ansaldo 279 50 — Industrie Zuccheri 300 50 — Cotonificio Veneziano 97 — Ferrovie Meridionali 600 — Terni 251 — Metallurgica 113 — Ferriere 156 50 — Prodotti Chimici 105 50 — Viscosa 1080 — Distillerie 66 — Carburo 630 — Fondi Rustici 172 — Molini Alta Italia 193 50 — Breda 360 — Italo-Americana 216 25 — Milano e Silvestri 110 50.

Cambi: Su Parigi 100 70 — Londra 25 44 — Svizzera 100 47 1/2 — Vienna 105 07 1/2.

* * *

Ci telefonano da Milano, 19, ore 17:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 99 10 — Id. fine mese 99 12 1/2 — Rendita Italiana 3 50 0/0 (1902) cont. 99 — Id. fine mese 99 10.

Ferrovie Mediterranee 415 — Credito Italiano 578 — Banca Commerciale 870 50 — Banco di Roma 107 80 — Società Bancaria Italiana 108 — Banca d'Italia 1481 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 394 — Raffineria Zuccheri 357 — Beni Stabili 318 — Azioni Costruzioni Venete 158 50 — Acciaierie Terni 1520 — Compagnia Edison 631 — Savona 253 — Elba 215 — Ansaldo 278 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 98 — Ferrovie Meridionali 601.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 16:

Rendita 3 1/2 cont. 99 12 — Banca d'Italia 1482 — Banca Commerciale 871 — Credito Italiano 580 — Banco Roma 107 75 — Bancaria 108 25 — Meridionali 602 — Mediterranee 414 — Navigazione Generale 393 — Tramways 205 — Elba 217 — Ansaldo 279 50 — Ferriere Italiane 157 — Metallurgica Italiana 111 — Piombino 146 — Antimonio 47 — Montecatini 94 — Acqua Marcia 1810 — Gas 1216 — Condotte d'acqua 334 — Immobiliari 297 50 — Beni Stabili 317 50 — Impreso Fondiario 108 — Carburo 631 — Karka 328 — Concimi 134 50 — Azoto 124 — Soda 70 — Estrattive 47 — Montarotondo 65 — Molini Pantanella 109 — Fondi Rustici 171 — Risanamento 72.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 15:

Fermissimi. L'avvicinarsi della liquidazione consiglia la sistemazione di alcune posizioni per evitare possibili sorprese, provocando così la ripresa sulla Rendita e sui Bancari. Banca d'Italia da 1475 a 1481 50; Commerciali da 866 a 871. Migliori le Meridionali da 602 a 603; Miste da 413 50 a 414 50. Calmi i Saccariferi; Eridania da 761 a 765. Sostenuti i Siderurgici: Terni da 1515 a 1520; Elba da 214 a 215 75; Savona da 251 a 252. Rendita in ripresa, con molte ricompre. Cambi tesi, ma stazionari.

Rendita 98 90, 99, 99 10, 99 17 — Banca 1475, 1476, 1478, 1481, 1482, 1481 — Comit 869, 868, 871 50, 870 50 — Credito 577, 578 — Meridionali 602, 603 — Mittel 413 50, 414 50 — Rubattino 392, 393 — Raffineria 358 50, 358 — Industria 301, 300 75 — Eridania 761, 765 — Terni 1515, 1520 — Armstrong 278, 270 — Elba 214, 215 75 — Savona 251, 252 — Molini 214 — Semoleria 279 — Ferriere 137 27 — Italia 83 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	19	17		19	17
Rend. franc. ammort.	—	—	Argento fino	100 14	—
Rend. 3 perp.	94 65	95 01	Cred. Fonciar.	—	780 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	63 40	63 42
Id. Ital. 3 75	98 40	98 17	Lotti Turchi	209 50	209 50
Cambio Londra	25 27	25 26 5	Ferr. Meridion.	556 —	557 —
Cons. ing. 2 75	78 7/8	79 —	Red. Ital. Roma	84 15	84 27
Obbl. Lomb.	274 —	274 50	N. prest. russo	106 45	106 40
Cambio Italia	99 3 8	99 5/16	Russa 1909	101 40	101 45
Turco nuovo	93 37	93 30	R. portogh.	—	—
Banca Parigi	1755 —	1750 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	451 50	453 —	Cambio Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	102 40	102 40	R. Comm. Ital.	864	866
R. Ungher. 4	94 75	94 70	Rendita Serbia	89 25	89 30
R. Spagn. est.	95 25	95 30	Bulgara 1909	100	—
Banca Ottom.	696 —	697 —	Ferni Piomb.	118 —	118 —
Rend. Arg. 1896	91 90	—	Tanganika	1611 —	1614 —
Id. Id. 1900	—	—	Metropol.	600 —	475 —
Rame Londra	655 —	—	Thomson	600 —	610 —
Brasile boya.	—	—	Rand Mines	159 —	164 50
Id. Id. rescis.	—	—	De Beers	505 50	508 —
Brasile 4 0/0	—	86 50	Chartered	36 75	30 50
Crédit Lyon.	1545 —	1547	Ferreyra	105 50	107 —
Andaluso	293 —	290 —	Nadiontein	41 75	43 50
Nord Espagne	448 —	448 —	Goodepert	—	—
Saragozza	441 —	443 —	Golds Fie d	84 50	85 25
Rio Tinto	1784 —	1783 —	Geduld	13 —	24 50

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino.

	17	19		17	19
Camb. Londra	20 50 5	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	81 10	—	Ferr. Merid.	—	116 75
Cambio Italia	80 50	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	206 57	—	Banca Comm.	—	—
Cons. italiana	—	—	Russo (cons)	216 45	16 60
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	264 75	64 —
Cons. Pruss. 4	93 —	93 10	Laurahütte	180 87	180 19
Rend. Turca	93 —	93 13	Schuckert	262 75	264 37
Obbl. Fer. It. 3	—	63	Gelsenkirchen	201 75	202 25
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	19	17		19	17
Cred. Austr.	657 —	658 —	Lire it. (carta)	94 82	94 80
Lombardo	108 75	108 70	Rend. Austr.	19 50	19 50
S. Angl-Austr.	335 —	336 —	Id. in carta	19 50	19 50
Austriache	738 —	773 —	Dolce Bank.	672 —	684 —
B. Austr.-Ung.	1979	1978	R. Austr. oro	114 16	113 85
Napo. d'oro	19 13	19 13	Ungher. 4 0/0	99 —	99 90
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	79 40	79 40
Cambio Parigi	95 27	95 40	R. Paesi bassi	551 —	551 —
Id. Londra	240 25	240 90			

Tendenza calma.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 19 febbraio

Organzino	colli	8	Kg.	357,18
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	8	»	700 35
Lana	»	5	»	4044,07
Art. coll diversi	»	—	»	—
Totale	C.	19	Kg.	5750,60
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	12	Kg.	5783,83

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	»	378	Kg.	60998 29
Pesat.	»	4	»	47,31

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 17 febbraio 1912.

Grani di Piemonte fini da L. 30 75 a 31 75 al quintale — Id. di Piemonte buoni mercantili da — a — — Id. fini di altre provenienze nazionali da 31 50 a 32 50 — Id. esteri teneri di forza da 33 — a 33 50 — Id. id. comuni di Braila da 31 — a 31 75.

Granoni di Piemonte da L. 22 50 a 23 50 al quintale — Id. mercantili id. da 21 — a 22 — — Id. esteri fini da 21 — a 22 — — Id. id. mercantili da 20 50 a 21 50.

Segale nazionali da L. 25 50 a 26 50 al quintale — Id. estere da 25 50 a 26 50.

Mercato invariato. Affari nulli.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 41 — a 42 — al quintale — Id. id. id. marca B superiore da 39 — a 40 — Id. id. id. marca B comune da 38 — a 39 — — Semola di grano duro da 41 50 a 43 50 — Farina di granoturco da 21 — a 22 — — Crusca di grano tenero da 17 50 a 18 50 — Cruschello id. da 16 50 a 17 50 — Farinaccio id. da 17 50 a 18 50.

Mercato invariato.

Avene nere di Piemonte da L. 26 — a 27 — al quintale — Id. comuni id. id. da 26 — a 26 50 — Id. estere da 24 75 a 25 — — Fave Sardegna-Sicilia da 24 — a 25 — — Favette altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 36 — — Id. colorati esteri da 48 — a 50 —.

Riso camolino Ostiglia 1.a qualità, al quintale, da L. 47 50 a 48 50 — Id. camolino Ostiglia 2.a qualità, da 43 50 a 44 50 — Id. camolino nostrale 1.a qualità da 42 50 a 43 50 — Id. mercantile nostrale da 39 50 a 40 50 — Id. camolino giapponese da 35 50 a 36 50 — Id. giapponese mercantile da 33 50 a 33 50.

Mercato invariato.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 10 al 23 dicembre (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 05 — Ricetta 0 90 — Terzuolo 0 80.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0 65.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Mercato del bestiame

dal 12 al 18 Febbraio 1912

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati 443, vitelli 646, buoi —, moggie e manze 56, tori 48, vacche 16, suini 165, capre —, montoni e pecore 12, agnelli 818, capretti —. Totale 2209.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, svizzeri, francesi.

Suini nostrali, romagnoli.

Ovini e caprini nostrali, biellesi.

Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 13 50 a 16 — — Vitelli da 9 50 a 12 — — Buoi e manzi da 7 50 a 10 — — Tori da 7 50 a 10 50 — Moggie e manze, torelli da 7 50 a 9 — — Vacche e ovini in genere da 4 50 a 6 50 — Suini da 12 50 a 13 50 — Montoni, pecore e capre da 5 50 a 7 50 — Agnelli da 14 — a 15 50 — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 14 75 — Vitelli 10 75 — Buoi 8 75 — Tori 0 — — Moggie 8 25 — Soriani 0 50 — Maiali 13 — — Montoni 0 50 — Agnelli 14 75 — Capretti — —.

Specie, categoria e quantità di bestiame macellato dal 12 al 18 Febbraio 1912 nell'Ammazzatoio municipale:

Sanati 443, vitelli 745, buoi 5, manzi in 4 denti 5, manzi in 2 denti 38, moggie o manze 38, tori 35, vacche 29, suini 278, capre 1, montoni e pecore 317, agnelli 1456, capretti 1454, equini 13. — Totale capi 3996.

Specie, categoria del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di dicembre: Buoi e manzi 260, tori 152, vacche 186, torelli e moggie 141, sanati 1431, vitelli 3303, suini 1633, montoni, capre e pecore 577, agnelli e capretti 9135, equini 80. — Totale 17228.

Nel mese di dicembre 1910 si macellarono capi 17.787.

Animali macellati nel contado nel mese di dicembre 1911:

Sanati 23, vitelli 234, buoi e manzi 25, vacche 11, moggie 7, suini 853, ovini 463. Totale 1342.

Nel mese di dicembre 1910 si macellarono capi 1168.

Bestiame.

PINEROLO, 17 Febbraio

Buoi, al miria, da L. 9 25 a 10 50 — Manzi da 9 — a 10 — — Vitelli da 9 50 a 12 75 — Sanati da 13 — a 15 75 — Vacche da 6 — a 8 — — Maiali da 11 50 a 12 50 — Agnelli da 14 — a 15 — — Montoni da 6 50 a 7 50.

SAVIGLIANO, 15 Febbraio.

Carne di vitello, al chilo, L. 1 95 — Id. di bue 1 74.

Cereali.

PINEROLO, 17 Febbraio

Frumento, al quintale, da L. 31 50 a 33 — — Segale da 23 75 a 25 — — Granoturco da 20 50 a 21 50.

SAVIGLIANO, 16 Febbraio.

Frumento, all'ettolitro, L. 23 00 — Granoturco 15 00.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 17 Febbraio

Pane 1.a qualità, al miria, L. 4 — — Id. casalingo 3 50 — Grissini 7 —.

SAVIGLIANO, 15 Febbraio.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0 45 — Id. granoturco 0 30 — Pane di forma piccola 0 45 — Id. forma grossa 0 43 — Id. casalingo 0 38 — Grissini sottili 0 65 — Pasta di Genova 0 60 — Id. nostrana 1.a qualità 0 55 — Id. 2.a qualità 0 50.

Foraggio.

PINEROLO, 17 Febbraio

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 0 80 a 1 — — Ricetta da 0 75 a 0 90 — Terzuolo da 0 70 a 0 80 — Paglia da 0 50 a 0 55.

SAVIGLIANO, 16 Febbraio.

Fieno 1.a qualità, al miria, L. 0 90 — Canapa 1.a qualità 20 — — Id. 2.a qualità — —.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 17 Febbraio

Legna forte, al miria, da L. 0 30 a 0 35 — Id. dolce da 0 25 a 0 28 — Carbone vegetale da 1 10 a 1 30.

SAVIGLIANO, 16 Febbraio.

Legname da ardere forte, al miria, L. 0 30 — Id. dolce 0 24 — Carbone di legna 1 15.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 17 Febbraio

Polli, cadauno, da L. 1 40 a 2 40 — Tacchini da 4 50 a 10 50 — Uova, alla dozzina, da 1 30 a 1 35 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2 75 a 3 25 — Id. 2.a qualità da 2 25 a 2 50.

SAVIGLIANO, 16 Febbraio.

Burro 1.a qualità, al chilo, L. 2 75 — Uova, alla dozzina, 1 25.

Mercati Esteri

HAVRE, 19 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 18.000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO 19 (sera)

Zuccheri di barbabietola — Mercato fermo.

Idem per corrente Rmk. 14.50 — Idem per marzo Rmk. 14 72.

Cotone

HAVRE, 19 (sera)

Cotoni, vendita balle, 2.400.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 19 (sera)

Tendenza cotoni Americani e Brasiliani sostenuta. — Egiziani calma. — Sorate invariate.

Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendita della giornata Balle N. 8.000, di cui per la speculazione N. 300.

Importazione N. — —

Futuri americani tendenza sost., domanda abb. buona. Per forniture 5.87 — Febbraio-Marzo 5.86 — aprile-maggio 5.86 — giugno-luglio 5.00.

Americani e Brasiliani in rialzo 1/100.

Egiziani in ribasso 1/8.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Lanfranco Agostino, negoziante tessuti in Torino, via Gioberti, 38, l'adunanza pel concordato proposto al 15 per cento venne rinviata al 2 marzo, ore 15, per raccogliere nuove adesioni.

— Nel fallimento di Quaglia Margherita, negoziante mobili in Torino, via Cottolengo, 2, la delegazione di sorveglianza venne composta come segue: ditta Ferraris e Bianchini, Dall'Isola Mola Augusta, ditta Avigdor e figli. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Gaetano Daviso. Cause del dissesto sono la mancanza di capitale e perdita di clienti.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Buzzi Vittorio, commerciante verniciatore in Torino, via Gerbil, 3. Giudice delegato avv. Clemente Alessio. Curatore provvisorio avv. Giuseppe Garrone. Prima adunanza 9 marzo, ore 14,30. Verifica crediti 28 marzo, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 14 marzo.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Techer Ugo, titolare della ditta Unione Torinese, impresa lavorazione esterna in Torino, via Nizza, 9; giudice delegato avvocato Saccarelli Camillo; curatore provvisorio avv. Francesco Repari. Prima adunanza 5 marzo, ore 14,30; verifica crediti 3 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 17 marzo.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Broson Giovanni, esercente panatteria in Torino, via Saana, 28. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio avv. Fea Antonio. Prima adunanza 2 marzo, ore 14,30; verifica crediti 2 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 17 marzo.

— Venne chiuso il fallimento della ditta Tarisetti e C. e suoi componenti Turisetti Pietro e Simonelli Clara, già negoziante in mercerie in Torino, strada di Lanzo, 125, per compiuto riparto.

— Venne revocato il fallimento di Raccanelli Carlo, fabbricante mastice per vetri, via Duchessa Iolanda, 1, per adempiuti obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Gedda Pietro, esercente segheria legnami in Torino, corso Vercelli, 52, la delegazione di sorveglianza riuscì composta della ditta Giovanni Ermolli, ditta fratelli Gardino e ditta Giacomo Borello. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Mensio Paolo.

— Nel fallimento della ditta Manzetti Giorgio e Faggian Giovanna, negozianti mode in Torino, via Roma, 28 (Galleria Nazionale) la delegazione di sorveglianza riuscì composta di: Giordano Camillo, Mantelli Guglielmo ed Elier Vainicher Carlo. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Paolo Giuseppe Cavalli.

— Nel fallimento di Righetti Clara, la prima adunanza andò deserta, ed a curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avv. Avenati-Bassi Pietro.

Saluzzo. — Nel fallimento di Possetti Alberto di Giuseppe, esercente laboratorio biciclette in Saluzzo, venne ordinata la convocazione dei creditori in una sala di questo Tribunale per le ore 15 del giorno 24 corr. mese per l'esperimento del proposto concordato in base al 15 0/0.

Tortona. — Con sentenza di questo Tribunale in data d'oggi, ad istanza di un creditore, venne dichiarato il fallimento di Sircana Egidio, negoziante in mercerie in Castelnuovo Scrivia. Giudice delegato: Mantovani avv. Pietro. Curatore provvisorio: Lamendola rag. Luigi, da Tortona. Prima adunanza: 1 marzo 1912, ore 10. Termine presentazione titoli: giorni 20. Chiusura verifica: 1.o aprile 1912, ore 10. Attivo L. 3049; passivo L. 6691 70.

Ivrea. — Venne dichiarato il fallimento, a propria istanza, di Bertoldi Umberto, esercente conceria a Pont Canavese. Giudice delegato avv. Cesare Burzio. Curatore ingegnere Carlo Guaschino, di Ivrea. Prima adunanza 23 febbraio 1912, ore 14. Termine presentazione e dichiarazioni crediti: giorni 20. Chiusura processo verbale di verificazione dei crediti: 27 marzo 1912, ore 15. Attivo lire 46.000; passivo L. 130.184,14.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 febbraio - Per gli abiziamenti relativi alle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 71. (giornaliero)

Roma — Cambio settimanale L. 100 70

Genova, 19 febbraio. Media ufficiale dei cambi Francia 100 72 1/2 — Londra 25 45 1/2 — Germania 124 19 1/2 — Svizzera 100 50 — Belgio 100 47 1/2 — Austria 105 60 —.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

CITTA' DI TORINO

Pubblicità sulle lamiere di pubblici orinatoi

Presso il Servizio Municipale delle affissioni (via Bellezia, 4, piano terreno) sono visibili le condizioni cui è subordinata la concessione della pubblicità sulle lamiere dei pubblici orinatoi. Le Ditte che intendono concorrere dovranno presentare le loro offerte all'Ufficio stesso in busta chiusa entro il 28 febbraio 1912 su carta bollata da L. 1 20. 7304

SOCIETA' ANONIMA PER LA FERROVIA MANTOVA-MODENA

Sede in Torino - Amministrazione in Reggio Emilia

Capitale L. 8.000.000 in corso di [illegible]

Assemblea Generale Ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno dodici (12) marzo 1912, alle ore 15 1/2 (antiche o meno) nei locali della Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino, via Santa Teresa, N. 9, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio esercizio 1911 e deliberazioni relative;
3. Assegni ai Consiglieri e Sindaci per il 1912;
4. Nomina di quattro Consiglieri d'amministrazione;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni presso tutte le Sedi e Succursali della Banca Commerciale Italiana; a Vienna presso la Prima Compagnia Austriaca di Assicurazioni Generali contro gli infortuni, almeno cinque giorni prima dell'assemblea a termini dell'art. 12 dello Statuto sociale.

Torino, 12 febbraio 1912.

Pel Consiglio d'Amministrazione

Il Presidente-Amministratore delegato: (firmato) MENADA. 6953

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A agli adulti, Signore! Novità intime, segrete. — Per catalogo inviare L. 1 rimborsabile acquisti: Istituto Specialità Igieniche, casella 15, Roma. 6993

BORGOMANERO. Appalti costruzione strada ponti cemento armato edificio scolastico II marzo. Importo presuntivo 382,630 00. Chiedere avviso Municipio. 7325

COMPRA vendita automobili. — Garage Martano Vittorio Cotop., via Nizza, 61. c 3509

RAGIONIERE praticissimo impianto, tiene contabilità, riordina piccola Azienda privata, commerciali. Traduzioni corrispondenza inglese, francese; pretese miti. — Casella postale 97, Torino. c 3874

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente su libri commerciali in dodici lezioni. — Casella postale 136. c 4099

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA editrice cerca magazziniere esperto, età 30-40 anni, licenza elementare o tecnica, contabilità magazzino, pratica spedizioni, imballaggio; referenze primo ordine, possibilmente cauzione. — Scrivere cassetta 1077 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7277

CERCANSI portinai senza prole, solo con buone referenze. — Scrivere cassetta 1087 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7054

CERCASI da Stabilimento industriale impiegato pratico maglieria e spedizioni. — Offerte con referenze e cassetta 1055 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7132 T

CERCASI donna nella tecnica addetta personale salumeria. — Offerte: Marzone Francesco, Andria (Puglie). 7318 N

TIPOGRAFO impressore è cercato da Stabilimento tipografico in provincia; stabile occupazione. — Scrivere referenze e pretese O 39537 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 7333 M

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE cuoca cerca posto famiglia Torino; mensile L. 30. — Ponis, Marie, 379. c 7295

CHIMICO-Farmacista Ticino cerca posto Torino o provincia, collaboratore, direttore, fino, provvisorio. — Scrivere: Rc. 1030, *Haasenstein e Vogler*, Lugano (Svizzera). 6798

CINEMATOGRAFI. Distinto operatore elettricista, primissime referenze, lunga pratica, cerca posto. Disponibile subito. — Scrivere H. 1095 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 7185 G

CONTABILE cassiere, con ottime referenze e garanzia, cerca occupazione. — Scrivere cassetta 1085 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6026

FOTOGRAFO giovane, ritoccatore, stampatore, impiegherebbesi ovunque; ottime referenze. — Mario, Terrapellizo. c 7305

GIOVANE pratico prodotti chimici, galvanoplastica, lavori ufficio, magazzino, offresi. Studi tecnici. Referenze inoccepibili. — Scrivere Fulur, posta, Torino. c 7306

GIOVANE terza tecnica, pratico lavori ufficio, offresi. — Scrivere cassetta 1091 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7344

IMPIEGO, Esattoria, Ragioneria, Geometria, società, cauzione. — Manfredo, 13, corso Vittorio. c 5953

SIGNORINA corrispondente, contabile, dattilografa, bella calligrafia, desiderosa migliorare, impiegherebbesi presso seria Azienda. — Scrivere cassetta 1077 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6090

SIGNORINA, bella calligrafia, accetterebbe lavoro, sera, in casa, contabilità, copisteria. — Scrivere 374, ferma posta. c 6646

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Torino casa civile entro cinta, valore circa 100,000, cercasi mutuo prima ipoteca 46,000. — Scrivere cassetta 1066 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7319

ALBA. Da rimettere avviatissimo Negozio chincaglierie, posizione centrale; serie referenze. — Scrivere cassetta 1021 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6721

AZIENDA lucrosissima 3600 rilievo offresi persona solvibile distintissima. — Scrivere cassetta 1070 B., *Haasenstein e Vogler* Torino. c 7247

CERCO 20-30 mila sviluppo avviata, lucrosissima industria. — Offerte cassetta 1078 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6835

CRESCENTINO. Antico Albergo Bosco Fenomi da vendere od affittare fine locazione o subito. — Rivolgersi Chiò Antonio, Crescentino, od Actis, via Alfieri, 7, Torino. c 6857

FARMACIA buon reddito cedo lucrosissima, cittadina brevi, facili comunicazioni Torino. Acconti, intermediari esclusi. — Cavaliere, posta, Torino. c 7306

FARMACIA unica ottimo paese Biellese affittasi, vendesi, anche mora. — Rivolgersi Zorgno, Milano. 7128 M

IMPORTANTE. Una Ditta di Torino per affari di famiglia cede tutta la sua Azienda fabbricazione tutto completa, lasciando anche il nome; ammontare 450,000 circa. — Offerte cassetta 1005 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6624

INDUSTRIA floridissima primaria del genere in Italia aumento affari cerca correntista versando 20.000 garantito, oppure socio cinquantamila utili netti 6-8 mila annui, volendo posto amministrazione con buon stipendio. — Scrivere cassetta 1069 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1235

TORINO. Stabilimento industriale con Officina meccanica, area libera 3500 mq., coperti 1870, cedesi servizio preferibilmente blocco. — Offerte cassetta 1034 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6837

TRATTORIA Bottiglieria Fontana, bigliardo, vero commercio, rimettendosi. — Corso Palestro, 1. c 7059

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTO per contanti casa di reddito valore 30-50 mila, preferibilmente Borgo San Salvario. Esclusi mediatori. — Geometra Pallanzeno, piazza Castello, 18. 7303

CAMPIDOGLIO via Pellerina vicino Casino Moreco via Roccagreno 8. Vendesi casetta 4 camere. c 7332

CERSO, Cedesi d'urgenza cascina collina splendida posizione, grande reddito, metà a censo. — Beglionieso Scrallo, Venti Settembre, 71, Torino. 5910

DA vendere nell'abitato Margarita (Cuneo) per uso industriale spaziosi locali terreno attiguo forza motrice idraulica. Prezzo mitissimo. — Rivolgersi Ufficio tecnico ingegnere Caviglia-Tonelli, Cuneo. 7030 C

ORTO affittasi cascina Ceronda, Madonna di Campagna. — Rivolgersi ivi Prestablon. c 6899

TERRENI per costruzioni case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1053 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6868

VENDESI od affittasi terreno di giornate 12 e varia coltura in regione Regaldi. Strada dei Forni, 200. — Rivolgersi Ufficio Economato Municipio Torino. 7346

VENDO casa d'angolo, buon reddito, lire 220 mila, volendo con permuta, a pochi metri dal tram, e terreni grandi e piccoli lotti a lire 10 mq., nel centro Borgo San Paolo. — Pierno, corso Peschiera, 175. c 7356

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI 1.o aprile locali mq. 210, palchetti, uso laboratorio, magazzino. — Via San Donato, 53. c 7377

AFFITTANSI subito grandi locali uso magazzino, industria vicinanze Porta Palazzo, via Rivarolo, 3, Banco Chiesa San Gioachino. c 4780

AFFITTASI alloggio signorile nove vani, vuoto oppure mobiliato, oppure cedesi mobili. — Corso Vinzaglio, 24, piano 3. — Rivolgersi alla portinaia. 6365

ALLOGGIO 1.o piano nove vani, 1.o aprile. — San Quintino, 19. 7344

ALLOGGIO d'angolo di undici vani, 1.o piano. — Corso Vittorio, 121. c 7290

ALLOGGIO signorile di 9 camere al pianterreno, via Ettore De Sonnaz, 1, affittasi al presente. — Rivolgersi Ufficio Economato Municipio Torino. 7348

CORSO Re Umberto, 60, affittasi alloggio signorile al pianterreno rialzato di 10 camere, oltre ai locali di servizio e giardino. c 6780

D'AFFITTARE pel 1.o aprile 1912, via Giovanni Prati, 5 (piazza Solferino), ampio locale al pianterreno di mq. 60, ad uso negozio, ufficio, magazzino, ecc. c 6133

D'AFFITTARE per il 1.o luglio alloggio signorile al secondo piano, 11 vani membri, tre ingressi, adatto per ufficio. — Via Quartiere, 2. c 6475

LOCALE adatto per laboratorio d'affittare. — Via Dacrinolia, 8. 7277

NEL nuovo caseggiato corso Duca di Genova, 50 e 61, angolo via Colli e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garage e giardini. c 6780

VIA Cibrario, 10, piano terzo, alloggio sei camere, forno soffitta, altre entrate. c 7309

1.o aprile alloggio di 8 vani negli ammezzati, posto levante e ponente, L. 800 annue, visibile dalle 10 alle 12. Due camere attigue L. 280. — Piazza Gran Madre, 12, Torino. 7323

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

IMPIEGATO governativo trentenne, serio, desidera camera, possibilmente pensione, presso distinta famiglia cattolica. — Scrivere cassetta 1073 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7299

SIGNORINA sola cerca pel 1.o marzo camera elegante matrimoniale, entrata particolare pianoterreno, uso cucina o pensione. — Giacomina, posta. c 7280

SIGNORA sola affitta camera, salotto ammobigliati, posizione centralissima. Libretto 21.808, Torino. 7325

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

IMPORTANTE Casa commerciale cerca rappresentanti per serio articolo facile sito. — Casella 142, Firenze. 7291 F

RAPPRESENTANTE ben introdotto Piemonte ricercasi per importante Raffineria olii mangerecci. — Scrivere cassetta 1072 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 7270 G

Annunzi varii. 7

Cent. 40 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, pellicceria, biancheria, pianoforte vendonsi. Compransi polizze pegno. — Peccavero, via Nizza, 12. 7338

AUTOMOBILE 12-16 HP. moderna, d'occasione, ma ottimo stato, acquistasi subito. — Offerte cassetta 1052 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7132

BICICLETTA signora, uso corsa, splendida, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4. c 7335

BICICLETTE Fiat e Gerieke Comitato Esposizione sono in vendita le ultime a prezzi incredibili. — Ditta Panchiotta, angolo via Santa Teresa e Genova. c 6973

DISTINTA signora sola sposerebbe ricco attempato signore. — Fermo posta Iride, 108. c 7340

DUE camere subaffitta famiglia, volendo con pensione. — Via Pastrengo, 16. c 7326

G. R. Cav. — Accetto, compare presso debitamente. Attendo oggi casa mia compagna lettera. Decaro. c 7339

INDUSTRIALI. Grande laboratorio, carrozzeria, ebanisteria, segheria, macchinario elettrico, banchi, utensili, legname, vendesi miglior offerente. — Tessera Esposizione 6055, posta. c 6608

MOBILI di lusso vendonsi a prezzo d'occasione, camera letto mogano, salotto, camera pranzo noce, di fabbricazione accuratissima. — Viale Ruspigli, N. 70, Torino. 5761

MOTOREVE due cilindri, come nuova, tarpa, bollo, accessori, metà prezzo. — Gala, corso Palestro, 2. c 7350

OCCASIONE: Mobili, tappeti orientali accessori rivoluzioni vendo o cambio con gioie, argenterie, ecc. — Rivolgersi portinaio via Roma, 5. c 7054

OSTINATO — Vorrei avere tua fiducia. Attenderò mercoledì, ore sei, Vinzaglio. 7309

PENSIONE per cavallo in scuderia privata. — Via Botero, 13, portinaio. c 7327

VENDO letto noce piccolo, materassi, comò, specchiera lire centocinquanta. — Gatti, via Legnano, 12. c 7327

17 Gennaio — Rinnovo. Mitre città vicine. Impero sempre contento. [illegible] c 7391

Appendice della Stampa (37

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

La vedova si erse nella sua personcina, le sue narici si dilatarono, i suoi occhi gettarono fiamme.

— Stai per uscire dagli studi di fanciulla, bisogna che tu senta gli inconvenienti della mania, troppo diffusa in Russia per lo passato, di oscillare dalla Francia alla Germania, dalla Germania alla Francia. Quando andrai a Pietroburgo vi troverai un partito tedesco onnipotente, specie alla Corte; vi troverai anche degli entusiasti della Francia, un teatro francese. Si pretende anche, ma non posso crederlo, che certi consiglieri del nostro Padre lo Csar sarebbero disposti a sostituire all'alleanza tedesca l'alleanza francese.

— Non vi sembra, madrina, che siamo amate più in Francia che in Germania?

E la principessa con impeto:

— Eh, cosa conta l'amore dei francesi? Non amavano anche Luigi XVI prima di tagliargli la testa? Non si prosternavano forse davanti al loro Napoleone prima di lasciarlo trasportare a Sant'Elena da quei grandi banditi delle strade mondiali che si chiamano gli inglesi? Il loro Luigi Filippo non era forse il più popolare, prima di cadere così miseramente?... Non hanno dato forse milioni di voti al loro Napoleone III pochi mesi prima di rovesciarne la dinastia?...

— Eppure, madrina, voi vivete tanto della Francia quanto della Russia.

— Amo della Francia i filosofi e gli scrittori — gli antichi, non già i nuovi, — come tu ami le mode di Parigi. Della Germania amo la musica, la regolarità, la sicurezza della sua marina, la continuità del governo. Ma sono, prima di tutto, una vecchia russa, che non vuole che il suo paese subisca l'influenza dello straniero, specie di una nazione che scacciò i suoi re legittimi, il suo re costituzionale, i suoi imperatori e che sta per organizzarsi definitivamente in Repubblica. Dalla Francia dunque, te ne prego, non prendere altro che le mode parigine... E poi... e poi, cara anima mia...

La principessa sorrise:

— Ma non parliamo più di politica, o, per lo meno, non parliamo più di politica straniera, perchè è tempo che ci preoccupiamo anche della tua piccola politica personale.

— Ah! madrina mia, per il momento non ne ho altra che quella di pensare a divertirmi.

— Non credi dunque di essere in età di amare?

Mentre la vedova le rivolgeva questa domanda, Geltrude che sbottonava il suo bel corsetto, fu presa da un tremito nervoso e disse:

— Oho questi ganci... questi ganci! Vedrete che non ne verrò a capo.

— Nondimeno — notò la principessa, un po' beffarda — sono ganci di Parigi.

Geltrude si ammansò.

— Mi abituerò certamente, madrina.

Ma sua zia dovette aiutarla. Poi le consegnò, con una premura anche più vivace del solito, la sua biancheria russa e la veste da camera. E disse:

— Vieni a chiacchierare nel mio appartamento.

Mezz'ora dopo, la zia e la pupilla erano chiuse, ben coperte, in un salottino attiguo alla camera della principessa, dove regnava un'atmosfera tiepida, profumata. E dal di fuori non ricevevano alcuna impressione di freddo, perchè la Russia è il paese dove — chiuse che siano le porte — si sente meno l'inverno.

Geltrude preparava il the, le fettine di pane al burro, abitudine presa da lei e da sua zia in questi due ultimi anni, sotto l'influenza di un'istitutrice inglese — la sola che ella avesse esercitato, del resto, la sua allieva essendo rimasta invincibilmente francese in fondo al cuore, benchè parlasse l'inglese molto correttamente.

La principessa, dopo aver gustato due tazze di the, ripetè:

— Non credi di essere in età di amare e di maritarti?

Geltrude si fece di bragia e cercò invano di cambiare discorso un'altra volta.

La sua tutrice voleva, evidentemente, avere una spiegazione categorica.

— Ma, zia... quando avrò frequentato un po' la società vedrò...

— Eh via — esclamò la vedova con autorità, — credi dunque che i mariti si trovino in società? Indovina chi sarebbe già qui con noi, senza gli ingombri provenienti da questa bufera di neve?

Geltrude parve cercare in molto buona fede, e sembrò stupefatta quando la principessa disse in tono solenne:

— Michele ha lasciato definitivamente la Francia.

— Ah! — esclamò Geltrude, con accento lievemente piccato. — E dove è stato nominato?

— Per il momento non desidera alcun posto. La posizione di addetto d'ambasciata a Parigi gli conveniva perchè era giovane; ma è tempo, per lui come per te, di pensare al serio.

— Egli ha scelto un momento assai cattivo

— Ma non torna a Pietroburgo.

— Ma non torna a Pietroburgo.

— Non credo che voglia venire a sotterrarsi con noi in campagna, sotto la neve.

— Viene il momento, momento rapido, in cui la campagna e la neve formano il quadro più incantevole per un'anima assetata di tenerezza famigliare. Il nostro Michele è stato un gran viaggiatore, un arrabbiato frequentatore della società... di tutte le società... e...

La principessa soggiunse a bassa voce, con la indulgenza speciale delle madri per la scappata dei loro figliuoli.

— E forse lasciò delle cattive che delle buone... Ma, infine, egli, se non ti dispiace, ha intenzione di passare tutto l'inverno con noi.

— Davvero, madrina, che Michele è troppo buono di chiedere il mio assenso per passare l'inverno in casa sua!

— Vicino a te, che sei la luce, la perla di questa casa! E se potesse sospettare che ciò non ti garba, certamente vi rinunzierebbe... Suvvia, cara, dimmi francamente perchè non ami il mio Michele.

La principessa aveva preso Geltrude per la cintola e se la stringeva al seno su di un divano largamente provvisto di cuscini; cercava anche di impadronirsi dello sguardo della fanciulla.

Ma Geltrude abbassava continuamente gli occhi dacchè si trattava ostinatamente di Michele.

Ella rispose sordamente:

— Domando a me stessa cosa ha potuto farvi supporre che io non ami mio cugino.

La principessa sapeva che quando la sua pupilla si metteva in testa di essere cocciuta, non bisognava mai prenderla di fronte; girò dunque felinamente la posizione.

— Anima cara, è indispensabile che ci diciamo cosa pensiamo a tale proposito... Quando, sette anni fa, la morte dei tuoi genitori ti ha fatto mia figlia, Michele non aveva più di vent'anni, e non è da stupirsi che, quasi fanciulli ambedue, non vi siate intesi.

— Ma io sono andata sempre perfettamente d'accordo con Michele, zia mia!

— Sì, sulle prime, appena arrivata al castello... Non ebbi bisogno di raccomandargli di essere affettuoso con sua cugina.

— Lo è stato sempre, zia!

— Se egli lo è stato sempre, sei dunque tu che ti sei messa in guerra con lui?

— Io non sono in guerra con Michele, sono un po' impaziente, ecco tutto... Ma vi assicuro che per l'avvenire...

(Continua).



Per sviluppare e rassodare il petto nulla eguaglia le "Pilules Orientales,,

La moda attuale s'impernia sulla sveltezza delle forme, soprattutto per ciò che riguarda la vita e le anche. Per meglio comprimerle e rimpicciolirle, si è prolungato il busto verso il basso, lasciando invece la parte superiore del corpo in tutta libertà.

Perciò mai come ora un bel petto ben sviluppato e soprattutto sodo, giacchè nulla più lo sostiene, è stato desiderato dalla donna elegante, perchè esso completa mirabilmente l'armonia della sua linea.

Non è dunque inutile rammentare alle Signore ed alle Signorine il cui busto non è sufficientemente sviluppato, o a quelle più numerose il cui petto non ha tutta quella fermezza che la moda attuale rende assolutamente indispensabile, che soltanto le Pilules Orientales possono dar loro il busto ideale che si troverà in elegante armonia colla sveltezza della vita.

Esse esercitano la loro azione specialmente sul seno, sviluppandolo o rassodandolo, grazie a delle proprietà che esse posseggono esclusivamente.



Il numero delle Signore e delle Signorine che ad esse sono debitrici di un petto magnifico s'accresce di giorno in giorno, e la loro riconoscenza si manifesta con lettere d'elogio, che il segreto professionale ci impedisce di pubblicare per intiero, ma che non costituiscono perciò una meno sincera ed autentica testimonianza dell'indiscutibile efficacia delle Pilules Orientales.

Così scrive la signora de C....

«*Sono assolutamente soddisfatta del risultato ottenuto colle Pilules Orientales. Siate certo che vi mostrerò la mia riconoscenza facendo una buona e ben meritata réclame alle vostre pillole.*

Madame de C...., rue Bayen, Parigi».

E quest'altra:

«*Signore — Le Pilules Orientales mi riescono molto efficaci, e grazie a loro vedo con gioia sol-mersi a poco a poco le incavature che circondavano la mia gola. Non dispero più di ricuperare un bel petto, che avevo perduto da parecchi anni.*

Louise M...., rue Franklin, Passy».

Le Pilules Orientales convengono meravigliosamente tanto alle Signorine quanto alle Signore il cui petto sia insufficientemente sviluppato o abbia sofferto in seguito a fatiche o malattie.

Esse possono essere prese anche da persone delicate di salute e di temperamento, come lo dimostrano i due seguenti estratti:

«*Signore. Sono molto contenta delle vostre Pilules Orientales, che non solo mi danno un po' più di petto, ma anche una salute migliore. Oggi contenta, io ero anemica fin dalla mia prima infanzia, e solo da quando prendo le vostre pillole vedo scomparire l'anemia.*

Mlle G...., place St-Pierre, Tonnerre».

«*Signore. La mia amica, a cui ho fatto conoscere le Pilules Orientales, ne è soddisfattissima. Perfino il male di stomaco che la affliggeva è sparito.*

L. V...., rue Courage, Grenoble».

Così le Pilules Orientales non nuocciono mai alla salute, nè allo stomaco. D'altronde, esse non contengono che prodotti innocui e benefici, nessuna droga perniciosa come arsenico od altro, e non hanno mai dato luogo ad alcun rimprovero in tutto il trentennio e più dacchè sono usate dalle Signore e dalle Signorine di tutti i Paesi.

I Dottori stessi ne riconoscono i meriti e le prescrivono alla loro clientela, come lo dimostra la lettera seguente:

«*Signore. Continuo sempre a prescrivere alla mia clientela il vostro eccellente prodotto Pilules Orientales, e sono felice di potervi dichiarare che a questo prodotto debbo numerosi successi.*

Dottor G...., a N.... (Loira Inferiore)».

Il buon effetto del trattamento si manifesta subito e si completa generalmente in due mesi, spesso anche in qualche settimana, come testificano le due seguenti lettere:

«*Signore. Sono quindici giorni che prendo le vostre Pilules Orientales, e già noto con soddisfazione un risultato davvero sorprendente.*

Madame H.... L...., Rue Gondart, Marsiglia».

«*Signore. Mi affretto a felicitarvi per le vostre Pilules Orientales, che avrebbero dovuto chiamarsi Pillole Meravigliose. Un solo flacone è bastato per far sparire due incavature che avevo da ciascun lato della mia gola. Ora possiedo un magnifico busto, ed il mio petto molle è divenuto sodo: sono incantata delle vostre pillole.*

Mlle A. L...., Vevey (Svizzera)».

Interrompiamo qui queste citazioni che mostrano l'efficacia delle Pilules Orientales e che non permettono di confonderle con alcuna delle più o meno fantasiose imitazioni che incessantemente si succedono.

Dunque, Signore e Signorine, che desiderate migliorare l'estetica del vostro busto, se il vostro petto manca di sviluppo o di sodezza, non esitate a ricorrere alle Pilules Orientales. In qualche settimana vedrete realizzarsi il più caro dei vostri desideri e l'aspetto del vostro busto non avrà più nulla da invidiare alle vostre compagne meglio favorite. Rimarrete stupita e rapita dalla pronta trasformazione operatasi in voi. Se desiderate più ampi schiarimenti, vi sarà spedito gratis dietro richiesta un piccolo opuscolo contenente inoltre numerosi attestati.

Flacone con istruzione L. 6.35 franco; contro assegno L. 6.70, J. Ratié, farmacista, Passage Verdeau, 5, Parigi.

Milano: Farmacia del dottor Zambeletti, piazza San Carlo, 5.

Roma: A. Bonacelli, corso Vittorio Emanuele, 185.

Napoli: Farmacia Inglese di Kernot, Strada San Carlo, 14. 2043

Opera Pia Barolo

Via Orfane, 7 - TORINO - Telefono 1-73

L'Amministrazione rende noto che ha in vendita i suoi vini ai seguenti prezzi:

			Alla Cantina di Torino	Alle Agenzie (Stat. Alba)
Barolo	1908	all'Ett. L.	180 —	166 —
"	1909	" "	160 —	146 —
Barolino	1910	" "	104 —	90 —
Barbera	1911	" "	" "	80 —
Pasto 1a Qualità		" "	84 —	70 —
Bottiglie strav.		cad. "	5 —	5 —
"	1900	" "	3 —	" "
"	1903	" "	2 50	2 50
"	1905	" "	" "	2 —
"	1906	" "	2 50	2 50
"	1908	" "	2 25	2 25

Torino, febbraio 1912. 6054

L'AMMINISTRAZIONE

Appendice della Stampa (105

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Ecco una bella storiella! — esclamò, indignato. — Corna di bue!... Se siamo bloccati ci sbloccheremo, se siamo serrati ci disserreremo, se ci assaltano li respingeremo! Ciò ci costerà dei morti, dite?... La guerra non è stata mai un mezzo di produzione!... Non si fanno delle frittate, senza rompere le uova!... E quando anche l'esercito reale fosse padrone delle mura, gli occorrerebbe ancora prendere la città strada per strada, poichè il nostro popolo s'intende molto bene di barricate!

— Ma ciò, monsignore, non sarebbe più una rivolta contro un ministro, ma una rivoluzione!

— Me ne infischio io, di sapere che cosa sarebbe! Corna di bue! quello che posso assicurarvi è che io non disarmerò mai contro Mazzarino!

Il tono col quale il duca di Beaufort aveva pronunziato queste parole era così sincero che il principe di Conti, convinto, finì per confessare:

— Ebbene, sì, monsignor di Beaufort! Ve lo confesso: oltre la questione politica, nel mio consenso alle proposte del cardinale vi è un interesse personale!

— Ne ero sicuro!

— Sì! io amo profondamente madamigella di Chevreuse e ne sono riamato! Uno dei patti del contratto contiene, contrariamente alla volontà di mio fratello Condè, il consenso di S. M. il Re, al nostro matrimonio e realizza il nostro sogno!... Io ve ne scongiuro, duca, sacrificatevi i vostri rancori contro Mazzarino!... Non vi opponete a questo patto che per noi rappresenta la felicità!... Vi rivolgo questa preghiera in nome del nostro amore perchè so che anche voi amate!

— Ah! voi siete molto male inspirato se mi parlate di amore!

— Mi sembra che madama di Montbazon...

— La duchessa di Montbazon è donna e le donne sono peggiori del gatto che graffia la mano che l'accarezza! della tigre che sgozza e squarta le vittime, anche dopo morte, per il semplice piacere di far male!... La donna è il serpente che tradisce, la vipera che morde, la sirena che mentisce!... La donna!... Testa senza cervello, cuore senza battiti! Ah! di Conti, non me ne parlate giammai!

— Intanto...

— Se non avessi altre ragioni mi accanirei alla guerra, non fosse altro che per impedire la sciocchezza del vostro matrimonio!

— Monsignor di Beaufort, ve ne scongiuro, non siate senza cuore!

Parlando, il Re dei pezzenti aveva lentamente condotto il giovine verso la porta; l'aprì bruscamente, lo spinse fuori e battendogli amichevolmente una mano sulla spalla gli disse:

— Arrivederci! Vi ringrazio della visita; ma datemi retta, mio povero di Conti, non vi ammogliate! Non vi ammogliate mai!

E tutto contento di essersi sbarazzato del giovine noioso, richiuse sollecitamente la porta e andò, in fretta, a risedersi presso la tavola per tornare a mangiare; ma era scritto che quella sera egli non dovesse cenare, poichè il suo valletto riapparve per la terza volta annunziandogli:

— Il conte di Saint-Ibal!

— Al diavolo! — urlò il Re dei Pezzenti. — Tutta questa gente si è data un'intesa per impedirmi di mangiare mentre muoio di fame?

— Monsignore, ascoltare non impedisce di mangiare! — disse tranquillamente il conte di Saint-Ibal che seguiva il valletto.

Per l'elevatezza delle sue idee e per la fredda energia che portava in tutte le sue azioni, egli esercitava un prestigio prodigioso sull'animo spesso oscillante ed esitante del duca di Beaufort; e questa influenza si manifestò immediatamente nell'imbarazzo dal quale questi fu preso.

— Eh! Mio caro conte!... In qualunque momento voi siete sempre il benvenuto!... Accomodatevi, qui!

— Anzitutto, monsignore, non vi siete ingannato; però io non intervengo per turbare il vostro pasto poichè già madama di Montbazon e il principe di Conti hanno fatto un tentativo nel quale io spero, peraltro, di essere più fortunato di loro...

— Eh, sì! Ricordo che la duchessa vi ha accusato di essere, insieme col coadiutore, l'inspiratore del trattato di pace ratificato dalla regina e dal cardinale! — rispose il Re dei Pezzenti senza lasciar trasparire il sentimento che quell'accusa gli aveva prodotto.

— Monsignore — fece il conte con la sua abituale calma — mi permetto di ricordarvi che voi avete molta fame ed io sarei desolato se per rispondermi vi privaste d'un sol boccone!

Questo malizioso modo di aprirgli la bocca per chiudergliela sfuggì al duca di Beaufort il quale riprese la forchetta mentre Saint-Ibal proseguiva:

— Monsignore, io mi sono, infatti intromesso per trattare con Mazzarino poichè son convinto che il partito della Fronda ha espletato il proprio compito.

— Come? Se esso è appena cominciato? — non potette trattenersi dall'osservare il duca.

— Infatti, ma la mia idea non è di impedirgli di continuare sotto un altro aspetto.

— Saint-Ibal! io non so se la mia mente sia priva di idee, ma è certo che voi avete un modo tale di presentare le cose che io arrivo difficilmente a comprenderle!

— Allora, mi spiego, monsignore. Il risultato della battaglia odierna, dove il reggimento di Corinto è stato distrutto, è stato per noi così funesto, che domani non ci rimane che la capitolazione, la quale ci metterà a discrezione del cardinale e soprattutto della Regina.

— Che vi importa della perdita di qualche centinaio di uomini mentre ce ne rimangono migliaia?

— Monsignore, voi avete avuta la prova di qual conto si può fare delle milizie!

— Eh, sì!... Ma i gentiluomini che hanno disertato la causa reale, in odio a quel villano di Mazzarino, sono soldati valorosi e compatti, i quali potranno ben tenere il campo fra la Marna e la Senna e paralizzare gli effetti della vittoria ottenuta da Condè a Charenton. D'altra parte voi non ignorate che il duca di Longueville ha lasciato Parigi per andare a sollevare la Normandia e che verrà in nostro soccorso con diecimila dei suoi gentiluomini...

— Monsignore — replicò Saint-Ibal glacialmente — per quanto bravi siano i nostri gentiluomini, essi non reggeranno a lungo come le truppe di Condè: la fame li farà cedere. D'altronde, un messaggero, giunto ieri, mi informa che il duca di Longueville non sia a Rouen che per astuzia e che in Normandia nessuno si muove.

(Continua).